

Comune di Varallo – Assessorato alla cultura
in collaborazione con
Centro Studi Dolciniani

Convegno

DOLCINO

STORIA
PENSIERO
MESSAGGIO

Varallo - 4 Novembre 2006

Atti

Convegno organizzato da Comune di Varallo – Assessorato alla cultura
in collaborazione con Centro Studi Dolciniani, nell'ambito del programma di iniziative
per il 700° anniversario dell'ultima resistenza di Dolcino e dei Fratelli Apostolici
1305/1307 – 2005/2007.

Introduzione

Il convegno di cui qui si pubblicano gli atti, ha rappresentato il momento conclusivo delle iniziative organizzate dal Comune di Varallo Sesia in collaborazione con il Centro Studi Dolciniani di Biella, per ricordare il 700° anniversario dell'ultima resistenza di Dolcino e dei Fratelli Apostolici (1305/1307-2005/2007). E' stato preceduto da altri due momenti significativi: l'inaugurazione della lapide alla "stria Gatina" avvenuta il 29 ottobre 2005 con la successiva mostra digitale "Strega. Ombra di libertà", e l'inaugurazione della lapide in memoria dello stesso Dolcino avvenuta il 25 aprile 2006, con la successiva proiezione di una rassegna di film sulle eresie. Qui di seguito alcune foto dei vari momenti del programma.

Queste iniziative, che non hanno mancato di suscitare anche polemiche, hanno trovato una vasta eco sui media e si può perciò dire che la tematica dolciniana ha registrato un forte rilancio d'interesse generalizzato.

Nel merito, il convegno si è proposto di dare risposte, nel confronto tra le valutazioni di studiosi di diversa estrazione culturale, ai seguenti quesiti: è finalmente possibile una storiografia condivisa? E' possibile oggi, a 700 anni di distanza, una valutazione convincente di quanto accadde sui monti valesiani dopo l'arrivo di Dolcino? Quali sono i tratti salienti del cristianesimo dolciniano? E' possibile trarre una lezione valida anche per il nostro tempo? L'ampia partecipazione registrata (circa 150 presenti) ha confortato gli organizzatori, ma spetta al lettore dare la propria risposta.

All'intervento introduttivo del sindaco di Varallo Gianluca Buonanno e alle relazioni di Corrado Mornese, Dorino Tuniz, Franco Dessilani, Gustavo Buratti e Giannino Piana, ha fatto seguito una tavola rotonda nella quale sono intervenuti dal pubblico Alberto Fappani, Mirco Consigliere, Luciana Marozza, Maurizio Marongiu, Mauro Guelfa, Maurizio Abbà, Primo Sacchi, Marco Salvater, Roberto Cochi, Carla Moscatelli.





Alcuni momenti del convegno. A sinistra, l'intervento del sindaco Gianluca Buonanno. Al centro, il tavolo dei relatori. A destra, una parziale veduta del pubblico presente. (Foto Piera Mazzone).



25 Aprile 2006. Varallo, Ponte Antonini: inaugurazione della lapide "Ai montanari valsesiani che appoggiarono Dolcino, Margherita e i Fratelli Apostolici nella lotta per la libertà. 1305/1307-2005/2007".



29 Ottobre 2005. Varallo, Ponte Antonini, inaugurazione della lapide in memoria della stria Gatina: da sinistra, Renzo Masoero, Presidente della Provincia di vercelli, Gianluca Buonanno sindaco di Varallo e Corrado Mornese. Al centro, la lapide. A destra, il pubblico alla presentazione della mostra digitale "Strega. Ombra di libertà", a cura di Corrado Mornese con la regia sonora di Massimo G. Bianchi.

Da settecento anni, sin da quando Dante Alighieri parlò di Dolcino nel XXVIII Canto dell'Inferno, la figura dell'eretico e la resistenza sui monti valsesiani e biellesi da parte di ribelli in armi contro i "crociati", ha profondamente diviso non solo gli animi, ma anche le opinioni ed i giudizi degli storici. Nel 700° anniversario di quella vicenda, il Comune di Varallo ha inteso riproporne i significati attraverso un vasto programma di iniziative. E' giusto ricordare non solo un uomo che ha lasciato un segno profondo nella storia, ma la civiltà della montagna che ha accolto lui ed i suoi seguaci, rendendosi protagonista di una vicenda bellica da conoscere e da studiare. Soprattutto i giovani è bene che studino Dolcino, l'eresia apostolica, i suoi significati nel contesto più ampio delle dissidenze che percorrono l'Italia e l'Europa lungo molti secoli. Da qui è nato il programma presentato, culminato nel Convegno di oggi.

Come Amministrazione Comunale di Varallo abbiamo voluto proporre la storia di Dolcino, nella convinzione che il recupero storico non è mai fine a se stesso ma contribuisce allo sviluppo culturale e anche turistico, e perciò economico, della nostra terra. Il programma di iniziative a cui si è dato vita, fa quindi parte della più vasta strategia di valorizzazione del territorio e di tutte le sue componenti culturali, nel segno dell'apertura e della tolleranza verso ogni posizione seria e fondata. Non era nostra intenzione esprimere alcun giudizio in merito a figure e vicende del nostro passato. Purtroppo durante il percorso di rievocazione storica si sono presentate situazioni poco piacevoli, atteggiamenti idioti assunti con il solo fine di strumentalizzare ciò che questa Amministrazione Comunale ha voluto fare. Ma ciò spesso accade in Italia, dove la politica si mescola ad altri aspetti del vivere quotidiano. Uno dei mali della nostra società sono i "falsi moralisti" che anche a Varallo e in Valsesia purtroppo esistono.



Dolcino: novità storiografiche negli ultimi vent'anni

Se in alcuni settori di opinione pubblica (in cui permangono radicati pregiudizi ideologici) Dolcino continua a suscitare divisioni e polemiche, a livello di studi specialistici è ormai matura una più convergente valutazione. Negli ultimi vent'anni, infatti, Dolcino è stato complessivamente ripensato. E' come se la storia e il pensiero che egli e gli Apostolici hanno rappresentato, fossero usciti definitivamente dalla nebbia del duplice mito da cui sono stati avvolti per sette secoli.

Il primo mito è quello elaborato dalla cultura inquisitoriale e clericale che ha costruito la figura di Dolcino prima come una sorta di demonio, poi di soldato di ventura, un brigante che opprime le popolazioni valesiane con la violenza. Questo a partire dalle fonti coeve.

Il secondo mito è quello elaborato a partire da metà '800 dalla cultura laica, anticlericale, e *in primis* dal marxismo, che ha contrapposto l'immagine di un leader di masse rurali in rivolta, anticipatore dei valori del socialismo (il nome più prestigioso di questa linea interpretativa è quello di Antonio Labriola).

La tradizione interpretativa laica e anticlericale, per quanto ideologica essa stessa, ha avuto il grande merito di confutare la precedente, ponendo alcune basi fondamentali per la corretta revisione del personaggio e della vicenda. Sarebbe un errore dimenticarsi di questo fondamentale contributo.

Ma oggi entrambe le interpretazioni sono da consegnare alla tradizione, poiché questi schemi risultano del tutto superati, non reggono alla prova delle nuove acquisizioni. Anche perché, contrariamente alle apparenze, entrambe queste linee storiografiche hanno in comune l'oblio della ruralità originaria: la linea clericale in quanto interessata a dimostrare che la cattolicizzazione della "rus" e della montagna in particolare è stato un processo lineare e armonico che non ha suscitato opposizioni, il che è falso; la linea anticlericale (nelle sue due varianti, liberale e marxista) in quanto figlia della società industriale, alla ricerca di precursori dei valori incarnati da questo tipo di società. Così entrambe hanno compiuto una sorta di rimozione dell'*archè*, il sistema agricolo originario, e dei suoi valori culturali e spirituali, finendo per decontestualizzare la vicenda della resistenza sui monti valesiani e biellesi nel periodo 1305-1307.



Direttrici della ricerca

Nella bibliografia contemporanea più qualificata sulla materia, vanno citati tra gli altri i contributi di Miccoli, Dupré-Theseider, Rotelli, Gonnet, Merlo, ma il riferimento principale è ovviamente Raniero Orioli. Due suoi libri hanno più di altri, in questi vent'anni, contribuito a riportare Dolcino dal mito alla storia¹. Eppure in questi lavori rimangono alcuni problemi irrisolti.

Noi, come Centro Studi Dolciniani², abbiamo lavorato lungo alcune direttrici di fondo, che è bene riassumere:

1. Il pieno recupero della figura del Segalello con la sua ispirazione francescana rigorista, di cui il convegno di Collecchio³ e l'intitolazione di una via a Ozzano Tarò sono stati momenti significativi.
2. La revisione di Dolcino come grande intellettuale del suo tempo, e l'originalità del suo pensiero in quanto sintesi delle principali linee innovative della cultura bassomedievale: spiritualismo della libertà (il grande filone di pensiero che promana da Gioacchino da Fiore), pauperismo evangelico (sulla linea di Francesco d'Assisi e Valdesio di Lione), rivendicazione della reciproca autonomia tra la sfera religiosa e quella politica (Dante, Marsilio da Padova).
3. La valutazione della situazione della Valsesia nel periodo preso in esame (fine del Trecento), che non può essere considerata un "unicum" omogeneo, ma all'interno della quale, definitasi come "Universitas" autonoma da Novara seppure sotto la sua sfera di influenza, profonde e storicamente stratificate sono le differenze



¹ R. Orioli, *Fra Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medievale*, Europea-Jaka Book, Milano 1984 e soprattutto R. Orioli, *Venit perfidus heresiarca*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1988.

² Oltre ai contributi presenti nei 23 numeri della Rivista Dolciniana, i lavori più importanti in questo ambito sono stati: a cura di chi scrive e Gustavo Buratti *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici*, Millenia, Novara 1994 e successive ristampe; *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi*, DeriveApprodi, Roma 2000 e successive edizioni; di chi scrive *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, DeriveApprodi, Roma 2002; Gustavo Buratti, *L'anarchia cristiana di fra Dolcino e Margherita*, Leone & Griffa, Biella 2002.

³ Comune di Collecchio, *Gherardo Segalelli, attualità di un eretico*, Atti del convegno di Collecchio 12 maggio 2000, Millenia, Novara 2002.

tra parte bassa e parte alta della valle, tra quelle che si chiamavano Curia inferiore e Curia superiore. E poi ancora tra Varallo, capoluogo della Curia superiore, e l'areale più montano della valle, e della Valgrande - con Campertogno epicentro della vicenda - in particolar modo.

4. Il confronto tra la situazione locale e il pensiero di Dolcino, poi, ha consentito di elaborare un modello interpretativo coerente, logico, che a mio giudizio risolve molteplici problemi, e scioglie contraddizioni fino ad ora rimaste sul tavolo come spinosissime questioni storiografiche. Questo vuol dire che le fonti sono fondamentali, ma stare solo alle fonti è limitativo e in questo caso anche fuorviante. Bisogna rileggere le fonti alla luce dei contesti specifici, non assumerle acriticamente.

Dalle soluzioni che abbiamo prospettato, nuove, feconde sollecitazioni possono emergere per una valutazione oggettiva del più generale conflitto ortodossia-eresia e delle sue molteplici implicazioni nel processo di costruzione dell'Europa moderna.

Da qui risulta anche, a mio giudizio, la ricchezza dei cristianesimi e la loro fecondità etica e culturale proprio in ragione della loro molteplicità nella storia. Le eresie, o meglio i cristianesimi ereticati dalle ortodossie, ci aiutano a salvare la dimensione cristiana della spiritualità umana nella storia, cosa che non si potrebbe fare se avessimo di fronte solo le ortodossie, i loro sistemi repressivi e disciplinativi, i crimini contro l'umanità di cui storicamente si sono macchiate e che nessun perdono chiesto dai pontefici potrà mai cancellare. Qui risiede anche una lezione universale che ci viene da Dolcino, una lezione di tolleranza e rispetto per il molteplice che si esprime nel pensiero e nello spirito umano, contro ogni antica e nuova inquisizione. Su questo, Dolcino interroga la modernità.

Senza ripercorrere qui tutto l'arco delle nostre ricerche, per le quali rimando alla bibliografia di riferimento, indico soltanto i principali risultati che sono stati conseguiti: sono risultati su due piani diversi, uno specificamente storico, l'altro attinente alla filosofia della storia.



Nuove acquisizioni sul piano storico

Sul piano propriamente storico, l'acquisizione più importante è l'aver potuto definire la resistenza 1305/1307 come "resistenza montanara" piuttosto che come "resistenza ereticale". Le prove di questa affermazione sono ora molto solide.

Dell'Anonimo Sincrono (che è una delle due fonti coeve insieme a Bernard Guy) tutti gli storici dicono che "va preso con le molle", senza peraltro approfondire le ragioni di questa diffidenza. Io mi sento di affermare con chiarezza che egli mente, e mente sapendo di mentire, su due questioni fondamentali: sul numero degli Apostolici in Valsesia e sul rapporto tra Apostolici e popolazione locale.

Il suo intento è proprio quello di dimostrare che si trattò di una resistenza ereticale e non di una resistenza o insorgenza montanara. Presenta perciò un evento decontestualizzato, isolato dal corso della storia, un evento che egli descrive come del tutto unico e come tale imprevedibile. La decontestualizzazione è la prima e fondamentale mistificazione che egli opera.

Mente prima di tutto sul numero degli Apostolici: la prova che credo inconfutabile è quella che ho chiamato la "prova demografica". Prima sostiene che Dolcino arriva alle porte della Valsesia "cum quibusdam complicibus suis", cioè con pochi seguaci, poi sostiene che nel pieno della resistenza essi diventano 1400. Sarebbero tutti *fideles de secta Dulcini* giunti da fuori per dar man forte al leader contro l'armata vescovile. Questo però è impossibile proprio in ragione della situazione demografica: all'epoca, sappiamo che da Valmaggia (sopra Varallo) ad Alagna vi erano una decina di piccolissimi villaggi distribuiti su più di 30 chilometri di lunghezza della valle chiamata Valgrande. Mediamente, avevano una popolazione stimabile a 50 persone per villaggio (tra l'altro erano in pratica famiglie ampie, quasi tutti erano imparentati tra loro), per un totale di circa 500 persone.

Sappiamo che il cuore della resistenza si sviluppa intorno a Campertogno e alla Parete Calva, ma consideriamo pure tutta la Valgrande: come può un'entità compatta di 1400 persone, aliena e ostile, stanziata per di più in un unico luogo, essere sostenuta per lunghi mesi da villaggi di queste dimensioni, che vivono di un'economia ai limiti della sussistenza? Anche ammettendo continui saccheggi ai danni della popolazione locale, certo non esistevano risorse alimentari di tale entità, senza contare il fatto che non esistevano neppure abitazioni sufficienti a proteggere una tale massa di gente dai rigori del clima alpino.

Gli eretici sono descritti dall'Anonimo Sincrono come gente bellicosa pronta ad operare violenze ai danni della popolazione, ma nessuna fonte precedente ci dà questa immagine. Dolcino e i suoi, al contrario, sono mendicanti volontari che vivono di elemosina e ospitalità concessa, laceri e



denutriti, niente affatto bellicosi perché non hanno mai combattuto prima, né nel Parmense né in Trentino. A livello popolare - risulta dai verbali di alcuni processi contro loro fiancheggiatori - erano chiamati anche *boni homines* e *bonae mulieres*: nulla di combattivo, violento, militare o eroico viene loro attribuito dalle popolazioni presso le quali portano mendicando il loro messaggio evangelico.

Insomma, avrebbero subito improvvisamente una sorta di mutazione genetica niente affatto credibile.

Sono invece quelle poche decine di montanari che hanno accolto nelle loro case un piccolo gruppo di eretici in fuga a sostenere l'urto bellico della spedizione militare (la crociata) che invade la Valsesia, e ciò mentre la parte bassa della valle - a mio parere - lascia fare, si tiene per quanto possibile al di fuori della tragedia che si sta sviluppando. I montanari difendono sé stessi e le proprie case dal rastrellamento e dalle violenze dei crociati, e poi si spostano sulle montagne biellesi seguendo antichi sentieri delle transumanze, e con loro Dolcino e il suo gruppo.

La prima fase della crociata fallisce, la seconda farà tesoro degli errori tattici e strategici compiuti in Valsesia e porterà alla fine degli insorti. Siamo di fronte ad una resistenza montanara, che storiograficamente possiamo definire una resistenza montanara negata, che ha anche una motivazione autonomistica: i montanari si ribellano all'invasione dell'"Universitas" della Valsesia, che nel 1275 aveva conquistato la propria autonomia dal Comune di Novara pur entrando nella sua sfera d'influenza economica e giuridica, mentre la parte bassa della valle è già integrata nel sistema mercantile della pianura, si tiene lontana dal comprometersi, ha interesse a mantenere i suoi rapporti economici e politici con il sistema della pianura di cui ormai è parte, e anche il podestà di Varallo, un Brusati, scende a compromessi con la forza crociata e probabilmente la guida in alta valle verso i luoghi ove gli eretici si erano stanziati. Per questo viene rapito dagli insorti che chiederanno un riscatto per liberarlo: nessuna fonte ci dice che questo significativo episodio sia avvenuto a Varallo, dunque è ragionevole che sia avvenuto in alta valle, come del resto tutta la vicenda bellica.

Perché l'Anonimo Sincrono mente? Ho già avanzato in passato alcune ipotesi, a mio parere plausibili.

L'Anonimo Sincrono mente perché vuole occultare gli errori, evidenti e macroscopici, del comando militare nella prima fase della crociata: soprattutto il fatto di non aver previsto la resistenza dei montanari. Pensavano di avere di fronte un gruppo di mendicanti volontari inermi, facili da sbaragliare, e invece si trovano di fronte gruppi di guerrieri di montagna imprevedibili e abili a trasformare le armi da caccia in armi da guerra. Questo spiegherebbe anche l'ingaggio dei balestrieri genovesi, una forza adatta a



combattere contro gruppi di arcieri rustici che colpiscono al riparo della selva e dei luoghi impervi.

Vuole occultare questo fallimento ingigantendo a dismisura il numero dei nemici e conferendo ai nemici stessi una forza militare inusitata e del tutto imprevedibile.

Contemporaneamente, il suo impianto scagiona la chiesa locale dall'implicita critica e accusa che avrebbe potuto subire, di pesanti ritardi nella cattolicizzazione della montagna valesiana, fertile terreno di insediamento per l'eresia e per l'eretico.

Questo disegno mistificatorio avrebbe ancora più senso se l'Anonimo Sincrono fosse stato a conoscenza della ricostruzione della vicenda che il grande inquisitore tolosano Bernard Guy allega al suo manuale ad uso degli inquisitori dell'eretica pravit , ove si riconosce esplicitamente che pi  volte la chiesa mosse guerra contro Dolcino ma non pot  avere la meglio dato il numero dei suoi sostenitori sempre pi  moltiplicatisi in terra lombarda, dunque riconoscendo oggettivamente il sostegno locale all'eretico.

Questo, a mio giudizio, dimostra che la cronaca dell'Anonimo Sincrono   posteriore, non anteriore alla cronaca – anch'essa anonima – che il Guy allega alla sua opera. E lo dimostra anche il fatto che nell'Anonimo Sincrono sarebbe presente il riassunto della terza lettera inviata da Dolcino ai fedeli, composta proprio alla fine della resistenza, riassunto che manca in Bernard Guy mentre invece sono presenti i resoconti delle prime due lettere.

Questa nuova scansione cronologica tra le due fonti   veramente molto, molto importante perch  pu  spiegare diverse cose.

In sostanza, abbiamo due cronache anonime, ci sono due “anonimi sincroni”, e proprio l'autorevolezza stessa del Guy muove l'Anonimo Sincrono ad una ricostruzione deliberatamente falsificante, una sorta di “excusatio ex post” per la curia vercellese il cui operato poteva venire messo oggettivamente in discussione in alto loco? Ritengo molto probabile che queste siano le motivazioni.

Ritengo possibile altres  che l'Anonimo Sincrono volesse deliberatamente scagionare i montanari valesiani dalla terribile colpa di essersi opposti ai crociati: esagerare il numero degli eretici, dipingerli come violenti e oppressori, collocarli prima “sul” Monte Balma, poi “sulla” Parete Calva (il che   semplicemente impossibile), anzich  “intorno” a queste aspre montagne, serve precisamente a scagionare non solo l'apparato clericale vercellese, ma anche i valesiani da eventuali accuse di complicit  con l'eretico, complicit  che avrebbero potuto costare molto care anche in termini di rappresaglie successive alla vicenda stessa. Forse l'Anonimo Sincrono era valesiano, per quanto compiacente cronista della curia vercellese? Anche questo   possibile, o forse entrambe le cose. Ed   cos  che nasce questa cronaca, la quale tende una sorta di “trappola storiografica”



scientemente elaborata, una trappola in cui cadranno moltissimi studiosi lungo quasi sette secoli.

Comunque sia, la prova demografica mi sembra inoppugnabile: gli eretici sono pochi, due di loro sono di Campertogno (Milano Sola e Federico Grampa), e queste circostanze rendono ben plausibile la loro accoglienza nel villaggio di Campertogno o in quelli vicini.

Senza contare che l'impianto teorico del cristianesimo dolciniano è facilmente comprensibile e sostanzialmente accettabile dalla società rustica della montagna, per una serie di valori corrispondenti: il comunitarismo, il pauperismo, lo spirito di libertà, l'uguaglianza uomo-donna, la disponibilità alla contaminazione reciproca senza imposizioni, l'opposizione al potere feudale ecclesiastico e civile.

Dunque, sul piano storico, la crociata contro i dolciniani vive due fasi nettamente distinte, la prima in Valsesia attorno a Campertogno e alla Parete Calva, la seconda nel Biellese attorno al Monte Rubello. Dal punto di vista dell'appoggio popolare, la prima fase è senz'altro la più significativa. Nel Biellese, l'esercito crociato fa subito terra bruciata intorno agli insorti, evacua i paesi vicini, assedia il nemico chiudendo ogni varco, e questo è l'inizio della fine per Dolcino. Dal punto di vista emozionale, per la tragedia che si compie, è invece più significativa la seconda fase, e questo spiega come essa abbia catalizzato l'attenzione di molti studiosi e scrittori, mentre a mio giudizio è culturalmente fondamentale la fase valesiana, ed è su questa che va concentrata l'analisi.



Nuove acquisizioni sul piano della filosofia della storia

Su di un piano più generale, si può dire che l'eresiologia ha vissuto sinora due grandi fasi.

Prima fase. L'eresia è stata studiata dal punto di vista dell'ortodossia. L'ortodossia al centro, come criterio dirimente, ha portato a considerare le eresie come deviazioni, imperfezioni, errori o snaturamenti dell'unico criterio veritiero rappresentato dall'ortodossia e dall'ortoprassi. E' l'impostazione inquisitoriale, che sopravvive in alcuni ambienti anche oggi.

Seconda fase. L'eresia è stata studiata dal punto di vista dell'eresia stessa, come valore in sé capace di sottoporre a critica lo snaturamento del messaggio originario di Cristo, e dunque la concreta evoluzione storica della chiesa di Roma sempre più lontana dal vangelo di Cristo.

Gli studi dolciniani degli ultimi vent'anni, proprio a partire dalla soluzione del problema relativo all'incontro tra montagna ed eresia, tra montagna e

“un” cristianesimo ereticato, hanno un’importanza che a mio parere va al di là dell’oggetto specifico studiato. Stabilendo una profonda connessione tra montagna ed eresia inaugurano una terza fase degli studi eresiologici.

La terza fase aperta a partire proprio dagli studi dolciniani è una evoluzione sostanziale rispetto alla seconda e consiste nell’affrontare i cristianesimi, le eresie e le ortodossie, dal punto di vista del mondo arcaico, rurale e della montagna in particolare.

Entrambe le due fasi precedenti muovevano da un punto di vista che possiamo definire “cristiano”, per quanto gli approcci fossero ovviamente antitetici.

Adesso, nella terza fase, il punto di vista è totalmente “altro” e muove da un mondo non cristiano, ma originariamente pagano, ponendo un quesito fondamentale: la società arcaica come si rapporta in confronto ai cristianesimi che le si pongono di fronte? Quello di Roma, da un lato; quello degli “ereticali”, catari, valdesi, dolciniani, dall’altro; quelli riformati, infine.

Questa impostazione conduce gli studi verso la cultura “bassa”, popolare, la cultura degli ultimi che vivono nelle terre ai margini del grande processo espansivo della città, e si chiede come questi strati sociali rispondano alle suggestioni che dai cristianesimi diversi e dai rispettivi sistemi di valori provengono a loro.

Questo mondo originario l’ho chiamato “archè”, il principio, e consiste nella comunità rurale ancestrale. A contatto di questo mondo i cristianesimi urbani in ogni epoca (le ortodossie) troveranno gravi difficoltà, mentre i cristianesimi della *simplicitas* (le eresie popolari) saranno accolti quasi senza mediazioni: è appunto il caso dei dolciniani in alta Valsesia, ma si potrebbe parlare dei valdesi nelle valli del Piemonte o dei catari in Occitania, o dei giovanali in Corsica.

Il mondo arcaico è un mondo dimenticato dalle stesse culture progressiste della postmodernità: per esempio - anche senza scomodare Marx e i marxismi - i filosofi neocomunitaristi contemporanei, che pure sostengono un ritorno alla comunità di contro alla spersonalizzazione delle società liberaldemocratiche, finiscono per idealizzare il concetto di comunità, non fanno riferimenti specifici alla comunità ancestrale come effettivamente è stata, e questo dimostra che la storia non è solo acquisizione di nuove idee, ma anche oblio di antiche forme di convivenza concretamente esistite.

La comunità ancestrale è: rurale, consortile, partecipata, spontaneamente federata con le altre omologhe, vive in coordinate spazio-temporali sue proprie profondamente inscritte nei bioritmi naturali, è povera ma fraterna (la “fraternitas” è persino preterintenzionale, una risorsa essenziale alla sopravvivenza, scolpita nel sistema consortile della proprietà, perciò da non



confondere con la *fraternité* universalistica propugnata dalla Rivoluzione francese), su di essa veglia il *deus loci*, è localistica e non universalistica, è accogliente verso chi porta risorse o si oppone in qualsiasi modo al potere urbano (eretici, ribelli, disertori, banditi vengono di norma accolti e protetti) ed è intollerante verso chi sottrae risorse.

La comunità ancestrale agisce come una sola persona, è facile a ribellarsi al sopruso di qualsiasi genere. La sua è una cultura sapienziale pre-scientifica (le cose sono sapute ma non conosciute) di cui la figura femminile è la principale depositaria, e si oppone fieramente, in nome del buon tempo antico, alle innovazioni che promanano dalla pianura e che molto spesso giudica ostili o non capisce. Perciò la sua forza è definibile come “resistenza strutturale” alla modernizzazione: una resistenza che si manifesta in mille modi e forme diverse lungo molti secoli e che viene sconfitta definitivamente solo dal consumismo contemporaneo.

Le eresie popolari (o meglio i cristianesimi ereticati dall’ortodossia dominante) come il dolcinianesimo, trovano qui - anche sotto la spinta della repressione che le espelle dalle città - l’*humus* in cui radicarsi, ed è precisamente per evitare questo pericolo che le ortodossie combattono prima le eresie, poi la società che le aveva accolte: la caccia alle streghe è la nuova crociata globale che segue alle crociate contro i catari, i dolciniani, i giovannali, e contro tutti i cristianesimi che avevano incontrato armoniosamente l’insopprimibile forza di resistenza dell’*archè*. L’*archè* viene individuato come il nemico interno e come tale combattuto senza pietà: la tortura e il rogo rispondono allo scopo politico sostenuto dalle teologie dominanti sia cattoliche che protestanti alleate del potere cittadino. Le persistenze di riferimenti nel mondo arcaico sono gli indizi di questa strutturale resistenza. Dioniso, con le sue Baccanti e i suoi Fauni, con la sua Sibilla resiste ad Apollo, il dio fondatore di città, ai suoi sacerdoti del tempio e alla Pizia sua “mantis” ufficiale.

Ma quando le ortodossie vincono le loro battaglie contro l’*archè*, devono comunque scendere a compromessi con questi valori e riferimenti, dando vita ad un sincretismo variegato di forme religiose che assumono non pochi elementi di precedenti culture e culti pagani innestandoli nei nuovi riferimenti cristiani.

Il mondo pagano, mentre viene cattolicizzato, in qualche misura paganizza i cristianizzatori, e anche questa è una forma di resistenza. Mi viene facile, in riferimento al Sacro Monte di Varallo, far notare che la pietra di forma allungata, ritrovata durante i lavori di scavo e murata nella piazza centrale proprio del Sacro Monte, presentata nell’iscrizione come simile a quelle del sepolcro di Cristo, è con ogni evidenza un menhir, per cui un inconsapevole monumento al paganesimo è stato eretto su questa piazza. Una metafora di valore assai più vasto, che ci dice che questo monte era sacro già per le



popolazioni pre-cristiane, molto prima che Bernardino Caimi pensasse a una nuova Gerusalemme da edificare in questo luogo.

Insomma, l'*archè* è la vera e totale eresia agli occhi della cultura urbana, sia nel nuovo che nel vecchio mondo. Facciamo caso al problema degli slittamenti semantici. Nessuna delle parole che definiscono la modernità proviene dalla campagna profonda e dalla montagna, o indica i loro sistemi e i loro valori: "politica" viene da *polis*-città, dunque, a rigore, la campagna è "impolitica"; "civiltà" viene da *cives*-cittadino, e dunque è propriamente il territorio abitato dai cittadini, non dagli altri. La civilizzazione è l'inclusione delle terre libere e selvagge dentro i confini della città. E "citoyens" si chiamavano i titolari della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" (1789) nella rivoluzione francese; i grandi processi di modernizzazione si chiamano "urbanizzazione" da *urbs*-città; i protagonisti della rivoluzione industriale nell'economia politica e in Marx sono i "borghesi", da *bourg*-città.

Insomma, tutto ciò che è "moderno" richiama la parola città, mentre la campagna profonda e la montagna sono relegate nei residui barbarici, incolti e appunto "incivili". Questo slittamento semantico generalizzato può dare l'idea del disprezzo con il quale la città ha investito la campagna per molti secoli, anche perché tutte le parole riferite al mondo contadino segnano i disvalori ritenuti contrari e opposti alla città: "rude" o "rustico" da *rus*-terra, campagna; "villano" da *villa*-fattoria; "volgare" da *vulgus*-popolo; "plebeo" da *plebs*, lo strato che occupa il gradino più basso della scala sociale; "pagano" da *pagus*-villaggio.

Anche questi brevi riferimenti semantici dicono che la cultura urbana, nel momento in cui l'ha disprezzata, non ha mai capito la cultura rurale, e l'eresiologia accademica non si è mai confrontata fino in fondo con questa cultura della campagna profonda e della montagna.

Ed è precisamente questa, al contrario, l'acquisizione fondamentale della terza fase dell'eresiologia, in particolare la valutazione della "nazione alpina" e della sua risposta ai cristianesimi ereticati. Con questi riferimenti molti problemi trovano soluzione, e meglio si capisce cosa abbia significato nella storia europea il conflitto tra ortodossia ed eresia.

In questo quadro la vicenda dolciniana non solo si spiega senza più contraddizioni, ma anche diviene una visuale nitida per capire elementi fondamentali del processo di modernizzazione dell'Europa, chi ne ha pagato il prezzo e quali pregiudizi stratificati ancora aleggono sulla vicenda nell'opinione di molti.

Anche in ambienti accademici permane questa sorta di pregiudizio, lo studio



va sempre indirizzato verso la cultura “alta” e non verso la cultura “bassa”: mi sembra un errore fondamentale prima di tutto di metodo, poi di sostanza. L’eresiologia accademica (e tralascio qui di citare nome e cognome di studiosi che appartengono a questo ambito, i quali su Dolcino si fermano ai piani più superficiali e scontati) fa molta fatica ad accorgersi delle novità, quando se ne accorge, e anche così ricade sostanzialmente in quella sorta di trappola storiografica che l’Anonimo Sincrono tesse circa 700 anni or sono: occultare, nascondere, rendere invisibile l’archè, il mondo che vuole continuare a stare fuori dalla sfera d’influenza della città, il mondo che vive di terra e di foresta e che non vuole morire.

Tutto è cambiato, invece, su Dolcino, e anzi proprio su Dolcino possiamo registrare una evoluzione interpretativa assai importante e significativa. Per riconoscere queste novità, però, ci vogliono due doti: umiltà e fatica. L’umiltà di analizzare i nuovi contributi e la fatica di sottoporli a verifica, mettendo sempre in discussione le proprie coordinate culturali.

Anziché partire dall’Anonimo Sincrono e da Bernard Guy si deve partire dalla povera gente della montagna, si deve capire come viveva, cosa pensava, cosa sperava, cosa voleva difendere e cosa voleva respingere. Si deve capire un mondo ormai definitivamente perduto la cui resistenza però è ricca non solo di spiegazioni per quelle lontane vicende, ma anche di insegnamenti per il mondo nel quale noi oggi viviamo. Così, non basta conoscere le fonti, bisogna conoscere i luoghi e il contesto. I luoghi e il contesto spiegano le fonti, e questo non è un paradosso quando le fonti appartengono tutte ad un’unica parte. Non basta conoscere le codificazioni teologiche e disciplinative dell’inquisizione, bisogna conoscere le posizioni critiche che maturano nei secoli. Non basta conoscere astratte, libresche tendenze di sviluppo economico-sociale, che diventano concetti inerti, bisogna conoscere il dolore della povera gente che segna questo sviluppo e da questo è segnato. Non basta conoscere i lavori degli specialisti in eresiologia, bisogna conoscere fondamentali contributi come quelli di un Piero Martinetti o di un Ernesto Buonaiuti sul piano storico e teologico, o quelli di un Piero Camporesi sulla povertà di grandi fasce di popolazione medievale.

Anche questa è una lezione che ci viene dagli sviluppi della storiografia dolciniana: un tema così ampiamente studiato nei secoli, sul quale molti pensavano che non ci fosse più nulla da dire, presenta invece una ricchezza di motivi e di suggestioni in grado addirittura di mettere in discussione certezze da tempo consolidate. Dolcino aveva molte altre cose da dire. Le ha dette a chi ha saputo ascoltarle. E forse altre ne dirà ancora in futuro.



Dolcino e i francescani del suo tempo

Gli anni della vicenda degli Apostolici e di Dolcino sono caratterizzati dall'aspirazione al rinnovamento integrale della Chiesa, dal desiderio da parte di numerosi laici di maggior partecipazione alla vita di quest'ultima in qualità di attori e di soggetti, ma soprattutto dall'ampia diffusione di vivaci istanze pauperistiche. La contestazione nei confronti della Chiesa non è in genere rivolta alla natura di quest'ultima, ma al tipo di gestione, a chi si ritiene depositario unico del verbo e se ne serve strumentalmente per altri fini.

Ma sono soprattutto i temi della povertà e della vita apostolica - gli stessi che caratterizzano il movimento dolciniano - a imporre un confronto con il loro sviluppo nella seconda metà del Duecento, in particolar modo nell'ambito del francescanesimo.

Per comprendere l'atteggiamento dell'età medievale, e in particolare dell'età di Dolcino, nei confronti della povertà, sono necessarie alcune brevi, e necessariamente incomplete considerazioni su questo tema.

Infatti il modo con cui la cultura, e di conseguenza le autorità politiche e religiose, si sono collocate di fronte alla povertà, e più in generale di fronte al fenomeno del pauperismo, si è profondamente modificato nel corso dei secoli. Mentre l'atteggiamento contemporaneo è in prevalenza quello della solidarietà, nel periodo compreso fra i secc. XVII e XIX prevalente è stata una connotazione per lo più negativa, che ha prodotto, ad esempio, le leggi contro l'accattonaggio, o la concentrazione dei poveri in apposite istituzioni.

Nei secc. XII-XIV, invece, il povero ha un suo spazio preciso nell'universo emotivo e concettuale degli uomini del tempo.

Si può ricordare quanto viene narrato da un cronista medievale a proposito dell'inizio della crisi spirituale del fondatore della "Fraternità dei poveri di Lione", o valdesi, cioè del mercante e banchiere Valdo.

Narra il cronista che la crisi spirituale di Valdo ebbe inizio (attorno al 1176) dall'ascolto di un menestrello di strada che raccontava la storia di sant'Alessio. Alessio era un giovane di nobili origini e di ricca famiglia, che aveva rinunciato al suo patrimonio e alla sposa la sera delle nozze, e aveva abbracciato la povertà per amore di Dio. Dopo molti anni vissuti come mendico e maestro di saggezza, era tornato in incognito nella casa paterna, dove aveva vissuto a lungo in un sottoscala. Solo al momento della morte fu riconosciuto.



La leggenda di Alessio - che lascia piuttosto perplessi noi contemporanei, disposti al più a considerarla una specie di favola di Cenerentola al rovescio - esercitava invece uno strano fascino agli occhi degli uomini del XII-XIII secolo, tanto da essere una delle leggende più diffuse, cantata anche dagli artisti di strada agli angoli delle vie.

Nel caso di Valdo - che dava denaro a prestito come una qualsiasi banca di oggi, cosa che allora si chiamava esercitare la professione di usuraio - ci si trova di fronte a una coscienza già resa inquieta dai fulmini della Chiesa contro l'usura.

Valdo aveva letto nel vangelo: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi". Fece una rinuncia spettacolare: vendette tutti i beni e diede il ricavato ai poveri; pagò coloro a cui riteneva di aver estorto qualcosa, lasciò la casa e alcuni terreni alla moglie, mise le figlie in monastero e prese una radicale decisione: "Abbiamo deciso di essere poveri, così da non prenderci alcuna cura del domani. Non accetteremo né oro né argento, nulla, tranne cibo e vestiario per una sola giornata." Fece da allora vita da predicatore itinerante, vivendo lui e i compagni solo di elemosine.

Per comprendere questo atteggiamento occorre ricordare che il medioevo aveva una visione della povertà basata su una concezione sociale del povero.

Nel povero si vedeva la vera immagine della miserabile condizione umana dopo il peccato originale; ma soprattutto il povero rappresentava motivo e stimolo all'espiazione, ammoniva a distogliere lo sguardo dal mondo per indirizzarlo verso la vita eterna. Il povero diventava l'immagine vivente di Cristo, e le sue preghiere giungevano fino a Dio.

Mediante l'elemosina, il povero offriva al ricco il mezzo per espiare: nei libri mastri dei banchieri fra Duecento e Trecento vi era molto spesso il "*Conto di messer Domineddio...*"

La povertà assumeva dunque una valenza spirituale e in qualche modo anche socialmente positiva.

La vita apostolica

Agli occhi dei suoi critici, il peccato mortale di Valdo consisteva nell'essere un laico che predicava senza averne l'autorizzazione. Quando gli fu chiesta ragione, Valdo affermò che predicando e chiedendo l'elemosina essi stavano rispondendo a una chiamata divina ad abbracciare la vita apostolica.

L'idea della vita apostolica, sorta inizialmente nell'XI secolo, era la vita della comunità degli apostoli di Gerusalemme, come è brevemente descritta negli Atti degli Apostoli (12, 41-45): "Erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli...tenevano ogni cosa in comune, chi aveva



proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno”.

Per lungo tempo questo testo era stato citato a proposito della vita cenobitica dei monaci, per i quali l'essenza della vita apostolica era la vita in una comunità ascetica, basata sulla rinuncia al matrimonio e alla proprietà personale.

Ma nella società urbana e mercantile del XII/XIII la feconda idea della vita apostolica suggerì significati diversi: non solo rinuncia ai beni, ma anche impegno nell'evangelizzazione (il modello era costituito dai 70 discepoli mandati da Cristo ad annunciare il Regno di Dio, senza avere denaro né borsa per il viaggio, ma dipendendo unicamente dalle città che li ospitavano).

L'autentica vita apostolica veniva identificata con il modello della vita terrena di Gesù. Per coloro che volevano essere perfetti questo implicava povertà volontaria, rinuncia alla proprietà, evangelizzazione e servizio al prossimo.

Questo significava che una vita completamente dedicata alla fede cristiana poteva essere vissuta da laici e non richiedeva l'abbandono del mondo (sorgere di un laicato cittadino alla ricerca di una religiosità più personale).



San Francesco e la vita apostolica

Qualche tempo dopo aver lasciato la casa paterna, anche in Francesco si fece strada l'idea della vita apostolica. Tommaso da Celano localizza con precisione il momento di questa intuizione: è il 1208, alla Porziuncola, quando ascolta “E strada facendo predicate che il Regno dei cieli è vicino. Non procuratevi né oro né argento né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia né due tuniche, né sandali né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento”.

Francesco seppe spingersi più di chiunque nell'adesione radicale alla povertà evangelica. Coloro che volevano seguirlo dovevano vendere tutti i beni e distribuire il ricavato ai poveri. Il piccolo gregge di discepoli doveva andare per il mondo senza proprietà, senza alcuna forma di reddito, dormendo in granai e capanne, eseguire lavori casuali e chiedere l'elemosina.

Dovevano anche rinunciare alla proprietà comunitaria; l'ideale che Francesco offriva era di totale dipendenza dalla Provvidenza divina (seguire nudi il Cristo nudo).

La povertà volontaria non è un ideale che abbia grande significato per coloro che sono poveri di nascita o perché costretti. I poveri di questo mondo sognano di diventare ricchi.

Questo ideale esercitò con maggior forza la sua attrazione nei confronti dei giovani delle classi benestanti o dell'*intelligentia*, giovani, cioè, che non avevano mai fatto reale esperienza del bisogno. In origine i figli di san Francesco furono dei nomadi eroici, dei santi vagabondi, senza fissa dimora. Lavoravano e predicavano spostandosi da un luogo all'altro, senza legarsi a nessuno.

La questione/paradosso della povertà

Nel desiderio di Francesco di lasciare la responsabilità dell'ordine vi fu sicuramente un elemento di delusione e di sfiducia. Francesco forse sentiva che la nuova generazione aveva diluito, se non tradito, i suoi ideali di povertà: "Erano contenti di una sola tonaca rappezzata dentro e fuori, e non volevano avere di più." Quando frate Rizzerio di Ancona gli chiese se i frati studiosi come lui potevano possedere libri, Francesco rispose: "Nessuno deve avere se non la tonaca concessaci dalla Regola, con il cingolo e le brache."

Nella Regola aveva espressamente proibito ai fratelli di possedere beni e di toccare soldi.

Ma questa idea pose problemi insormontabili quando l'ordine si allargò, in dimensioni europee. Come si poteva preparare predicatori o insegnare se non si avevano libri o stanze in cui studiare? Come fare senza chiese?

Dopo la morte di Francesco gli sforzi fatti per conciliare il suo ideale di povertà con i bisogni pratici di una missione pastorale comportarono una eroica ginnastica della coscienza. I francescani cominciarono ad avere un chiostro e una chiesa conventuale, la cui campana univa la sua voce a quella delle altre chiese, e non era la meno ascoltata. Il libro, il chiostro, la campana sono i simboli che esprimono l'evoluzione dell'ordine a metà Duecento. Dalla *fraternitas* si passa alla *religio*.

Nel 1230 Gregorio IX autorizzò un *nuntius* come amministratore fiduciario. Il provvedimento di Gregorio (*Quo elongati*) rappresenta l'inizio di un inevitabile distacco dall'ideale di Francesco della povertà per Dio.

Quindici anni dopo, nel 1245, Innocenzo IV assegnò la proprietà di tutti i beni francescani alla sede apostolica (*Ordinem vestrum*). Questa pia finzione permise di continuare ad avere il possesso delle cose. La mancanza di casa del Cristo-povero - condizione che Francesco chiedeva per la propria fraternità - non poteva costituire la base per un'avventura missionaria di dimensioni mondiali. La esaltazione che Salimbene de Adam, quando parla di Gerardo Segarelli, fa dei francescani minori assume l'aspetto di una forma di autodifesa che tende a nascondere macroscopiche contraddizioni.



Dopo il generalato di Bonaventura (1257-1274) la questione che cominciò a preoccupare i critici interni non fu più tanto la proprietà, ma l'uso che si faceva dei beni.

I radicali o zelanti tra i frati minori sostenevano che il voto di povertà non era adempiuto con la semplice rinuncia alla proprietà: la vocazione dei frati comportava anche di limitare i possessi alle necessità essenziali.

Un uso limitato dei beni materiali, l'*usus pauper*, secondo l'espressione di Pietro di Giovanni Olivi, era implicito e integrante al voto francescano, e senza di esso la rinuncia alla proprietà era inefficace e priva di significato. Dopo la costituzione di due gruppi - spirituali-conventuali - osservanza più rigorista o più rilassata, anche il papato fu trascinato nel conflitto. La lotta ostinata e accesa contro le mitigazioni e i rilassamenti all'interno dell'ordine francescano avviene proprio negli anni in cui si consuma la vicenda di Dolcino. Qualche anno dopo Giovanni XXII ordinò la dispersione dei fraticelli, e considerò errore sovversivo la credenza nell'assoluta povertà di Cristo. Tra 1322 e 1323 avvenne la rinuncia da parte della Chiesa delle proprietà francescane, e fu dichiarato eresia affermare che Cristo e gli apostoli si erano spogliati di tutti i diritti di proprietà individuale e comunitari.

Questo tragico epilogo della disputa della povertà aveva antiche radici nel passato. Il germe si trovava nel messaggio stesso di Francesco, e il conflitto con Giovanni XXII costituì il risultato di oltre un secolo di sforzi per istituzionalizzare un ideale. Ma il messaggio di Francesco, poteva essere istituzionalizzato?



La situazione politica del Novarese e della Valsesia all'epoca di Dolcino

*Il conflitto per il potere universale:
«pars ecclesiae» e «pars imperii».*

La situazione politica del Novarese, del Vercellese e della Valsesia quando vi giunse Dolcino con i suoi seguaci, nei primi anni del Trecento, è il risultato di un lungo processo storico iniziatosi già nel secolo XI, variamente continuato nel XII, e riesplso nella prima metà del XIII: la lotta tra due opposte concezioni universalistiche del potere, quella imperiale e quella papale, che aveva visto contrapporsi nei secoli precedenti personalità forti come Gregorio VII ed Enrico IV, Federico Barbarossa ed Alessandro III, e che nella prima metà del Duecento contrappone Federico II di Svevia dapprima ad Innocenzo III, poi ad Innocenzo IV, quindi a Gregorio IX.

Proprio il riaprirsi della contesa per il primato universale, con la politica di decisa restaurazione delle prerogative imperiali che Federico II attuò dopo l'incoronazione del 1220, determina la progressiva formazione, in tutta l'Italia centro-settentrionale, di due fronti opposti, quello filopapale (o *pars ecclesiae*) e quello filoimperiale (o *pars imperii*)¹.

La contrapposizione fra i due fronti entrava nel vivo della vita politica delle singole città comunali, rendendole tutte «città partite». Essa, in verità, si inseriva a sua volta nel terreno delle preesistenti rivalità tra potenti gruppi parentali locali, che si contendevano con le armi il primato nel governo comunale. In tutte le città del centro-nord quest'ultimo era oggetto di violente dispute tra gli schieramenti che furono poi denominati fazioni, e

¹Numerose le sintesi su questo periodo di storia italiana, tra le quali si segnalano qui MANSELLI, *Il sistema*, 179-186, RAVEGGI, *Da Federico II a Carlo d'Angiò*, 256-267, MIGLIO, *Progetti*, 453-459, e la più recente e bibliograficamente aggiornata BAIETTO, *L'impero*, 617-623. E' appena il caso di ricordare che le denominazioni «guelfo» e «ghibellino», che sono spesso utilizzate per definire i due schieramenti presenti nelle città comunali dell'Italia centro-settentrionale, entrarono in uso più tardi, generalmente non prima della fine del '200: si vedano fondamentalmente TABACCO, *La storia politica*, 212-214, quindi anche LAZZARINI, *L'Italia*, 56-57, RAVEGGI, *op.cit.*, 269-277 (per una puntuale ricostruzione della loro origine e diffusione), MIGLIO, *Progetti*, 435-461, e, per Novara, COGNASSO, *Storia di Novara*, 306.



che avrebbero poi ricevuto le più tarde etichette di «guelfi» e «ghibellini», ma che ancora per gran parte del '200 erano indicate semplicemente come *partes*: ciascuna di esse raggruppava un numero più o meno vasto di famiglie e di clientele militari e finanziarie, ed era capeggiata da una famiglia generalmente di estrazione aristocratica che si faceva forte del ruolo ricoperto dai propri membri nelle magistrature comunali, ma anche del controllo esercitato sul territorio extramurano (il cosiddetto contado) nei possessi (tra cui i castelli) detenuti a vario titolo.

I violenti scontri armati tra le *partes* portavano la fazione vincente ad insediarsi al governo cittadino, monopolizzando tutte le magistrature del comune, e, automaticamente, quella soccombente ad esserne esclusa e regolarmente ad essere esiliata dalla città con l'accusa di «malesartia», ovvero di tradimento verso le istituzioni comunali: il comune, infatti, si identificava appieno con la parte che lo controllava e governava, la cosiddetta *pars intrinseca*. Il fenomeno del fuoruscitismo assume un'importanza particolare per la successiva evoluzione degli schieramenti politici nell'Italia centro-settentrionale del '200: insediatisi nei loro possedimenti e castelli del contado, gli esponenti di spicco della parte esiliata non tardano a stringere alleanze con forze locali, ma soprattutto con i fuorusciti di altre città comunali limitrofe, per aiutarsi vicendevolmente nella riconquista del potere ².



La polarizzazione delle forze: Manfredi e Carlo d'Angiò.

Mentre però per tutta la prima metà del secolo XIII, e fin dopo la morte di Federico II, queste alleanze restano estremamente fluide e mutevoli, e, sebbene sempre più attratte nell'orbita del generale conflitto tra papato e impero, tuttavia sempre soggette a repentini mutamenti di campo, motivati da interessi ed obiettivi immediati e locali, a partire soprattutto dal settimo decennio del secolo alcuni eventi contribuiscono ad orientarle in senso più chiaramente ideologico e, così, a stabilizzarle maggiormente. I fatti connessi con la presa del potere da parte di Manfredi, in particolare, segnano su questo percorso tappe di importanza notevole.

² L'importanza del fuoruscitismo per la nascita delle alleanze sovraccittadine è sottolineata da RAVEGGI, *Da Federico II*, 276-278. Circa la «endemica e radicata conflittualità» intra- ed intercittadina nella tarda età comunale: CHITTOLINI, *Signorie e feudi*, 621, e, in particolare per il coinvolgimento delle campagne nel fenomeno del fuoruscitismo, 622-623.

Incoronato re di Sicilia nel 1258, Manfredi si trova per ciò stesso in disaccordo col papato che è deciso a mettere fine alla dinastia sveva sul trono meridionale. Per questo il nuovo re cerca alleati in Italia settentrionale, soprattutto grazie a Oberto Pelavicino, potente uomo d'armi già vicario imperiale per Federico II e in grado di controllare buona parte delle città padane³. Da questo momento il regno di Sicilia prende il posto dell'impero nel panorama delle scelte e degli scontri politici italiani⁴. Il ruolo di Manfredi, quale capo di un più unitario coordinamento «ghibellino» nel nord della penisola, risulterà ancora accresciuto con l'uscita di scena (per la sconfitta subita ad opera di una lega coordinata dal legato papale di Alessandro IV) di Ezzelino da Romano, l'altro grande sostenitore della causa sveva tra Lombardia e Veneto. Proprio la lega antiezzeliniana costituisce un breve tentativo di coordinamento intercittadino di impronta guelfa⁵. Il prestigio di Manfredi cresce ancora dopo Montaperti (settembre 1260), che segna il trionfo in Toscana dei ghibellini sulle forze guelfe.

Contro il sovrano svevo, come è noto, i papi (già Alessandro IV, ma soprattutto Urbano IV e Clemente IV) promuovono un'intensa attività diplomatica, sia in Italia sia, particolarmente, in Europa, alla ricerca di un altro candidato da contrapporgli sul trono di Palermo⁶. La laboriosa ricerca condotta dalla diplomazia papale approda finalmente a Carlo d'Angiò, che nel 1265 è investito da Clemente IV del regno di Sicilia.

Un terzo polo, quello francese, dopo quelli rappresentati dal papato e dal regno meridionale, si inserisce così nelle questioni italiane in funzione antisveva, dapprima in contrapposizione, poi in sostituzione di un potere imperiale sempre più assente dalla penisola. Gli interessi congiunti del papato e della casa regnante di Francia (Carlo, signore di Provenza, è fratello minore di Luigi IX il Santo), col determinante sostegno finanziario della borghesia d'affari fiorentina, avranno ragione delle ultime resistenze sveve nel sud: Manfredi è sconfitto ed ucciso a Benevento nel febbraio 1266, il nipote Corradino (ultimo discendente diretto di Federico II) verrà catturato a

³MANSELLI, *Il sistema*, 180.

⁴MANSELLI, *Il sistema*, 179.

⁵ABULAFIA, *Federico II*, 344-345. Ezzelino, signore di Verona, Vicenza e Marca Trevigiana, si era alleato col Pelavicino allo scopo di conquistare Milano, ma era presto entrato in disaccordo con lui; il legato papale Filippo da Pistoia, arcivescovo di Ravenna, aveva quindi formato una lega col Pelavicino, gli Estensi e i San Bonifacio che attaccò e sconfisse Ezzelino a Cassano d'Adda nel 1258 (MANSELLI, *Il sistema*, 180-182; FOSSATI-CERESATTO, *La Lombardia*, 493)

⁶In Italia, lo stesso movimento dei flagellanti nato a Perugia nel 1260 è stato interpretato come espiazione collettiva dopo la vittoria ghibellina di Montaperti, vista come un castigo divino, e come mobilitazione di forze popolari favorevoli alla chiesa romana (MANSELLI, *Il sistema*, 183). A Carlo d'Angiò la curia romana giunse dopo aver sondato altri possibili alleati, da Riccardo di Cornovaglia a Luigi IX di Francia fratello maggiore di Carlo.



Tagliacozzo nell'agosto 1268 e, in seguito, fatto decapitare a Napoli⁷.

A Carlo d'Angiò, tuttavia, non riuscì di coordinare sotto di sé tutta la pianura padana: nonostante la lega «guelfa» avesse conosciuto ampliamenti considerevoli nel corso del settimo decennio del secolo, in essa prevalevano pur sempre interessi e visioni municipali. Gli stessi esponenti della famiglia dei della Torre che, detenendo a Milano il controllo delle istituzioni comunali almeno dalla fine degli anni '50, avevano portato nella lega praticamente tutte le città lombarde gravitanti attorno alla metropoli ambrosiana (tranne quelle controllate dal Pelavicino, Cremona e Pavia), si opposero nel 1269 a che le città medesime accettassero la signoria dell'angioino, pur mantenendo con lui rapporti d'alleanza⁸.

La presenza di Carlo, che al potere esercitato nel sud e nel nord della penisola unì anche la corona d'Albania nel 1270, finiva col diventare soffocante anche per i pontefici stessi, che pure lo avevano chiamato in causa. Nel 1273, così, Gregorio X accordava il suo favore al neoeletto re dei Romani Rodolfo d'Asburgo⁹; ma questi doveva fronteggiare ancora per qualche anno un antagonista, Alfonso X di Castiglia, sostenuto in Italia settentrionale da una coalizione capeggiata da suo genero, il marchese Guglielmo VII di Monferrato. Le città padane erano così ancora divise su due fronti: coll'Asburgo (e col papa) Mantova, Verona, Pavia, Vercelli e Piacenza; con Monferrato (e Castiglia) Ivrea, Asti, Torino, Aosta e Novara. Il declino dell'influenza angioina su Piemonte e Lombardia culminò nel 1275, con la sconfitta subita da Carlo a Roccavione ad opera di astigiani, pavesi, genovesi e monferrini. In quell'anno, però, Alfonso di Castiglia rinunciò alle sue pretese sul trono imperiale.



Dalla guerra del Vespro alla pace di Caltabellotta.

Coll'elezione di Rodolfo si chiude formalmente il lungo interregno seguito alla morte di Federico II (nel 1250), ma la situazione italiana non si normalizza affatto.

La «guerra del Vespro», scoppiata a Palermo nel marzo 1282, porta alla ribalta un altro contendente, la cui potenza stava già da qualche anno

⁷ BULAFIA, *Federico II*, 347-351; PEYRONNET, *Carlo I d'Angiò*, 328-329; anche RAVEGGI, *Da Federico II*, 269, sul ruolo del mondo finanziario fiorentino a fianco di Carlo d'Angiò.

⁸ COGNASSO, *Storia di Novara*, 216.

⁹ ABULAFIA, *Federico II*, 352; anche PEYRONNET, *Carlo I d'Angiò*, 328-329, e PECOUT, *Rodolfo d'Asburgo*, 1639.

crescendo sul Mediterraneo: il regno d'Aragona. Pietro III, marito di quella Costanza, figlia di Manfredi di Svevia definita da Dante «genitrice / de l'onor di Cicilia e d'Aragona» (*Purgatorio*, III, 115-116), già in conflitto con Carlo d'Angiò per il possesso della Provenza e della costa tunisina, intenzionato a fare del proprio regno una potenza nel Mediterraneo aveva puntato la propria attenzione sul regno palermitano, su cui vantava diritti in virtù della discendenza (sebbene illegittima) della moglie da Federico II. Pietro appoggiò dunque largamente e in misura determinante la rivolta del 1282 e accettò di buon grado il trono che il parlamento di Palermo gli offriva. Gli angioini, cacciati dalla Sicilia, lo furono in breve anche dalle città del nord Italia, incalzati dall'avanzata ghibellina, che nel re d'Aragona trovava un nuovo campione di sangue svevo¹⁰.

La morte pressochè contemporanea di Carlo d'Angiò e di Pietro d'Aragona nel 1285 causò una situazione di stallo. Giacomo II d'Aragona, uno dei figli di Pietro, esitò a lungo prima di prendere, nel 1295, la decisione di rinunciare al trono di Sicilia e di accettare in cambio quello di Sardegna e Corsica, d'accordo con Bonifacio VIII. La nobiltà siciliana però fu di parere contrario, ed elesse nel 1297 alla corona del regno meridionale il fratello di Giacomo, quel Federico d'Aragona che avrebbe accentrato su di sé tutte le attese e gli entusiasmi del ghibellinismo italiano, dei gioachimiti, dei francescani spirituali e di Dolcino, che videro in lui il principe della pace, il nuovo Federico di Svevia redivivo, il monarca inviato da Dio a porre fine alla corruzione della chiesa¹¹. Soltanto nel 1302, dopo la pace di Caltabellotta, però Federico poté cingere la corona: astutamente, tuttavia, non volle denominarsi re di Sicilia, bensì «di Trinacria», lasciando formalmente agli angioini il titolo originario, addirittura prevedendo espressamente che, alla propria morte, ad essi il trono sarebbe tornato: cosa che, per altro, non avvenne¹².



Novara a Vercelli nell'età di Federico II.

Quali furono le vicende di Novara e di Vercelli nei decenni segnati dagli avvenimenti di più ampia portata che qui brevemente sono stati delineati?

Il contrasto tra Federico II e i papi (Innocenzo III e Innocenzo IV) aveva dato un nuovo carattere al dissidio che a Novara doveva già essere in atto tra due grandi gruppi famigliari, quello dei Tornielli e quello dei Brusati. I primi, già ben presenti nell'alta feudalità vescovile fin dal tempo del vescovo

¹⁰ABULAFIA, *Federico II*, 355-356; MANSELLI, *Il sistema*, 192.

¹¹ABULAFIA, *Federico II*, 356-357, 360-361; anche PALUMBO, *Federico II*, 16-17.

¹²ABULAFIA, *Federico II*, 357.

Litifredo (1123-1151), ai vertici della gerarchia ecclesiastica novarese con due vescovi (Guglielmo, 1153-1161, e Oldeberto, 1213-1235), rappresentati sia nel capitolo della cattedrale sia in quello di san Gaudenzio da numerosi canonici e attivi nella politica comunale in particolare dalla fine del secolo XII, avevano compiuto nella prima metà del XIII una definitiva scelta di campo a favore della casa di Svevia: il vescovo Oldeberto fu infatti alla corte di Federico II più volte, tanto in Italia quanto in Germania¹³.

Contemporaneamente emergeva in città il secondo gruppo parentale, quello dei Brusati. Guala Brusati, che nel 1244 aveva ricevuto da Innocenzo IV la dignità di prevosto della cattedrale, agiva in città e diocesi quale referente del legato pontificio Gregorio da Montelongo, il principale artefice della costituzione di un fronte antisvevo e filopapale in quegli anni. Tra l'altro, proprio Guala ebbe incarico nel 1251 da Innocenzo IV di pubblicare la bolla di scomunica contro i vercellesi passati al partito imperiale. Dalla metà del '200 anche i Brusati compaiono tra le alte cariche del comune¹⁴.

Dal 1239 la città è nella lega antifedericiana promossa dal Montelongo, e resiste anche al tentativo di Federico di portarla dalla propria parte nel 1245; nel 1251 la scelta politica novarese trova ulteriore conferma con il passaggio in città di Innocenzo IV, e si traduce poco dopo nell'estensione a Novara della signoria «guelfa» esercitata su Milano da Manfredi Lancia¹⁵.

Vercelli, nei medesimi decenni della prima metà del secolo, aveva pure conosciuto il diretto intervento del Montelongo che nel 1243, per assicurarsi la fedeltà della città, non aveva esitato ad indurre il capitolo della cattedrale (in anni di sede vacante) ad alienare al comune i diritti comitali già esercitati dal vescovo¹⁶. Ma la *pars ecclesie* vercellese subì il contraccolpo del passaggio del marchese di Monferrato al fronte federiciano (1245),

¹³Mi permetto qui un rimando alla sintesi da me operata, in DESSILANI, *Le vicende*, 110, segnalando in particolare SAVIO, *Gli antichi vescovi, Piemonte*, 270-271, 275-276, e BEHRMANN, *Domkapitel*, 297.

¹⁴Su Guala Brusati rinvio ancora a DESSILANI, *Le vicende*, 108-109; BEHRMANN, *Domkapitel*, 299; ORDANO, *Storia di Vercelli*, 177 (per il 1251); ESPOSITO, *Contributo*, 116, 129.

¹⁵COGNASSO, *Storia di Novara*, 203, 205-207; sul Lancia: FOSSATI-CERESATTO, *La Lombardia*, 490-491, ORDANO, *Storia di Vercelli*, 178; e ancora COGNASSO, *op.e.l.cit.*

¹⁶ORDANO, *Storia di Vercelli*, 174; COGNASSO, *Storia di Novara*, 201; giudicata “una vera dilapidazione” dei diritti episcopali dal SAVIO, *Antichi vescovi, Piemonte*, 492, l'operazione del legato pontificio è stata invece interpretata come un'abile strategia politica dalla ESPOSITO, *Contributo*, 107-108: il Montelongo avrebbe dato il suo assenso alla cessione, ma con la certezza che la successiva elezione episcopale di Martino Avogadro (favorita dal legato stesso), esperto canonista, avrebbe portato in breve l'episcopato vercellese a recuperare i diritti perduti, come in effetti avvenne nel 1249 con l'assenso di papa Innocenzo IV.



indebolendosi finché nel 1248 la città tornò sotto il controllo del fronte opposto, coll'esilio degli Avogadro e dei capi guelfi, il rientro dei Bicchieri e l'ingresso in Vercelli di Federico II con re Enzo e il marchese Lancia¹⁷. Solo dal 1254 però i contrasti interni conobbero una sospensione, durata circa un decennio durante il quale l'avanzata verso la Valsesia portò alla fondazione del borgofranco di Serravalle.

Novara e Vercelli nella seconda metà del '200: verso l'affermazione del dominio visconteo.

I decenni immediatamente successivi alla metà del '200 fanno però registrare un progressivo mutamento d'indirizzo nelle scelte di campo delle due città. A Novara per quasi vent'anni (dal 1250 al 1270) la cattedra episcopale è occupata da Sigebaldo Cavallazzi, esponente di una famiglia che aveva già manifestato simpatie per Federico II e per suo figlio Enrico¹⁸. Alla sua morte seguirono ben 17 anni di sede episcopale vacante, chiusasi soltanto nel 1287 con un nuovo vescovo scelto ed assegnato alla città da Onorio IV: il frate minore Englesio, anch'egli dei Cavallazzi, che nei quattro anni del suo governo, al dire dell'Azario¹⁹, avrebbe vigorosamente contribuito a risolvere il clan dei Tornielli, a lui legati da parentela.

La convivenza, entro le mura urbane, dei due raggruppamenti famigliari facenti capo ai Brusati (di orientamento filopapale) e ai Tornielli-Cavallazzi (filoimperiali) non era affatto pacifica, come è logico aspettarsi: il 1257 è, sempre stando all'Azario, l'anno del primo violento scontro armato tra le due *partes*, rispettivamente denominate dei «sanguigni» e dei «rotondi»²⁰. Da quell'anno prende il via la sequela delle estromissioni vicendevoli delle due parti in lotta, con i conseguenti tentativi di rientro, mediante l'appoggio, di volta in volta, dello schieramento affine presente in altre città confinanti, da Vercelli, a Milano, a Pavia²¹.

La situazione novarese restava fortemente incerta, pur con una predominanza dei «sanguigni», a loro volta vicini ai milanesi della Torre, mentre a Vercelli



¹⁷ORDANO, *Storia di Vercelli*, 176-177.

¹⁸DESSILANI, *Le vicende*, 111.

¹⁹AZARII, *Liber*, 100.

²⁰AZARII, *Liber*, 100; DESSILANI, *Le vicende*, 109, 112-113 (dove si propone anche un'ipotesi circa l'origine delle denominazioni delle due fazioni novaresi).

²¹Si rimanda nuovamente a COGNASSO, *Storia di Novara*, capp.XV-XVI, e DESSILANI, *Le vicende*, 113sgg.

il predominio «ghibellino» resisteva.

A metà degli anni sessanta la discesa italiana di Carlo d'Angiò viene a dare alla pianura padana un nuovo assetto. Nello stesso tempo si assiste alla trasformazione di quelli che erano stati, in precedenza, tentativi più o meno riusciti di formare compagini di più città sotto il controllo di un signore, in esperienze più durature e complesse di organismi territoriali avviati a divenire col tempo veri e propri stati regionali.

Nel 1263 Novara è dominata da Martino della Torre, contemporaneamente anziano e signore perpetuo del popolo milanese; alla sua morte (novembre 1263) gli succede nella carica, e nella signoria di Novara, Bergamo, Como e Lodi, suo fratello Filippo. Proprio quest'ultimo porta la città nella lega guelfa promossa da Carlo d'Angiò. Due anni dopo sarà Napoleone (detto Napo) della Torre a coinvolgere Novara nell'alleanza, pure guelfa, capeggiata da Guglielmo VII di Monferrato²². La signoria torriana a Novara sarebbe durata fino a tutto il 1272. Nel frattempo i capi «sanguigni», i Tornielli, estromessi dalla città violentemente nel 1263, seguivano re Manfredi (col quale avevano strette relazioni di parentela) e, dopo il 1266, Corradino di Svevia²³. L'incrinarsi dell'intesa fra Cavallazzi e Brusati, però, indeboliva in quegli anni la parte «sanguigna», mentre la politica del marchese di Monferrato (passato dallo schieramento angioino a quello avverso, di Alfonso di Castiglia) forse spingeva i novaresi a sottrarsi ai Torriani: fatto sta che nel dicembre 1272 i Brusati e la parte «guelfa» vennero cacciati dai Tornielli, sostenuti dai Cavallazzi.

I nuovi dominatori del comune novarese si schierarono decisamente, subito, con Ottone Visconti, l'arcivescovo di Milano nominato da Urbano IV fin dal 1262 ma al quale i Torriani impedivano con ogni mezzo di entrare nella sua città e prendere possesso della sua diocesi. La vittoria viscontea del 21 gennaio 1277 a Desio sui Torriani consolidava definitivamente in Novara la preminenza dei «rotondi», che in quell'anno stesso posero mano ad una revisione degli statuti cittadini in senso marcatamente partigiano²⁴.

Vercelli nel frattempo, dal 1265, era tornata guelfa, approfittando del passaggio delle truppe angioine in Italia settentrionale, e aveva accettato come podestà dapprima Paganino della Torre, poi, dopo la sua violenta

²²COGNASSO, *Storia di Novara*, 213-214; FOSSATI-CERESATTO, *La Lombardia*, 495; DESSILANI, *Le vicende*, 116.

²³AZARII, *Liber*, 49; DESSILANI, *Le vicende*, 116-117.

²⁴Rimando ancora a DESSILANI, *Le vicende*, 119-122, e alla bibliografia citata in nota alle pp.138-139: in particolare FOSSATI-CERESATTO, *La Lombardia*, 495-503, e SOMAINI, *Processi*, 682-685. Degli statuti novaresi del 1277, nella edizione curata dal Ceruti, *Statuta Communitatis Novariae*, si vedano segnatamente i capp.XLV, XLVII-XLVIII, CXX, CLXXXVII-CXCIX, CCL, CCLXX, CCXCIII, CCCXV-CCCXX, CDXII.



uccisione da parte di ghibellini milanesi e pavesi a sostegno dei fuorusciti vercellesi, Napo della Torre fino al 1274: in quell'anno, però, il potere torriano a Milano subiva l'attacco di pavesi e castigliani, e l'anno successivo Vercelli riapriva le porte ai «ghibellini» Tizzoni²⁵.

Nell'ultimo decennio del '200 Novara entra ancora più direttamente nella signoria viscontea. Dal 1290 al 1299 vi dominano Matteo Visconti, poi Enrico, quindi Galeazzo.

Nello stesso tempo sono significative anche le vicende che coinvolgono gli episcopati novarese e vercellese. Vercelli, dopo un lungo periodo di sede vacante seguita alla morte di Martino Avogadro nel 1268, solo nel 1273 ebbe un nuovo vescovo, Aimone di Challant, trasferito in quell'anno da Aosta per decisione di Gregorio X. L'episcopato di Aimone sarebbe durato fino al 1303²⁶. A Novara, alla morte di Englesio Cavallazzi (gennaio 1291), una travagliata elezione vescovile vedeva contrapporsi all'interno del capitolo cattedrale i fautori dei Visconti a quelli del prevosto novarese Enrico de Magio: l'intervento d'autorità di Bonifacio VIII poneva sulla cattedra gaudenziana nel 1296 il torinese Papiniano della Rovere, già cappellano ed uditore presso la curia pontificia²⁷.

Quanto avveniva al vertice dei due episcopati era coerente con l'indirizzo impostosi nel corso del XIII secolo, che vedeva la sede romana avocare a sé in modo sempre più deciso le nomine vescovili, eludendo i diritti dei capitoli cattedrali (riconosciuti tuttavia dal Concilio Lateranense IV del 1215), e che, specie con Bonifacio VIII, mirava a collocare sulle sedi lombarde il maggior numero possibile di presuli fedeli al papato e in grado di ostacolare la formazione di una signoria viscontea e ghibellina²⁸.



²⁵ORDANO, *Storia di Vercelli*, 179-181.

²⁶SAVIO, *Antichi vescovi, Piemonte*, 106, 493-494.

²⁷ANDENNA, *Un palazzo*, 78, 87.

²⁸Per le vicende dell'elezione novarese del 1291: ANDENNA, *Un palazzo*, 84-85. Su Papiniano: COGNASSO, *Storia di Novara*, 228-230; BRIACCA, *Precedenti*, e ID., *Gli statuti sinodali*. Circa il ruolo papale nelle nomine e nei trasferimenti vescovili tra XIII e XIV secolo: PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato*, 564. Anche a Milano, in quegli stessi anni, sedeva sulla cattedra arcivescovile un presule scelto fra i componenti della curia pontificia da Bonifacio VIII nel 1296: Francesco Fontana da Parma, decisamente antighibellino e antivisconteo. Questi nel 1301, 1302 e 1304 fu incaricato di riscuotere la decima straordinaria per sostenere gli angioini contro Federico di Sicilia (PERELLI CIPPO, *Francesco da Parma*, 819-820), mentre è facilmente ipotizzabile una sua regia nella crescente opposizione di Milano a Matteo Visconti nel 1301-1302 (FRANCESCHINI, *La vita politica*, 362).

La Valsesia: tra Vercelli e Novara.

Un capitolo importante della storia dei rapporti fra Novara e Vercelli nel secolo XIII è costituito dai tentativi messi in atto dalle due città al fine di estendere la propria giurisdizione comunale anche sulla Valsesia. In valle possedevano castelli, beni immobili e giurisdizioni anche i conti di Biandrate, e per questa ragione i contrasti fra le due città per il controllo di essa coinvolsero anche la famiglia comitale.

I figli del conte Rainero (Corrado ed Opizzone) e quelli del conte Uberto (Gozio ed Ottone) possedevano agli inizi del '200 i castelli di Robiallo e di Montrigone, nei pressi dell'attuale Borgosesia, fortificazioni che essi nel 1217, per opporsi all'avanzata novarese che già aveva portato all'occupazione del territorio di Breclema²⁹, cedono a Vercelli insieme col diritto di esigere la tassazione del fodro dai valesiani, col patto che la città ne reinvesta subito i conti stessi e che i valesiani giurino fedeltà al comune vercellese³⁰. I valesiani, organizzati in comuni (Quarona, Rocca, Varallo) e località (Parone, Locarno, Crevola, Doccio, Agnona, Sesò, Vanzone, Robiallo), giurano fedeltà a Vercelli (1217) e rinnovano la loro sottomissione alla città due anni dopo³¹.

Ma nelle scelte di campo la famiglia comitale non era concorde. Guido, fratello di Corrado e di Opizzone, aveva trovato più conveniente rimanere con Novara, alla quale vendeva i propri castelli ossolani e i beni del Vergante con le giurisdizioni connesse: la penetrazione novarese nell'Ossola, per la quale si contava su di un appoggio milanese, però, allarmò il vescovo Oldeberto Tornielli, che ricorse al papa ottenendo nel 1219 una diffida contro Milano dall'intervenire nelle questioni tra Novara, i Biandrate, la Valsesia e Vercelli³². Solo nel maggio 1222 Guido giurò anch'egli il cittadinitico vercellese, per la sola ragione che Novara si era schierata con Ivrea nella contestazione dei diritti del conte su quella città e sul suo contado³³.

Neanche questa concordia famigliare sarebbe durata molto. Le contese tra la *pars ecclesiae* riorganizzata da Gregorio da Montelongo e la *pars imperii* stretta attorno a Federico II riaprirono in seno ai Biandrate la divisione:

²⁹Breclema, ora scomparsa, sita appena a nord dell'attuale Ghemme, risulta sotto il pieno controllo novarese nel 1202, all'atto del cosiddetto trattato di Zottico fra Novara e i conti di Biandrate (MOR, *Carte*, doc.20).

³⁰L'accordo con Vercelli, del 22 ottobre 1217 è in MOR, *Carte*, docc.24-28; si vedano TONETTI, *Storia della Valle di Sesia*, 195-196; RAGGI, *I conti*, V, 144-145.

³¹MOR, *Carte*, docc.29-30 (giuramenti del 1217), doc.37 (sottomissione del 1219).

³²TONETTI, *Storia*, 200-201; MOR, *Carte*, docc.31-32.

³³TONETTI, *Storia*, 203-204.



mentre Guido, inizialmente fedele all'imperatore, accettava le proposte del legato pontificio nel 1243, i figli di Gozio, suo cugino, erano di parere opposto³⁴. Nel 1246 si giunse addirittura ad una spartizione dei possedimenti valesiani tra due rami del casato: Robiallo e Vanzone toccarono a Guido e ad Uberto III, mentre Montrigone, Rocca e il resto della valle ai figli di Gozio.

L'anno seguente Vercelli, a cui i conti sono legati dai giuramenti di trent'anni prima, fonda il borgo franco di Sesò, ma Novara non fa attendere la sua reazione: negli statuti si inserisce l'obbligo per il podestà di distruggere mura e case del nuovo borgo, mentre l'esercito cittadino assedia il castello di Robiallo (che il conte Uberto si disse pronto a consegnare ai novaresi con gli altri castelli e giurisdizioni per 8000 lire). L'attacco subito dovette essere particolarmente duro, giacché i figli di Ottone e quelli di Gozio misero da parte i contrasti reciproci per allearsi militarmente nell'aprile 1247 contro Novara, ma anche contro quei varallesi e valesiani che minacciavano di ribellarsi a loro, probabilmente perché spinti dai novaresi³⁵. L'opposizione dei valligiani indusse pure i conti a rinnovare la cessione a Vercelli dei loro castelli e diritti giurisdizionali sulla valle e sulle sue diramazioni laterali, per ottenere così l'appoggio militare della città, teso al recupero di terre e diritti da Vanzone in su. Come ha sottolineato Andrea Degrandi, questo rinnovato accordo evidenzia il vero timore dei conti: che i valesiani riconoscessero come superiore un potere diverso da quello dei Biandrate, ad esempio quello di una città comunale come Novara³⁶.

Decisivi per la storia della Valsesia sono gli sviluppi conseguenti alla pace tra Novara e Vercelli rinnovata nel marzo 1258 a Pavia. Le due città stabiliscono di mettere fine a qualunque reciproca contesa circa la cittadinanza dei diversi rami dei Biandrate, i quali d'ora in poi saranno definitivamente considerati cittadini vercellesi³⁷. Questo ebbe l'effetto di sanzionare nel 1260 il passaggio di tutta la Valsesia sotto il comune di Vercelli, aggravando però i valesiani di prestazioni fiscali e militari a favore della città³⁸.

³⁴RAGGI, *I conti*, V, 155-156, 160; COGNASSO, *Storia di Novara*, 201 sgg.

³⁵COGNASSO, *Storia di Novara*, 201 sgg.; MOR, *Carte*, docc.43 (assedio di Robiallo), 54 (concordia del 1247 tra i conti, su cui anche RAGGI, *I conti*, V, 161-162); si vedano anche ANDENNA, *Dalla curtis al burgus*, 22-23, e MOR, *La fondazione*, 150.

³⁶DEGRANDI, *Le parole*, 58; GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione*, 136, sottolinea la fase di declino del potere signorile denunciata dai fatti del 1247, tanto dai tentativi di patteggiamento di Uberto con Novara quanto dal rinnovo degli accordi con Vercelli.

³⁷TONETTI, *Storia*, 249.

³⁸MOR, *Carte*, doc.50; MORNESE, *Eresia dolciniana*, 54-56 si sofferma particolarmente sui gravami imposti ai valesiani dai patti del 1260.



L'autonomia valesesiana nella seconda metà del secolo XIII.

Sebbene inserita nella più vasta giurisdizione di un comune cittadino, la Valsesia godeva però a quell'epoca di una completa autonomia nella gestione del proprio territorio. Lo dimostrano gli accordi del 1270 col visconte di Aosta, Ibleto di Challant, per la regolamentazione del transito di uomini e animali, lo sfruttamento degli alpeggi, la difesa dei confini e degli itinerari delle due valli contermini della Sesia e di Aosta³⁹. In tali accordi, infatti, le autonomie valesesiane risaltano particolarmente, specie a confronto con la fisionomia signorile della valle confinante: se da una parte, infatti, agiscono gli «*homines Vallis Siccide*», in rappresentanza e per delega («*ambaxatores*») della «*curia inferior*» e «*totius universitatis vallis Sicide*», strutturate entrambe in «*communia*», dall'altra vi sono gli «*homines domini Ibleti*», gli «*homines sibi* [scil.*Ibleto*] *commendati*» e gli «*homines parentorum eius*». In Val d'Aosta domina dunque ancora incontrastato il sistema feudale, per cui non si è soggetti attivi del diritto, ma soltanto «*homines*» di un signore, e, mentre in Valsesia saranno gli «*homines*» personalmente e direttamente a dover rispondere dei danni o dei furti che i valdostani potrebbero subire transitando per sentieri e mulattiere lungo la medesima valle, in Val d'Aosta ne risponderà personalmente Ibleto, il «*dominus*». Così pure gli alpeggi, di cui si fa parola nel documento, sono «*alpes Vallis Sicide*» da una parte, e «*alpes domini Ibletti*» dall'altra. Anche i conti di Biandrate posseggono alpeggi in Valsesia, ma i valesesiani che li utilizzano e vi portano il bestiame sono loro «*consortes*» nella gestione dell'azienda agro-pastorale: i conti, anche nei loro alpeggi, non paiono più essere esclusivamente dei «*domini*», quanto piuttosto possessori entrati in società con gli allevatori valligiani. Nelle convenzioni con gli Challant gli organismi amministrativi valesesiani (la «*universitas*», articolata localmente in «*communia*» e «*curiae*») agiscono «*habita licentia et parabola a consilio generali communis Novarie*». Novara si era dunque sostituita a Vercelli e, nel 1275, procedeva alla stipula del cosiddetto trattato di Gozzano, documento fondamentale che ad un tempo sancisce il raggiungimento di un assetto politico-territoriale definitivo per la valle e l'esclusione altrettanto definitiva dei Biandrate da tale assetto⁴⁰. La sovranità novarese (ha osservato Paola Guglielmotti) non si esprime



³⁹MOR, *Carte*, doc.53; si legga anche GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione*, 146.

⁴⁰MOR, *Carte*, doc.56. Per la lettura del documento e le conseguenze delle disposizioni in esso contenute sono importanti le osservazioni di GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione*, 147, e di DEGRANDI, *Le parole*, 54, 58, alle quali qui mi attengo.

più attraverso il controllo dei castelli comitali (come in precedenza quella vercellese), ma attraverso la riscossione di un'imposta (un fodro) delegata alla «*universitas*» stessa della valle, la quale è pure titolare dell'amministrazione della bassa giustizia nelle due sedi giudiziarie di Varallo e Borgosesia. Come scrive Andrea Degrandi, la valle «da contenitore geografico si è trasformata in distretto geopolitico»⁴¹.

Novara e Vercelli tra 1290 e 1310: dalla dominazione ghibellina alla presa di potere guelfa.

L'ultimo decennio del '200 vide dunque l'affermazione della signoria viscontea su Novara e Vercelli. Ottone Visconti, trionfatore sui Torriani nel 1277, dal 1287 aveva conferito al nipote Matteo il capitanato del popolo milanese e, dopo essersi liberato del marchese Guglielmo di Monferrato divenuto uno scomodo alleato, aveva pure fatto in modo che Matteo ottenesse anche i capitanati di Novara e Vercelli nel 1290⁴².

Contro Ottone e, dopo la sua morte (1295), contro Matteo Visconti, tuttavia, andò crescendo l'ostilità del fronte avverso, capeggiato dai Torriani, soprattutto dopo che nel 1294 il re dei Romani Adolfo di Nassau ebbe conferito a quest'ultimo il vicariato imperiale per la Lombardia⁴³. Bonifacio VIII, appoggiando le rivendicazioni torriane, rinvigorì la parte guelfa lombarda mediante la nomina da lui espressamente voluta di vescovi di provata fedeltà romana. Alla guida della diocesi di Novara, dal 1296, fu posto così (come già ricordato) il torinese Papiniano della Rovere, trasferito poi a Parma dallo stesso pontefice nel giugno 1300, non prima di aver tenuto (1298) un importante sinodo diocesano. Durante il suo governo episcopale la città, con l'aiuto di Giovanni di Monferrato e dei pavesi, espulse (1299) i Visconti e i Tornielli loro fautori e riaccolse la fazione dei «sanguigni» guidata dai Brusati⁴⁴. Nel 1301 anche a Vercelli aveva luogo un cambio al



⁴¹DEGRANDI, *Le parole*, 55.

⁴²Per Milano: FRANCESCHINI, *La storia politica*, 333-334, 339-340, 345; FOSSATI-CERESATTO, *La Lombardia*, 500-501; per Novara COGNASSO, *Storia di Novara*, 229; per Vercelli ORDANO, *Storia di Vercelli*, 183.

⁴³FRANCESCHINI, *La storia politica*, 353; FOSSATI-CERESATTO, *La Lombardia*, 502-503.

⁴⁴COGNASSO, *Storia di Novara*, 228-230; ANDENNA, *Un palazzo*, 78; su Papiniano della Rovere si veda la bibliografia citata alla n.28.

vertice del governo cittadino: i Tizzoni, ghibellini, venivano cacciati dal marchese di Monferrato, mentre i guelfi Avogadro e Arborio riprendevano il potere⁴⁵.

Le forze congiunte dei guelfi lombardi, agli ordini di Guido della Torre e coordinate da Filippo Langosco di Pavia, Alberto Scotti di Piacenza, Antonio Fissiraga di Lodi, Guglielmotto Brusati di Novara e Simone Avogadro da Collobiano di Vercelli, portarono nel 1302 alla ribellione di Milano contro Matteo Visconti, che dovette lasciare la città nelle mani dello Scotti e del Brusati, che nel frattempo aveva pieni poteri anche in Novara come «*dominus et miles*»⁴⁶.

La diocesi novarese restò senza vescovo dal giugno 1300 al 1303, vale a dire dal trasferimento di Papiniano della Rovere a Parma all'insediamento di Bartolomeo Quirini, ed in quel mentre le forze ghibelline comandate da Bonifacio di Challant, conte del Vallese, assaltarono e depredarono Domodossola e le terre circostanti: il vescovo Quirini (che il papa aveva trasferito da Venezia a Novara) avrebbe poi provveduto a fortificare nuovamente il borgo ossolano⁴⁷.

Pure nel 1303 a Vercelli, in coincidenza con la cacciata dei Tizzoni, venne eletto vescovo dopo Aimone di Challant il «guelfo» Rainero Avogadro di Pezzana, la cui nomina, voluta dal capitolo cattedrale, fu convalidata da Bonifacio VIII solo in un secondo momento⁴⁸.

Un anno esatto durò la permanenza del Quirini a Novara. Il 10 gennaio 1304 fu trasferito a Trento da Benedetto IX il quale, il 19 gennaio, provvide a nominare sulla cattedra novarese il vercellese Uguccone Borromei, che aveva percorso un notevole «*cursus honorum*» presso la curia romana: fornito di solida cultura giuridica, il Borromei era stato cappellano ed uditore sotto Nicolò IV, quindi era stato incaricato di importanti missioni diplomatiche e di governo da Bonifacio VIII, infine, con Benedetto IX, era divenuto uditore delle lettere contraddittorie, incaricato cioè dal papa o dal

⁴⁵ORDANO, *Storia di Vercelli*, 184.

⁴⁶COGNASSO, *Storia di Novara*, 230; FOSSATI-CERESATTO, *La Lombardia*, 503-504; DESSILANI, *Le vicende*, 126-127. I fatti che portarono alla cacciata di Matteo Visconti da Milano nel 1302 sono presentati dettagliatamente in FRANCESCHINI, *La vita politica e sociale*, 361-364. Guglielmotto Brusati fu insignito della dignità di «cavaliere aurato» dall'arcivescovo milanese Francesco da Parma nel 1303 (SERGI, *Brusati, Guglielmo*, 690; PERELLI CIPPO, *Francesco da Parma*, 820).

⁴⁷ANDENNA, *Un palazzo*, 78-79.

⁴⁸ORIOLO, *Venit*, 258: Bonifacio VIII, invalidando in un primo momento l'elezione dell'Avogadro e rinviandone la conferma di un mese, intese rimarcare che solo il pontefice aveva l'autorità di nominare i vescovi. L'anonimo autore della *Historia fratris Dulcini* (forse Ranieri Avogadro stesso) scrive che il pontefice gli conferì l'episcopato «de gratia speciali» (SEGARIZZI, *Historia*, 4).



vicecancelliere di occuparsi di cause ecclesiastiche importanti e provenienti da tutte le nazioni cattoliche. Si trattava dunque, anche in questo caso, di un uomo considerato dal papa persona di sicura affidabilità e perciò adatto per una sede vescovile che attraversava un periodo particolarmente critico, come quella novarese: rivalità intestine di natura politica in città e nel contado, rilassatezza nella disciplina del clero e dei monasteri, cattiva gestione del patrimonio ecclesiastico, scorrerie e minacce dei vallesani contro la signoria episcopale dell'Ossola furono i problemi che il Borromei dovette affrontare nei suoi primi anni di episcopato⁴⁹.

Gli anni della presenza di Dolcino in Valsesia e nel Biellese.

Si giunge così agli anni in cui Dolcino inizia la sua attività di guida del gruppo degli apostolici, dopo la morte di Gherardino Segarelli sul rogo a Parma nell'estate 1300. Tra 1302 e 1303 Dolcino si trova nel Trentino, a Cimego e ad Arco, dove predica, raduna seguaci ed è raggiunto da alcuni fedeli emiliani. Sulle rive del lago di Garda, a brevissima distanza dalle località in cui egli si trattiene, giunge esule anche Matteo Visconti, dopo essere stato per qualche tempo ospite dei Tornielli ad Oleggio: nelle terre gardesane Matteo si sente al sicuro, protetto da Bartolomeo della Scala, e prepara il rientro a Milano⁵⁰.

La puntuale lettura delle fonti svolta da Raniero Orioli mette in evidenza come dal 1302 al 1305 gli spostamenti del Visconti e quelli di Dolcino e dei suoi principali seguaci siano paralleli e si svolgano a distanze ravvicinate. Dopo il Garda e le vicinanze di Trento, nel giugno 1303 si ritrovano Federico Grampa (che nella seconda lettera di Dolcino, del dicembre di quell'anno, figura tra i principali suoi collaboratori) ed altri dolciniani a Mendrisio, nel Canton Ticino, sull'itinerario stesso appena percorso dalle truppe viscontee dirette alla riconquista di Como⁵¹. Il 1304 è l'anno che vede il ritorno di Dolcino nella regione che con ogni probabilità gli aveva dato i natali. L'anonimo autore della *Historia fratris Dulcini*



⁴⁹Su Ugucione Borromei: BERTOLINI, *Borromeo, Ugucione*, 66-71; BRIACCA, *Ugucione Borromei*, 12-28; ANDENNA, *Un palazzo*, 80; BOMBI, *Un documento*, 213-222. Il Borromei prese poi parte al Concilio di Vienne (1312) e seguì da vicino il conclave per l'elezione di Giovanni XXII (1316), papa al quale restò sempre fedele.

⁵⁰AZARII *Liber*, 12-13, per la presenza di Matteo Visconti ad Oleggio e la sua fuga verso il Garda; ORIOLI, *Venit*, 151-156, per la presenza contemporanea di Dolcino fra il Garda e Trento.

⁵¹ORIOLI, *Venit*, 228.

heresiarche scrive infatti che in tale anno egli «*subito et inopinate cum quibusdam complicibus suis de remotis partibus venit in diocesim vercellensem*»: in particolare le sue mete sono Gattinara e Serravalle, in diocesi e sotto la giurisdizione comunale vercellese, dove si trattiene a predicare e convince a seguirlo molte persone, uomini e donne. Ma immediatamente si muove contro di lui l'inquisizione, tanto che Dolcino, con l'aiuto di alcuni («*quibusdam*») serravallesi che gli erano vicini, è costretto a lasciare il borgo con i suoi seguaci per trasferirsi in Valsesia, sottoposta alla diocesi di Novara, e raggiungere il villaggio di Campertogno. Là sarebbe stato chiamato da tale Milano Sola, che lo avrebbe poi ospitato nella sua casa e che lo aveva fatto arrivare «*de longinquis partibus*»⁵².

L'autore della *Historia*, con ogni probabilità il vescovo di Vercelli Ranieri Avogadro, pone il passaggio di Dolcino alla Valsesia immediatamente dopo la sua permanenza a Gattinara e Serravalle, senza fornire coordinate cronologiche precise: soltanto più avanti ci dirà che il gruppo degli apostolici si sarebbe trasferito dalla Valsesia ai monti del Biellese il 10 marzo 1306, dopo essere stato «*per annum et ultra*» sulla Parete Calva o nei suoi immediati dintorni⁵³. Essi si sarebbero dunque portati alla Parete Calva nei primi mesi del 1305, ma in precedenza da Campertogno già si erano spostati «*ad quendam montem diocesis Novarie, ubi dicitur ad Balmam*», forse il monte Balme⁵⁴.



Dolcino e Matteo Visconti: una probabile intesa.

L'autore della *Historia* dimentica, o ignora, però alcuni fatti accaduti tra 1304 e 1305 nella Lombardia orientale, fatti che contribuiscono a chiarire le ragioni degli spostamenti di Dolcino. Nel giugno 1304 (forse mentre Dolcino era a Gattinara e Serravalle) Matteo Visconti da Brescia si reca in aiuto dei ghibellini bergamaschi assediati da forze guelfe nel castello di Martinengo: tre mesi dopo, anzi, Matteo stesso si trova nel medesimo castello, stretto d'assedio dai Torriani⁵⁵. Nella fortificazione, fra i ghibellini, vi sono anche

⁵²SEGARIZZI, *Historia*, 3. Del Sola, l'unica fonte che ne faccia il nome (SEGARIZZI, *Historia*, 4) dice soltanto trattarsi di un «*rusticus dives*»; si vedano in ORIOLI, *Venit*, 242, n.131, le diverse ipotesi avanzate sul personaggio.

⁵³SEGARIZZI, *Historia*, 4.

⁵⁴SEGARIZZI, *Historia*, 4

⁵⁵Così le testimonianze cronachistiche coeve riportate da Francesco Cognasso a corredo della edizione, da lui curata, di AZARII, *Liber*, 13, n.4: la presenza di Matteo a Martinengo tra giugno e settembre 1304, dapprima come assediante, poi come assediato, è testimoniata dal *Chronicon Parmense*, p.89.

eretici, in particolare degli apostolici, tanto che l'inquisitore di Pavia, frate Lafranco da Bergamo⁵⁶, si interessa alla cosa e vi si reca più di una volta: nel marzo 1305 riceve a Pavia, da un messaggero proveniente da Martinengo, «*litteras prefecti apostolorum*»⁵⁷; si mette quindi in viaggio in aprile per Cremona, Romano e Palosco, e raggiunge Martinengo «*pro apostolis qui ibi predicant*»; là probabilmente giunge anche il provinciale di Lombardia, frate Guido, per la celebrazione di un processo che commina agli inquisiti la pena della crocesignatura; nello stesso mese di aprile, frate Lafranco si reca una seconda volta a Martinengo «*pro facto apostolorum*»⁵⁸.

Dalle annotazioni riportate nel registro personale dell'inquisitore, pubblicato quasi integralmente da Girolamo Biscaro nel 1922, non emerge la notizia espressa della presenza di Dolcino a Martinengo, ma soltanto quella della predicazione degli apostolici in quel borgo e della diffusione di un suo scritto, indicato come «*litteras prefecti apostolorum*»⁵⁹.

Sarà tuttavia un teste sentito nel corso del processo per eresia, intentato nel 1321 contro Matteo Visconti ad opera di Giovanni XXII, a rilasciare le seguenti dichiarazioni: Matteo «*habuit colligationem cum Dulcino heresiarcha dampnato et combusto*»; e ancora «*ipse Matheus fuit in castro Martinengi cum Dulcino heretico, et [il teste] credit quod fuerit loqutus et audivit quod ex conducto et ordinatione dicti Mathei hereticus Dulcinus congregavit exercitum super montem*»; ed infine «*ipse Dulcinus erat amicus et socius Mathei predicti et [il teste] credit quod quicquid faciebat idem hereticus faciebat ad postulacionem dicti Mathei*»⁶⁰.

Tra Matteo Visconti e Dolcino, dunque, deve esserci stato almeno un incontro nel castello di Martinengo, tra l'estate del 1304 e l'inizio del 1305, molto probabilmente prima che, richiamato da informatori rimasti anonimi, vi giungesse frate Lafranco nel marzo 1305. Il teste sentito nel 1321 dà per certo che sia stato il Visconti ad ordinare espressamente a Dolcino di radunare i suoi seguaci (anzi, egli dice «*exercitum*») «*super*

⁵⁶Alla forma del nome dell'inquisitore «Lanfranco», introdotta dal BISCARO, *Inquisitori, passim*, e poi seguita dagli studiosi successivi, si preferisce qui adottare quella «Lafranco», restaurata da ZANELLA, *Il libro dei conti*, 2, sulla base di una corretta lettura del registro contabile originale del frate.

⁵⁷BISCARO, *Inquisitori*, 471, 526.

⁵⁸BISCARO, *Inquisitori*, 526.

⁵⁹BISCARO, *Inquisitori*, 471, n.4, propone di riconoscere in questo scritto di Dolcino diffuso a Martinengo la terza, e perduta, delle lettere che gli attribuiva Bernard Gui (per cui v. il suo *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum*, in SEGARIZZI, *Historia*, 19), ipotesi accolta, seppure con le cautele del caso, da ORIOLI, *Venit*, 229.

⁶⁰Le deposizioni rese al processo del 1321 sono nel Codice Latino 3536, f.30, conservato alla Biblioteca Vaticana, edite nel 1909 da MICHEL, *Le procès*, 320: qui si citano da BISCARO, *Inquisitori*, 471, e da ORIOLI, *Venit*, 225.



montem», il che deve essere accaduto non oltre la tarda estate 1304, perché nell'ottobre di quell'anno si misero in cammino dal territorio bolognese alcuni apostolici per raggiungere Dolcino in Piemonte ed «*esse securi*», al riparo dall'inquisizione. Il gruppo, dopo essere transitato per Bologna, Ferrara, Mantova e Novara, fu però intercettato e catturato da guardie al servizio dell'inquisitore a Mandello Vitta, riportato a Bologna e là processato in dicembre⁶¹. Agli inizi dell'autunno 1304, perciò, Dolcino aveva già diramato l'appello a tutti i suoi seguaci perché lo raggiungessero sui monti, dove attendere l'adempimento delle profezie contenute nelle sue due lettere note, dell'agosto 1300 e del dicembre 1303⁶².

La «*colligatio*», la «*societas*» e la «*amicitia*» tra Dolcino e Matteo Visconti, cui si riferiscono le deposizioni del 1321, sono con molta probabilità la spiegazione più vera della decisione presa dal capo del movimento degli apostolici di risalire la Valsesia per stabilirsi sui suoi monti. Il Cognasso, che fra i primi, dopo la pubblicazione e la segnalazione delle fonti ad opera di Michel e di Biscaro, prese in considerazione questo aspetto, si chiese se non fosse stato addirittura un preciso ordine di Matteo a spingere Dolcino sulle montagne valsesiane⁶³. Anche Orioli, nel suo più recente e più completo studio sul movimento dolciniano, è incline a credere ad una strategia concordata fra i due allo scopo di favorire la riconquista del potere da parte di Matteo: anzi, pensa che Dolcino si sia dimostrato propenso a «prestarsi al gioco politico [del Visconti] ai fini della realizzazione del credo religioso», e nota che contatti diretti fra Matteo e Dolcino potevano essere stati facilitati dalla probabile parentela di quest'ultimo con i Tornielli, il casato leader del fronte ghibellino e visconteo novarese⁶⁴. Al contrario, non sembra che l'ipotesi dell'intesa col Visconti abbia goduto di molta attenzione tra chi



⁶¹ORIOLO, *Venit*, 193 e n.225 ivi.

⁶²Danno all'arrivo di Dolcino in Valsesia questa motivazione ORDANO, *Storia di Vercelli*, 188sgg, MICCOLI, *Dolcino*, 443, ORIOLO, *Venit*, 222, MERLO, *Dolcino*, 584-585. Delle due lettere di Dolcino, come è noto, si possiedono soltanto le sintesi fornite da Bernard Gui (che le poté leggere) nel suo *De secta* (SEGARIZZI, *Historia*, 19-23).

⁶³COGNASSO, *Storia di Novara*, 297. L'A., a p.303, esclude in ogni caso «qualunque addentellato con la situazione politica valsiesiana e con la caduta della signoria dei conti di Biandrate», ipotesi, quest'ultima, ormai abbandonata dagli studiosi.

⁶⁴ORIOLO, *Venit*, 225, 229-231. «Automatico e consequenziale» è, d'altronde, ritenuto dall'A. «lo scaturire del binomio eresia-ghibellinismo», con l'avvertenza tuttavia di evitare «la forzatura di un'identificazione a tutti i costi tra eretico e ghibellino e viceversa» (218-219). L'inquadramento dell'estrema vicenda dolciniana, negli anni 1304-1307, «nell'esplosione delle lotte di fazione» (ORIOLO, *Venit*, 323) è forse la sua chiave di lettura più pertinente ed efficace.

ha affrontato lo studio del movimento dolciniano da un punto di vista neo-materialista ⁶⁵.

Certo, anche altre ragioni possono aver concorso nel determinare questa scelta: tra queste la probabile conoscenza di quelle zone da parte di Dolcino, tanto più che si trattava di un territorio che godeva di ampie autonomie rispetto alle città della pianura controllate in quel momento dalle forze guelfe⁶⁶, come pure la altrettanto probabile origine valesiana di Federico Grampa, che Dolcino pone fra i primi suoi collaboratori alla guida del movimento⁶⁷, ma l'intesa tra il capo religioso e l'esiliato dominatore della vita politica milanese e lombarda era la soluzione che poteva offrire ad entrambi il mezzo di realizzare le proprie ambizioni. Il convenire dei seguaci di Dolcino «*de diversis mundi partibus*» (come dice l'autore della *Historia*) sulle prealpi piemontesi, avrebbe potuto sortire l'effetto di sollevare la Valsesia e sottrarla al controllo delle forze guelfe di Novara, con evidente vantaggio per il Visconti: può non essere senza significato, a questo proposito, il fatto che i dolciniani risalgano la valle sulla sponda

⁶⁵Cito qui, ad esempio, MORNESE, *Eresia dolciniana*, 64, che ritiene «un fatto secondario» la «tesi di un'alleanza tra Dolcino e Matteo Visconti». ZANELLA, *Hereticalia*, 152, al contrario, di fronte alla possibilità che «tutta l'estrema vicenda di Dolcino debba essere intesa come strumentalizzazione viscontea», conclude che «l'eretico che si arma, per difendersi o per combattere, non abbia più nulla di 'ereticalmente significativo'». La storiografia neomaterialista insiste sull'ipotesi di una partecipazione di Dolcino ad un'aperta ribellione dei valesiani contro i poteri "feudali", ribellione che «vi sarebbe stata comunque anche senza Dolcino, che invece vi confluì e contribuì ad 'animarla' (a darle cioè 'un'anima'), a galvanizzarla e ad organizzarla» (così Gustavo Buratti, in MORNESE-BURATTI, *Il lungo cammino*; ma si vedano le considerazioni, condivisibili, di ORIOLI, *Venit*, p.217, che ritiene «storicamente inaccettabili», in quanto «forzature antistoriche», le interpretazioni dell'estrema vicenda dolciniana in chiave di socialismo o di comunismo "ante litteram", come quelle avanzate in tempi diversi da Tocco, Labriola, Volpe, Skaskin, Töpfer, Romano, Sereni, Vivanti).

⁶⁶La conoscenza dei luoghi è sottolineata da MICCOLI, *Dolcino*, 443; il regime di libertà della valle lo è invece da MORNESE, *Eresia dolciniana*, 58. Forse può aver concorso anche la speranza di trovarvi rifugio e di sfuggire così alle retate inquisitoriali, come ritengono ORDANO, *Storia di Vercelli*, 188 sgg., lo stesso MICCOLI, *Dolcino*, 443, ORIOLI, *Venit*, 215, 217, e come risulta dalle testimonianze del gruppo dolciniano bolognese già citate (cfr.testo corrispondente alla n.61). Non condivisibile l'ipotesi di Buratti, in MORNESE-BURATTI, *Il lungo cammino*, secondo cui Dolcino sarebbe accorso in Valsesia per far confluire il movimento apostolico in una «aperta ribellione», già in atto, dei valesiani contro i poteri «feudali»: MORNESE, *Eresia dolciniana*, 63, al proposito ipotizza che, semmai, la valle si sia sollevata prendendo le difese di Dolcino soltanto dopo che fu bandita contro di lui la crociata, ma anche l'adesione dei valesiani (tutti o per la maggior parte) alla causa dolciniana è ipotesi non verificabile storicamente, non essendo possibile quantificare numericamente in modo verosimile la popolazione valesiana del primo '300, diversamente da come tenta di fare MORNESE, *Eresia dolciniana*, p.111.



vercellese della Sesia e facciano tappa a Gattinara, che da poco aveva cacciato gli Arborio, casato guelfo a cui il vescovo di Vercelli aveva dato in vassallaggio l'amministrazione del borgo⁶⁸. Proprio la presenza a Gattinara e Serravalle nel 1304 potrebbe essere stata una sorta di «avanscoperta» per verificare la realizzabilità di un piano progettato con Matteo Visconti e solo in un secondo tempo, a Martinengo verso la fine di quell'anno, definito nei particolari.

Alla luce di queste considerazioni, anche l'episodio del rapimento del podestà di Varallo, ad opera dei seguaci di Dolcino accampati nei dintorni di Campertogno nel 1305, può assumere colorazione diversa da quella finora datagli. Scrive l'«anonimo sincrono» nella *Historia* che i dolciniani «*irruerunt cum multitudine onerosa in ipsos potestatem et homines dicte Vallis cum armis et lapidibus ibique plures homines occiderunt in conflictu et alios quamplures ad dictum saxum Parietis Calve captivos duxerunt et eos usque ad extremum sue substantie redimi fecerunt. Inter quos captus fuit potestas premissus, qui erat de Novaria nobilis et de genere Bruxatorum*»⁶⁹. Il rapimento viene spiegato dall'autore con lo scopo di ottenere un riscatto, ma il fatto può essere inteso come un gesto rivelatore di un preciso orientamento di carattere politico, nell'ambito delle lotte di fazione. Non è senza importanza, infatti, la precisazione che il podestà varallese fosse un membro della nobile casata novarese dei Brusati, i capi della fazione antviscontea dei «sanguigni», che dal 1300 dominavano in Novara. Colpendolo, Dolcino, i suoi seguaci e le forze viscontee che (secondo la ricostruzione dei fatti che qui si propone) erano con lui, miravano forse ad impadronirsi di un ostaggio col quale far pressione sul gruppo avversario che governava la città.

Anche quei «*peccuniam et subsidium et secursum*» inviati a Dolcino durante l'assedio sui monti del triverese da «*milites et divites*» fiorentini, così come quegli «*homines robuste iuventutis, inter quos erant aliqui nobiles et divites*», ricordati (questi ultimi circa settant'anni dopo, invero) da Benvenuto da Imola⁷⁰, fanno pensare ad un'operazione preventivamente

⁶⁷Così nella sua seconda lettera, del dicembre 1303, nella quale il Grampa è nel ristretto gruppo dei «*discipuli*», con Margherita, Longino da Bergamo, Alberto Carentino e Valderico da Brescia (cfr. il *De secta*, in SEGARIZZI, *Historia*, 22). Circa le probabili origini valsesiane (e più probabilmente campertognesi, essendo l'abitato di Grampa, ipotetico luogo d'origine della famiglia, attuale frazione del comune di Mollia, VC, a quel tempo inserito nel territorio di Campertogno) del Grampa, cfr. la bibliografia citata e discussa in ORIOLI, *Venit*, 93-94, n.23.

⁶⁸ORIOLI, *Venit*, 220.

⁶⁹SEGARIZZI, *Historia*, 5.

⁷⁰I soccorsi fiorentini sono ricordati nei verbali dell'inquisizione bolognese e citati in ORIOLI, *Venit*, 160; per Benvenuto da Imola: ORIOLI, *op.cit.*, 227-228, n.58.



concordata, anche di carattere militare, col Visconti e con l'intervento dei casati novaresi e vercellesi che ne sostenevano la politica⁷¹: l'«*exercitum super montem*» del teste del 1321⁷².

Da parte sua Dolcino, col trionfo di Matteo Visconti e del ghibellinismo che egli rappresentava in Lombardia, avrebbe visto farsi più vicina e concreta la realizzazione delle profezie che aveva formulato per la seconda volta nel dicembre 1303, dopo che le predizioni di tre anni prima non si erano avverate: l'annientamento del papa malvagio, dei cardinali e della curia romana, ad opera di Federico di Sicilia, l'elezione di un papa santo, il trionfo degli apostolici e di tutti gli spirituali.

I monti sarebbero anche stati il luogo dove rimanere nascosti, durante la persecuzione, in attesa del momento in cui poter riapparire in pubblico senza più alcun pericolo⁷³.

Ma i fatti ebbero sviluppi diversi da come i protagonisti se li erano prospettati. Proprio nel corso del 1306, quando Dolcino aveva da poco guidato i suoi seguaci nella tragica ed epica traversata notturna dalla Parete Calva al monte Rebello, «*transeuntes montes magnos, vias inexcogitabiles (...) per loca difficillima et nives altissimas*»⁷⁴,

⁷¹A Novara Matteo Visconti poteva contare sull'adesione di Tornielli, Caccia, Tettoni, Barbavara e Fossati; a Vercelli, di Tizzoni, Bulgaro, Arborio e Sonamonte. Si vedano COGNASSO, *Il papato*, 153-154, e BESOZZI, *I processi*.

⁷²D'altronde, non si spiegherebbe facilmente la necessità di far pervenire a Dolcino, arroccato sui monti valsesiani, aiuti in denaro, se non allo scopo probabile di assoldare armati professionisti a propria difesa: e chissà che proprio per questo, e non per neutralizzare valsesiani in armi (come ritiene invece BURATTI, *Attualità e fascino*, in MORNESE-BURATTI, *Il lungo cammino*), non si siano dovuti assumere i balestrieri genovesi («ballistarii qui iverunt contra fratrem Dulcinum») di cui riferisce un documento del luglio 1306, citato dal SEGARIZZI (nella *Prefazione* alla sua edizione della *Historia*, XXVII-XXVIII, n.9)? La stessa *Historia*, da ritenersi una fonte pressoché diretta sugli avvenimenti, parla di un notevole spiegamento di forze militari, che il vescovo di Vercelli, d'intesa con gli inquisitori lombardi, dovette radunare per spezzare la resistenza dei dolciniani sui monti di Trivero: il «magnus exercitus» al servizio diretto del prelado, cui si unirà l'«exercitus communis Vercellarum», agli ordini dei vassalli vescovili Giacomo e Pietro da Quaregna e Tommaso da Casanova, tutti della stirpe degli Avogadro (SEGARIZZI, *Historia*, 4, 6, 11). Anche il comune di Biella inviò «soldarerii» alle operazioni militari del 1306 (SEGARIZZI, *Prefazione* alla *Historia*, XXVII, n.7). E' difficile pensare che questi interventi militari, con uso di macchine belliche, si sarebbero resi necessari se il gruppo dei dolciniani non avesse contato sulla presenza di armati professionisti.

⁷³Si veda la «excerptio» dalla seconda lettera, del dicembre 1303, fatta dal Gui nel *De secta*, edita in SEGARIZZI, *Historia*, 23. Che anche Matteo Visconti contestasse apertamente la legittimità dei papi a lui contemporanei, risulterà dai capi d'accusa che gli verranno contestati nel 1321 (COGNASSO, *Il papato*, 151).

⁷⁴SEGARIZZI, *Historia*, 5.



Matteo Visconti decideva di defilarsi momentaneamente dalla ribalta politica, deluso e provato (anche finanziariamente) da ripetuti e vani tentativi di aver ragione nei riguardi degli avversari guelfi e di stessi suoi ex alleati, ora divenuti anch'essi nemici con una condotta oscillante a motivo di contingenti motivi di interesse⁷⁵.

A Dolcino venne dunque a mancare il sostegno decisivo⁷⁶, mentre l'esercito guelfo e crociato, convocato e guidato dal vescovo vercellese Raineri Avogadro a seguito delle bolle emanate da Clemente V, lo sottoponeva con i suoi fedeli all'ultima disperata resistenza, chiusasi tragicamente il 23 marzo 1307 con la cattura e l'incarcerazione, cui avrebbero fatto seguito il processo, la condanna a morte e l'esecuzione della sentenza il 1° giugno.



⁷⁵Fin dal 1300 Alberto Scotti, di Piacenza, si era schierato contro Matteo dopo che questi aveva voluto per suo figlio Galeazzo come sposa Beatrice d'Este, già promessa allo Scotti stesso; Filippone Langosco, di Pavia, aveva compiuto analoga scelta a seguito del matrimonio di Zaccarina, figlia di Matteo, già promessagli, con un Rusca di Como; ma anche questa città era poi passata con gli avversari di Matteo nel 1302; ancora lo Scotti, nel 1303, ritornava con Matteo, inimicandosi le città e i signori della parte guelfa; nell'agosto 1306, infine, il Visconti inutilmente tentava di battere le forze torriane presso Vaprio d'Adda: su tutto si veda FRANCESCHINI, *La vita politica*, 362-365.

⁷⁶E' questa la spiegazione dei fatti fornita da ORIOLI, *Venit*, 229, che condivido.

Bibliografia

D.ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, 1993

G.ANDENA, *Dalla "Curtis" al "Burgus"*, in *Borgofranco di Seso 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Atti del Convegno (Borgosesia 7-8 novembre 1997), a c.di G.Gaudino, G.Sergi, F.Tonella Regis, Torino, 1999, pp.17-30

G.ANDENA, *Un palazzo, una cappella, un affresco. Tre indagini sulle rappresentazioni visive del potere ecclesiastico e civile a Novara tra XII e XIV secolo*, in AA.VV., *L'oratorio di San Siro in Novara. Arte, storia, agiografia tra XII e XIV secolo*, Novara, 1988, pp.74-93

P.AZARII, *Liber gestorum in Lombardia*, a c.di F.COGNASSO (*Rerum Italicarum Scriptores, raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento* ordinata da L.A.Muratori, n.ed. riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G.Carducci, V.Fiorini, P.Fedele, t.XVI, p.IV), Bologna, 1926

L.BAIETTO, *L'impero romano-germanico*, in *Popoli, poteri, dinamiche*, a c.di S.Carocci (*Storia d'Europa e del Mediterraneo*, dir.da A.Barbero, II, *Dal Medioevo alla globalizzazione*, sez.IV, *Il Medioevo (secoli V-XV)*, vol.VIII), Roma, 2006, pp.587-625

T.BEHRMANN, *Domkapitel und Schriftlichkeit in Novara (11.-13. Jahrhundert). Sozial- und Wirtschaftsgeschichte von S.Maria und S.Gaudenzio im Spiegel der urkundlichen Überlieferung*, Tübingen, 1994

P.BERTOLINI, *Borromeo, Uguccione (Huguitto de Vercellis)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.13, Roma, 1971, pp.66-71

L.BESOZZI, *I processi canonici del 1322-1323 contro i novaresi aderenti ai Visconti di Milano*, «Novarien.», 13 (1983), pp.172-188

G.BISCARO, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, «Miscellanea di storia italiana della Deputazione di Storia Patria di Torino», L (1922), pp.447-557

B.BOMBI, *Un documento inedito di Uguccione, vescovo di Novara (+1330-1331 ca)*, «Novarien.», 31 (2002), pp.213-222

H.BRESC, *Federico III d'Aragona (1272-1337)*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, dir.da A.Vauchez, ed.ital. a c.di C.Leonardi, vol.2, Roma 1998, p.710

G.BRIACCA, *Gli statuti sinodali novaresi di Papiniano della Rovere (a.1298)*, Milano, 1971

G.BRIACCA, *Precedenti alla elezione ed alla Sinodo di Papiniano*, «Novarien.», 1 (1967), pp.75-84.

G.BRIACCA, *Uguccione Borromei canonista*, «Novarien.», 5 (1973), pp.12-28

O.CAPITANI, a c.di, *Medioevo ereticale*, Bologna, 1977



G.CHITTOLINI, *Signorie e feudi alla fine del Medioevo*, in O. CAPITANI, R. MANSELLI, G. CHERUBINI, A.I. PINI, G. CHITTOLINI, *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia (Storia d'Italia, diretta da G.Galasso, vol.4)*, Torino, 1981, pp.591-675

Chronicon Parmense, a c.di V.FIORINI (*Rerum Italicarum Scriptores, raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento* ordinata da L.A.Muratori, n.ed. riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G.Carducci, V.Fiorini, P.Fedele, t.IX, p.IX), Bologna, 1926

F.COGNASSO, *Il papato contro i Visconti*, in *Storia di Milano*, vol.5, Milano, 1955, pp.131-154

F.COGNASSO, *La signoria di Matteo Visconti*, in *Storia di Milano*, vol.5, Milano, 1955, pp.65-99

F.COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara, 1971

A.DEGRANDI, *Le parole della politica nella coscienza delle comunità valesiane (secoli XII e XIII)*, in *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Atti del Convegno (Borgosesia 7-8 novembre 1997), a c.di G.Gaudino, G.Sergi, F.Tonella Regis, Torino, 1999, pp.53-63

F.DESSILANI, *Le vicende storiche del Novarese dal comune alla signoria*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a c.di M.Montanari, con un saggio introduttivo di G.Andenna, Novara 2002, pp.109-143

C.ESPOSITO, *Contributo per un'indagine sui rapporti di Gregorio da Montelongo legato papale (1238-1251) con le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale*, «Novarien.», 27 (1997), pp.95-130

M.FOSSATI, A.CERESATTO, *La Lombardia alla ricerca di uno Stato*, in G.ANDENNI, R.BORDONE, F.SOMAINI, M.VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale. La Lombardia (Storia d'Italia, diretta da G.Galasso, vol.6)*, Torino 1998, pp.483-571

G.FRANCESCHINI, *La vita politica e sociale nel Duecento*, in *Storia di Milano*, vol.4, Milano, 1954, pp.113-392

P.GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione del territorio della valesia fino al secolo XIV*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCVI (1998), pp.125-156

I.LAZZARINI, *L'Italia degli stati regionali. Sec.XIII-XV*, Bari, 2003

R.MANSELLI, *Il sistema degli stati italiani dal 1250 al 1454*, in O. CAPITANI, R. MANSELLI, G. CHERUBINI, A.I. PINI, G. CHITTOLINI, *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia (Storia d'Italia, diretta da G.Galasso, vol.4)*, Torino, 1981, pp.179-261

G.G.MERLO, *Dolcino*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, dir.da A.Vauchez, ed.ital. a c.di C.Leonardi, vol.1, Roma, 1998, p.584-585

G.MICCOLI, *Dolcino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.40, Roma, 1991, pp.440-444



R.MICHEL, *Le procès de Matteo et de Galeazzo Visconti*, «Mèlanges d'archéologie et d'histoire», XXIX (1909), pp.307-317

M.MIGLIO, *Progetti di supremazia universalistica*, in *Storia medievale*, lezioni di E.ARTIFONI e altri (*Manuale di storia Donzelli*, progetto editoriale di F.Benigno, C.Donzelli, C.Fumian, S.Lupo, E.I.Mineo, vol.I), Roma, 1995, pp.435-461

C.G. MOR, *Carte valesiane fino al secolo XV conservate negli Archivi pubblici*, (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXXIV), Torino, 1933

C.G. MOR, *La fondazione del Borgofranco di Sesò*, conferenza tenuta a Borgosesia il 26 marzo 1970, edita già in *Contributi alla storia della Valsesia*, Borgosesia, 1971, pp.45-60, ora riedita in *Frammenti medievali. 1247-1997*, «De Valle Sicida», VIII (1997), pp.145-156.

C.MORNESE, *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, Roma, 2002

C.MORNESE, G.BURATTI, *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici*, Novara, 1996

R.ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli, 1982

R.ORIOLI, *Venit perfidus heresiarcha. Il movimento apostolico-dolciniano dal 1260 al 1307*, (Studi storici – fasc.193-196), Istituto Italiano per il Medio Evo, Roma, 1988

P.PALUMBO, *Federico II d'Aragona, re di Sicilia*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol.9, 2005, pp.16-17

A.PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato da Leone IX a Bonifacio VIII. Centralità e universalità*, in *Popoli, poteri, dinamiche*, a c.di S.Carocci (*Storia d'Europa e del Mediterraneo*, dir.da A.Barbero, II, *Dal Medioevo alla globalizzazione*, sez.IV, *Il Medioevo (secoli V-XV)*, vol.VIII), Roma, 2006, pp.553-586

T.PECOUT, *Rodolfo d'Asburgo*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, dir.da A.Vauchez, ed.ital. a c.di C.Leonardi, vol.3, Roma, 1996, p.1639.

R.PERELLI CIPPO, *Francesco da Parma (Francesco Fontana)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.49, Roma, 1997, pp.819-820

G.PEYRONNET, *Carlo I d'Angiò*, in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, dir.da A.Vauchez, ed.ital. a c.di C.Leonardi, vol.1, Roma, 1996, pp.328-329

A.RAGGI, *I conti di Biandrate*, «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 27 (1933), pp.140-188

S.RAVEGGI, *Da Federico II a Carlo d'Angiò: l'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, in *Storia della società italiana*, dir.da G.Chherubini e a., vol.6, *La società comunale e il policentrismo*, Roma, Teti editore, 1986, pp.255-278

F.SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino, 1898

A. SEGARIZZI, a c.di, *Historia fratris Dulcini Heresiarche*, di Anonimo Sincrono (*Rerum*



Italicarum Scriptores, raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A.Muratori, n.ed. riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G.Carducci e V.Fiorini, t.IX, p.V), Città di Castello, 1907

G.SERGI, *Brusati, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma, 1972, 690-691

G.SOLDI RONDININI, *Visconti e Sforza nelle terre padane: origine e sviluppo di uno stato regionale*, in AA.VV., *Civiltà di Lombardia. La Lombardia delle signorie*, Milano 1986, pp.7-26

F.SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in G.ANDENNA, R.BORDONE, F.SOMAINI, M.VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale. La Lombardia (Storia d'Italia, diretta da G.Galasso, vol.6)*, Torino 1998, pp.681-785

Statuta Communitatis Novariae anno MCCLXXVII lata, ed.A.Ceruti, Novara, 1879

G.TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, diretta da G.Romano e C.Vivanti, vol.2, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino, 1974, pp.4-275

F.TONELLA REGIS, *L'autore. Giovanni Battista Fassola (Varallo 1648 – Parigi 1713)*, in *Frammenti medievali. 1247-1997*, «De Valle Sicida», 7 (1997), pp.109-124

F.TONETTI, *Storia della Vallesesia e dell'Alto Novarese*, Varallo 1875-1880, rist.anast.Borgosesia, 1979

G.ZANELLA, *Hereticalia. Temi e discussioni*, Spoleto, 1995

G.ZANELLA, *Il libro dei conti di fra Lanfranco: una fonte insospettabile?*, non pubblicato, reperibile nel sito <http://www.gabrielezanella.it/Home.htm>



Dolcino, civiltà montanara e autonomia bioregionale

Per “bioregione” si intende un luogo geografico riconoscibile per le sue caratteristiche di suolo, di specie animali e vegetali, di microclima, oltre che per la cultura umana che da tempo immemorabile si è sviluppata in armonia con tutto ciò. Le Valli alpine, come la Valle Sesia, costituiscono - o meglio, costituivano - bioregioni, e cioè insieme biologici tendenti all'autosufficienza ed all'autoproduttività, che si sono adattati alle condizioni dei loro habitat dove si realizza un “equilibrio circolare” tra tutti i fattori (produttori di energia, consumatori di energia, eliminatori dei rifiuti). Le popolazioni inserite nella bioregione formano comunità locali conferenti veste concreta a quello spirito di *Gemeinschaft*, cioè di “comunità di destino” entro cui si esprimono secoli di produzione culturale,¹ in spazi per lo più liberi dai condizionamenti, affrancati dalla subalternità, caratterizzati da una produzione culturale autonoma e cioè non eterodiretta.

Orbene, a me sembra che per comprendere Dolcino, Margherita e la loro relazione con la Valle Sesia, sia necessario rapportarli alla bioregione teatro della epopea del 1305-1307. Quella Valle Sesia che, con il trattato di Gozzano del 1275, aveva conquistato con decenni di guerriglia contro i feudatari Biandrate prima e i centri metropolitani di Vercelli e Novara poi, una quasi indipendenza; “quasi” perché l'Universitas valesiana corrispondeva - utilizzando un termine moderno - ad un protettorato: infatti, per trattati e contese con potenze forestiere era pur sempre necessario l'assenso della città (Novara).

Come è stato puntualmente rilevato², il rastrellamento per la caccia agli



¹Per il sociologo tedesco Ferdinand Tönnies (1855-1936) *Gemeinschaft* è sinonimo di organizzazione sociale di tipo comunitario di società vissuta come “comunità di destino”; in contrapposizione alla *Gesellschaft*, una società in cui gli individui hanno rapporti di tipo utilitaristico. Ne scriveva nel suo *Gemeinschaft und Gesellschaft* (1897), trad. F. Tönnies, *Comunità e società*, ed. Comunità, Milano 1963.

²Cfr. Corrado Mornese *Eresia Dolciniana e resistenza montanara*, DeriveApprodi ed. Roma 2004; Idem, *Eresia e montagna contro ortodossia e pianura. L'eretico Dolcino e la resistenza della Valsesia 1305-1307*, in *Achtung Banditen, Contadini e montanari tra banditismo, ribellismo e resistenze dall'antichità ad oggi*, “Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea” Novara, e “Centro Studi Dolciniani”, ed. Millenia, Novara, 2004, pp. 33-46; Tavo Burat, *L'anarchia cristiana di fra Dolcino e Margherita*, Leone e Griffa ed. Pollone-Biella, 2002.

eretici, scatenato dai bravacci vescovili, con la conseguente sventura delle razzie operate da truppe assoldate che, com'era in uso, dovevano approvvigionarsi con le risorse locali, depredando i poveri montanari, invisibili perché sospettati inoltre di proteggere gli eretici; le rappresaglie con l'abbattimento e l'incendio degli abituri rustici (quanto avverrà in quegli stessi luoghi 640 anni dopo, farà dire *nihil sub soli novum!*), non potevano che provocare una rabbiosa reazione da parte dei locali che, in quelle incursioni pre-potenti, vedevano a buon titolo una aperta violazione, e quindi una inaccettabile offesa, ai patti sottoscritti a Gozzano. Fondamentale è comprendere la struttura delle comunità alpine che caratterizzavano ancora le alti valli quando ospitarono gli Apostolici di Dolcino. Si trattava di vere comunità reali, non personali, caratterizzate dalla coesistenza fra la proprietà privata e quella collettiva. La prima era limitata alla abitazione, alle armi, agli utensili da lavoro, al bestiame ed a poca terra; la grande proprietà – i campi coltivabili, le brughiere e gli alpeggi per i pascoli, i boschi – era comunitaria, e il godimento delle sue singole componenti era stabilito da “regole” scaturite da assemblee di uomini liberi, vale a dire da coloro che portavano le armi e che al prezzo della vita difendevano quella proprietà.

In alcuni Cantoni della Svizzera primitiva si è conservata la *Landsgemeinde*, assemblea per gli affari comunali e cantonali che emana leggi e regolamenti secondo i dettami della democrazia diretta, e la partecipazione è un diritto-dovere riservato sino a non molti anni fa agli uomini atti alle armi. Le comunità longobarde diedero vigore a tali assemblee degli uomini liberi, gli *arimanni*. Queste comunità erano chiamate *vicinie* (*vicinanze* nel Biellese) *comunaglie* nell'Appennino parmense, *regole*, appunto, nel Cadore e nel Veneto. L'etica che informava lo spirito comunitario sull'inalienabilità del suolo, era di voler conservare intatto il patrimonio collettivo; quest'etica venne minata e distrutta dall'introduzione del diritto bizantino cristianizzato, codificato dall'imperatore Giustiniano, che sarà la base del Diritto Romano, dal quale si attingerà a piene mani per dotare il nuovo Stato unitario italiano del 1861. La comunità rurale-alpina può quindi definirsi come un insieme di famiglie *vicine* che coltivano un dato territorio soggetto a *regole* di utilizzazione collettiva, ed è l'antenata della maggior parte degli odierni Comuni “politici”: in Svizzera sussiste tuttora il “doppio comune”: quello moderno, “politico”, e quello detto, in Canton Ticino e nei Grigioni italiani, “patriziale” corrispondente alla nostra “vicinia” competente per l'amministrazione dei beni comunitari e per gli “affari pauperili” (cioè, l'assistenza)³; sino al secolo XIX ci furono conflitti anche aspri di competenza tra consigli “politici” e “patriziali”



³Cfr. Gustavo Buratti, *Diritto pubblico del Canton Grigioni*, ed. Cisalpina, Milano-Varese 1959. Cenni moderni sulle vicinie, anche in *L'Alpe e la Terra, i bandi campestri biellesi nei secoli xvi – xix*, contributi di Gian Savino Pene Vidari (*Aspetti storico giuridici*) e di Marco Neiretti (*Aspetti economici*), a cura di Luigi Spina, Provincia di Biella ed., Biella 1997.

(in cui gli elettori sono esclusivamente gli “autoctoni”, e cioè gli appartenenti a famiglie riconosciute originarie del luogo). Queste assemblee discutevano la priorità delle coltivazioni, le rotazioni agronomiche, lo sfruttamento dei boschi e dei diritti comunitari sul legnatico, di caccia e di pesca, dibattevano sull’ammissione di forestieri: così avvenne per gli Apostolici di Dolcino, come sappiamo dell’invito di Milano Sola ad ospitarli a Campertogno; o sul loro rigetto, come avvenne invece per le truppe di repressione inviate in alta Valle a caccia degli “ertici”. La sostituzione del diritto tribale, poi longobardo, con il Diritto Romano non fu certo “pacifica” e durò secoli. In molte alte valli, quegli “uomini liberi” poterono conservare con le armi i loro privilegi, cioè la loro autonomia, le loro “regole”; le *vicinie* riuscirono a sopravvivere specialmente sulle montagne (divennero i cosiddetti “usi civici”) e si conservarono sino all’inizio del secolo XIX; in Valsesia, ricordiamo la strenua battaglia autonomista dell’on. Aurelio Turcottti (Varallo 1808 – Torino 1885) canonico, ma poi fieramente eretico che manifestò nei suoi scritti simpatia per Dolcino, al Parlamento subalpino nei banchi della “montagna”, la sinistra in cui sedeva Angelo Brofferio.⁴

Per le alte valli di cui stiamo parlando, possiamo rilevare che la tradizione culturale formatasi durante l’età finale del bronzo e del ferro, sta tramontando soltanto con i nostri nonni o addirittura con i nostri padri (la prima Guerra Mondiale può essere considerata lo iato), come dimostra lo studio delle tradizioni popolari che hanno tramandato sino ad oggi antichissime ritualità.

Oltre alla *vicinia*, esisteva un’altra organizzazione comunitaria, la cui importanza è sfuggita agli studiosi di Diritto italiano, in quanto nelle documentazioni comunali se ne trovano soltanto labili tracce molto frammentarie: si tratta di quella che era chiamata (in Piemonte, ma non solo) la *Badia*, o *Abbadia*: corporazione che in origine riuniva i giovani dal comune periodo di “spupillamento”, gelosa custode delle ataviche libertà e della “cultura” orale alternativa: lo stesso nome di “Abbadia” appare come una sfida alla cultura ufficiale, “scritta”, quella codificata nelle Abbazie del monachesimo medievale. Le “Badie” strenuamente difendevano i più remoti ordinamenti e costumi comunitari, tramandati nelle feste stagionali, quali i carnevali ed i maggi, e furono alla base del tuchinaggio. Le competenze stesse di queste corporazioni, ovvero l’organizzazione della vita comunitaria, delle antiche regole, delle feste, della difesa del territorio e dei suoi confini, divengono quindi eredità vivente e ragione storica delle insorgenze montanare e contadine del Piemonte. Infatti, tutte le insurrezioni e le



⁴Su Aurelio Turcottti: Tavo Burat, *Le intuizioni di un profeta sconosciuto*, in “Riforma”, anno XII, n° 11 (12-03-2004), p. 5; Idem, *Aurelio Turcottti, eretico valesiano, autonomista e federalista*, né “L’impegno”, a. XXIV n° 2 (dicembre 2004) pp. 121 – 128.

rivolte contadine mirarono a ristabilire norme e valori infranti nel passato⁵. I “coscritti” ed i “comitati” per il Carnevale, i grandi pasti comunitari (fagiolate, polentate, risotti ecc.) sono “reliquie” delle Badie; molte di esse furono cattolicizzate e divennero confraternite (alcune tuttora armate, come quella di Barbania nel Canavese): i capi, gli *abà*, si trasformarono in “priori” o addirittura santificati: Euseo, strano santo valesiano di cui si racconta che morì per la vergogna di essere stato costretto dai giovani ad indossare abiti carnevaleschi, fu con ogni probabilità un *abà*; il suo santuario è eretto su un masso erratico, all’imbocco della Valle Sesia, e colà vi è una grande coppella nella roccia, che raccoglie l’acqua piovana e che funge da terapeutica acquasantiera. E così, io sono convinto che Milano Sola, il “ricco contadino” di Campertogno (ma si poteva essere “ricchi contadini” nell’agricoltura di sopravvivenza che caratterizzava la località agli inizi del XIV secolo?), che “invitò” Dolcino ed i suoi in alta Valle, altri non era se non un *abà*, un autorevole capo dei giovani di Campertogno alle armi, che manifestò l’invito decretato, come era negli usi, dalla assemblea della *vicinia*. La funzione delle Badie nelle insorgenze rustiche, apparirà macroscopicamente nel tuchinaggio, iniziato in Occitania, nel Massiccio Centrale, a seguito della predicazione di un francescano dissidente, Jean de la Rocquetaillade, cinquant’anni circa dopo il rogo di Dolcino e di Margherita; ripreso nel Biellese con la cattura del vescovo da parte dei giovani del Piazzo nel 1377, nel Canavese dal 1380 alla metà del XVI secolo.⁶

Come abbiamo più volte sostenuto, la comunità cristiana che Dolcino ed i suoi seguaci proponevano come preconitrice del “Regno” era del tutto speculare, omologa, a quella dei montanari specie dell’alta valle non soggetta alle influenze mercantili della pianura: infatti vi si riscontrano i medesimi valori fondamentali: solidarietà e fratellanza, comunione dei beni, rifiuto di ogni tipo di balzello (taglie, o decime che fossero), parità uomo-donna, nessun servo nessun padrone, ma Dio unico “Signore”; rifiuto del denaro (si pensi al fondatore del movimento Apostolico, predecessore di Dolcino, quel Gherardino Segalello, “libertario di Dio” che gettò via i denari, francescano anarchico, salito al rogo l’anno 1300 a Parma) poiché l’economia era fondata sul servizio comunitario e sul baratto... Dolcino testimoniava nel messaggio evangelico radicale la validità dell’ordinamento

⁵Cfr. G. Ciola – A. Colla – C. Mutti – T. Mudry, *Rivolte e guerre contadine*, Soc. ed. Barbarossa, Milano 1994.

⁶Cfr. Piero Vanesia, *Il Tuchinaggio in Canavese (1386 – 1391)*, Società accademica di storia Canavesana, Ivrea, 1979; sulle “Badie”: G.C. Pola Falletti – Villafalletto, *Associazioni Giovanili e feste antiche*, VI. I°, Torino, 1979 (in particolare alle pp. 71, 208, 468 e 55, 473, 480), Tavo Burat, *Il Tuchinaggio occitano e piemontese*, in *Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene*, a cura di Corrado Mornese – Gustavo Buratti, Lampi di Stampa ed., Milano 2006.



giuridico alpino, rivitalizzato dai Longobardi e minacciato dal Diritto Romano che montava dai centri urbani della pianura. La “crociata”, invece, era la messa in opera di uno strumento oppressivo per l’affermazione dei principi antitetici: gerarchia; privilegi riconosciuti ai Signori feudali, laici o ecclesiastici che fossero; la donna considerata veicolo diabolico; la moneta sonante, anziché il libero scambio.

La sconfitta di Dolcino segnerà l’inizio della fine della civiltà alpina: alla luce del sole rimarrà l’ordinamento giuridico latino; ai “resistenti” resterà il buio dei boschi e della notte, dove troveranno rifugio i banditi; le donne “vestali” dell’antica cultura agreste diventeranno “streghe”. Le fate giovani e belle saranno tramutate dalla cultura vincente in vecchie malefiche megere. La pratica del libero scambio in sfida alla legge sarà dei contrabbandieri.

Le alte valli alpine presenteranno nella loro decadenza economica, politica e sociale tutti i caratteri delle colonie, così come appaiono nel Terzo Mondo⁷: le materie prime prodotte (si pensi ai metalli, cominciando dall’oro, ma anche all’acqua, bene quanto mai prezioso), sono consumate e trasformate nelle metropoli; le popolazioni sono territorialmente divise con confini estranei alla loro realtà economica sociale (le etnie alpine sono le medesime nei due versanti: provenzali o occitani, francoprovenzali, walser, retoromanci o ladini, tirolesi, carinziani, sloveni,..); le valli costituiscono una grande riserva di mano d’opera (serve, e poi operai) e di buoni soldati; il sistema viario di comunicazione da orizzontale tra valle e valle, sostituito da quello a raggera che parte dai centri metropolitani per facilitare la pianurizzazione delle attività economiche; il capitale locale sparito, è sostituito da quello dei metropolitani, che a poco a poco si impadroniscono della terra (turismo speculativo che espelle gli indigeni); la produzione agricola artigianale, soppiantata da quella industriale metropolitana; gli indigeni considerati culturalmente alienati, *minus habentes* e gli idiomi che esprimono la loro cultura bistrattata, degradati da valore “lingua” a “minus – valore” dialetto, da estirpare e buttare (la rapina del minus – valore, dopo quella del plus – valore!).

Economia, cultura e lingua delle *élites* metropolitane si impongono sempre più nelle periferie: quanto è “alternativo”, resistente alla globalizzazione,

⁷Cfr. Gustavo Buratti, *Decolonizzare le Alpi*, in Autori vari, *Prospettive di vita dell’arco alpino. Interventi di uomini di studio e d’esperienza del passato, il presente e il futuro delle Alpi*, Jaca Book, Milano 1981 pp. 64 – 80; in appendice la *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine 19-12-1943*. Si tratta della cosiddetta “Carta di Chiasso”, con la quale quattro esponenti della Resistenza delle Valli valdesi e due valdostani, tra i quali Emile Chanoux che ne fu l’ispiratore, preconizzavano per le vallate alpine autonomie politiche, amministrative, culturali e scolastiche, anticipando di un trentennio la filosofia e le istanze poi elaborate da Gary Snyder, Kirkpatrick Sale e dagli altri bioregionalisti.



viene via via sospinto ai margini, o buttato a mare (come avvenuto nelle aree celtiche: in Scozia, Galles, Irlanda; Bretagna e per quella occitana, in Francia) dalla potenza economica metropolitana (di Londra o Parigi⁸); da noi la “resistenza” è compressa contro le montagne, nelle Valli, sempre più in alto. Laddove i popoli indigeni non concordano con i piani elaborati dalle élites, che mistificano il proprio interesse facendolo apparire “progresso” *tout court*, essi possono essere sempre rappresentati quali terroristi pericolosi, primitivi, gretti egoisti, ostacolo allo sviluppo⁹. E’ l’inversione dell’etica: colto, aperto e positivo il “cittadino”; ignorante e rozzo, testardo e meritevole al più di “conversione” di “emancipazione”, quando non di severa condanna, il montanaro, “villano” insomma: un “eretico”, cui un tempo spettava l’abitello giallo o il rogo, ed oggi il disprezzo sociale del benpensantismo cittadino. E’ l’antica favola del lupo a monte e del povero agnello a valle, colpevole di aver intorbidito l’acqua...

Così Dolcino appare, emblematicamente, mitico eroe di una civiltà alpina che “resiste”. Un personaggio maestoso e tragico, come i protagonisti dei romanzi del maggior scrittore svizzero di espressione francese, Charles-Ferdinand Ramuz (1878-1947), proprio come Dolcino, in presa col destino o con le forze di una natura ostile, eroi simili a quelli della tragedia greca che guardano il volto misterioso del fato, cui non possono resistere; dovranno cedere, saranno sbalzati fuori dalla vita ma, lottando, fedeli alla loro passione, anche se soccombono, conservano una loro grande dignità. Penso soprattutto al protagonista di un suo importante romanzo, *Farinet*¹⁰, montanaro reale, fuorilegge valdostano diventato nel Canton Vallese un mito al quale il paese di Saillon, teatro delle sue gesta sino alla morte nel 1880, quando la gendarmeria gli diede una caccia spietata (come fosse un orso od un lupo) gli ha dedicato la piazza principale, un monumento, un’affascinante passerella sul precipizio dove fu trovato cadavere, una sequela di vetrate lungo il sentiero che conduce ad una simbolica e minuscola vigna, luogo di meditazione per tutti coloro che cercano libertà, pace e giustizia. Purtroppo Dolcino non avrà l’entusiastico e corale riscatto tributato a Farinet, e mai i luoghi teatro della sua vicenda epica, Prato, Varallo, Campertogno, Rassa, Trivero... potranno rivaleggiare con Saillon. Dolcino ha avuto il torto di sfidare non gli interessi metropolitani confederali (Farinet coniava moneta in concorrenza con la zecca di Berna!), ma di ribellarsi in Italia alla Chiesa Cattolica Romana: bollato come eretico, e sanguinario bandito, ha patito per

⁸Cfr. Daniel Nettle – Suzanne Romaine, *Voci del Silenzio. Sulle tracce delle lingue in via di estinzione*, Carocci ed., Roma 2001

⁹ Si veda per esempio la vicenda del montanaro grigionese Marco Camenisch, condannato per ecoterrorismo, narrata, come in autobiografia, a cura di Piero Tognoli, *Achtung Banditen! Marco Camenisch e l’ecologismo radicale*, Nautilus, Torino, 2004; e a cura di C. Mornese e G. Buratti, *Banditi e ribelli dimenticati*, cit.



sette secoli calunnie e diffamazioni spietate. Tuttavia, chi, come Ramuz, ha saputo interpretare la civiltà alpina, ha ben colto il valore della sua figura emblematica: lo scrittore friulano Carlo Sgorlon, in un romanzo racconta *“la moderna e sempre valida favola delle prevaricazioni dell’uomo sulla natura; favola antica della dabbenaggine e del miraggio del progresso che, alleati contro l’equilibrio della creazione, scatenano il sangue ferito delle terra. Perché uccidono il passato, scambiandolo per passatismo, in nome di un avvenire che è furto, sconsecrazione, improvvisata padronanza del fuoco degli dèi”*. In questo libro si staglia la figura di Siro, un montanaro contrario alla strada e alla diga progettata ed in fase di realizzo: il romanzo è ispirato alla tragedia del Vajont anche se i toponimi sono mutati. A chi diceva a Siro; *“sei tu fuori dal tempo. Dov’è il pericolo? Nei lavori della strada?”* replicava: *“ma certo. Cominciano sempre con una strada. Se lasciate che la strada si faccia, poi sarà tardi per ogni cosa”*. Lui conosceva le loro tecniche, le aveva viste applicate in molte altre valli. Dopo la strada veniva gente che avrebbe messo le mani ingorde su ogni cosa. Avrebbe sventrato i boschi per farne piste da sci, costruito ogni possibile diavoleria, seggiovie, impianti di risalita, funivie per salire in cima alla montagne senza muovere un solo passo; avrebbe fabbricato alberghi, rovinato i nevai del massiccio, e le valli e le montagne sarebbero state percorse da un ragnatela di fili di acciaio e di piloni di cemento. Avrebbero deviato le acque...” *“Le acque? Cosa c’entrano le acque?” Non lo so. Dico per dire. So soltanto che rovinano tutto. “Siro, ragiona. La gente della valle aspetta da decenni che la strada sia fatta”. Ma lui non voleva ragionare. Era sconvolto dalla sua passione, e continuava a dire che bisognava fare una lega di tutta la gente per bloccare il progetto che ci minacciava, correre in tutti i paesi a soffiare con ogni forza dentro l’antico corno di bue, per gettare l’allarme. Lo guardai negli occhi e ebbi l’impressione che non mi vedesse nemmeno. Mi sembra una sorta di eretico d’altri tempi. Un fra Dolcino uscito dai secoli remoti ed entrato chissà come nel nostro tempo di motori e di macchine. Non si era accorto che quell’epoca era finita, che il frate di Novara e la sua donna dai capelli rossi erano stati bruciati vivi, e la sua gente massacrata e dispersa. Si era perduto un grande sogno, quello delle antiche comunità montanare. Ma adesso i*



¹¹ Ferdinand Ramuz, *Farinet ou la fausse monnaie* (1932) riedito a cura degli “amis de Ramuz” e dagli “Amis de Farinet”, Rezé (Francia), 1999. Sul personaggio storico Samuel Farinet (1845 – 1880) si veda la prefazione di Pascal Thurre a *Farinet*, citato; in italiano: Tavo Burat; *Il Robin Hood delle alpi vive ancora. La leggenda di Samuel Farinet il fabbro e liutaio, invita alla libertà ed alla fraternità*, in “Riforma” a XIII N° 18 (13. 5. 2005) e Corrado Mornese, *Farinet il falsario dal grande cuore, in Eretici e ribelli dimenticati*, cit. p. 131 – 134 e 338 – 342. In un altro racconto, *La guerre des papers*, Ramuz narra la vicenda di una comunità montana insorta contro la burocrazia metropolitana conservatrice e oppressiva.

*tempi erano cambiati, e sopravviveva soltanto un suo pallido fantasma nel fatto che la gente affamata andava a far legna nell'antico bosco demaniale. Tutto il resto era cambiato. Oggi i grandi feudatari esistevano sotto forma di banche e società finanziarie, le quali potevano anche riuscire in quello che era stato impossibile ai vescovi medievali. L'avrebbero fatto anche qui, e anzi avevano già cominciato a farlo, ma opporsi era una illusione mitica e fuori dal tempo...*¹²

Ramuz e Sgorlon ci spiegano così, sia pure molto indirettamente, perché il movimento contro il Treno Alta Velocità -TAV- in Valle Susa abbia emblematicamente “recuperato” fra Dolcino: è la seconda volta, dopo gli anni di fine - principio secolo, quando il movimento operaio Valsesiano e Biellese onorò il “precursore”, che un movimento popolare riscopre Dolcino e lo rivendica. In Valle Susa, e in internet circola una significativa lettera, firmata “Dolcino e Margherita, da nessun luogo” (utopia!) che è un inno alla libertà della montagna, una strenua difesa di quella “bioregione” che una colossale strada ferrata vorrebbe ancor più sconvolgere¹¹. Una valle già percorsa da autostrade, superstrade e ferrovia, sconquassata da una “grande opera” che prevede montagne scavate per quindici anni, con un milione di metri cubi di materiale pericoloso da trasportare da qualche parte; cinquecento camion in transito giorno e notte nella valle per trasportare i detriti scavati; tonnellate di polvere circolante nell'aria: le verifiche secondo le quali non ci sarebbe amianto nei terreni si sono rivelate inattendibili, il movimento “No Tav” ne ha portato alla luce le lacune dal punto di vista scientifico e la Procura di Torino ha aperto un'inchiesta. Si estende la desolazione di panorami cementificati, la distruzione di prati, l'ombra di viadotti, il grigio delle decine di piloni di cemento, antenne e tralicci aumentati in modo esponenziale, inoltre le falde deviate e prosciugate, le acque inquinate. Ma l'opera che costa miliardi e miliardi di euro non solo è dannosa, ma inutile, perché il rapporto tra trasporto merci e Pil cresce fino a quando lo sviluppo economico di un Paese non raggiunge una certa soglia,



¹² Carlo Sgorlon, *L'ultima valle* (Romanzo), ed. Oscar Mondadori, Milano 1989 pp. 54-55 e *introduzione* di Carlo Toscani pp. 5-13: A pag. 40 rievoca il “sacro macello” compiuta dall'inquisizione in una valle (nella realtà a Teglio in Valtellina) quando “*si era diffusa l'Eresia dello Spirito Santo predicata da un artigiano e tutta la popolazione della vallata gli era andata dietro con passione*” (v. pure a p. 49). Altrove la “simpatia ereticale” di Sgorlon riappare quando rievoca l'eresia di Domenico Scandella, detto Menocchio, un mugnaio della Valcellina (Friuli) messo al rogo nel 1599, la cui vicenda è stata compiutamente studiata da Carlo Ginzburg (*Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino 1999). C.F Ramuz aveva narrato una psicosi simile all'*Ultima valle* nel suo romanzo *La grande peur dans la montagne* (1926). I romanzi di Ramuz sono stati editi anche in italiano dalla Jaka Book, Milano.

¹¹ *Prima lettera di Dolcino e Margherita ai Valsusini in lotta*, www.socialpress.it.

dopo la quale si stabilizza e decresce: i dati europei Eurostat evidenziano come in Europa il rapporto tra tonnellate per km di merci (indicatore di qualità di trasporto delle merci) e Pil, tra il 1997 e il 2002, è rimasto invariato; per l'Italia è stazionario¹³. Il movimento che ha riconosciuto in Dolcino un emblema, antepone la tutela delle bioregione e della salute agli interessi di coloro che Sgorlon chiamava i “nuovi feudatari”, cioè poche ma potenti lobby economiche, spesso trasversali negli schieramenti politici.

In realtà, si confonde il “progresso”, che è liberazione dal bisogno e dal servaggio, con lo “sviluppo” che non deve essere infinito e che è destinato a schiantarsi a grande velocità contro la barriera del limite ecologico. Si sostiene che la TAV è indispensabile, altrimenti l'Italia non si modernizza, ma senza fondarsi su dati e fatti nazionali. E Luciano Gallino¹⁴ si chiede se non siano proprio gli abitanti della Val Susa a fare, invece, il vero interesse nazionale, e che stiano spronandoci a pensare se è davvero conveniente trasformare l'Italia nella piattaforma logistica d'Europa, e se la perseveranza di realizzare la TAV senza valide ragioni sia conseguenza dell'incapacità di esplorare in modo corretto altre opportunità di cui disponiamo.

Forse questi Dolcino e Margherita strenui difensori della bioregione alpina, e cioè di una regione-comunità in osmosi con il territorio, sono trascendentali, più attinenti ai personaggi mitici, tramandatici dalla tradizione popolare, che a quelli storici. Da Robin Hood a Farinet, la leggenda sembra consegnarci, meglio dei documenti, una realtà più significativa, certamente più coinvolgente e affascinante. André Malraux¹⁵ lasciò scritto: “*solo il leggendario è vero*”. Prima di lui, Beaudelaire aveva esclamato: “*Sei sicuro che questa leggenda sia proprio vera? Ma che m'importa, se mi ha aiutato a vivere!*”. E Alessandro Dumas va ancora oltre: “*Si può violare la storia, purché ci faccia un bel figlio!*”.



¹³ Si veda in proposito la lettera dell'eurodeputato Vittorio Agnoletto, *Quei ripensamenti sulla TAV*, lettera al “Corriere della sera”, 12. X. 2006, p. 53. Sul “No Tav”: *Alleanza per l'opposizione a tutte le nocività. Treni ad alta nocività: Perché il treno ad alta velocità è un danno individuale un flagello collettivo*, Nautilus, 1993 e 2006; Antonio G. Calafati, *Dove sono le ragioni del sì? ” La TAV in Val Susa” nella società della conoscenza*, Seb 27, Torino, 2006.

¹⁴ “La Stampa”, 7. 12. 2005.

¹⁵ André Malraux (1901 – 1976) grande scrittore e uomo politico francese, archeologo e specialista del sanscrito, collaboratore della resistenza anticolonialista (e quindi antifrancese) in Indocina, poi combattente “rosso” e ferito nella guerra di Spagna, esponente della Resistenza, internato nei campi di concentramento nazisti da cui riuscì ad evadere per riprendere la lotta, è autore di romanzi che escludono gli elementi individualisti consueti alla narrativa tradizionale per poggiare invece sul motivo assoluto della *aventure*, dell'azione sollecitata da una volontà imperiosa, in cui l'eroe ritrova la coscienza della solidarietà umana: i suoi numerosi romanzi (1921-1949) sono raccolti in volume unico, *La voix du silente* (1951).

Dolcino e Margherita, furono torturati atrocemente ed arsi il 1° giugno 1307. Malgrado sei secoli di demonizzazione, il movimento operaio li riconobbe precursori della lotta per il riscatto degli oppressi, ed a Dolcino innalzò sul monte Massaro un obelisco alto 11 metri, abbattuto vent'anni dopo, nel 1927, dal regime fascista. Ancora una volta si credeva di averla “fatta finita” con siffatti simboli scomodi. Il bisettimanale della curia scrisse allora che “*quel povero cumulo di pietre aveva cessato di essere, come si augurò e si credette dai promotori, un faro ed un punto di riferimento*”¹⁶. Ma non fu così: nel 1974, l'anno in cui il pensiero laico trionfò respingendo con un referendum la proposta di abrogare la legge che introduceva il divorzio nell'ordinamento giuridico italiano, sui ruderi di quell'obelisco sorse un cippo. Oggi Dolcino e Margherita fanno sentire le loro voci “altra”, come eroi dell'autonomia e della salvaguardia delle bioregione. Per dirla con Giuseppe Giusti, “dopo morti sono più vivi di prima”.



¹⁶ *L'obelisco di fra Dolcino abbattuto*, ne “Il Biellese-bisettimanale cattolico”, 2 agosto 1927.

Dolcino e Gioacchino da Fiore.

Tratti moderni di una religiosità

Il confronto sul piano dottrinale tra Gioacchino da Fiore e fra Dolcino è un confronto impari. Mentre non mancano, infatti, attestazioni precise del pensiero del primo di cui possediamo gli scritti; molto più limitate sono le informazioni circa il pensiero del secondo, la cui conoscenza è resa possibile soltanto dalle ricostruzioni (peraltro parziali e talora contrastanti) elaborate successivamente¹. Questa disparità di materiali a disposizione rende ragione del carattere del tutto ipotetico dei rapidi spunti di riflessione qui proposti, i quali prendono avvio dalla segnalazione di alcuni aspetti significativi della teologia di Gioacchino da Fiore – quelli che presumibilmente hanno più da vicino ispirato il pensiero e l'azione di Dolcino –(I), per evidenziare continuità e discontinuità nel pensiero dei due e mettere in evidenza l'originalità della visione dolciniana (II); e raccogliere, infine, dal loro messaggio, provocazioni feconde per l'odierno rinnovamento della chiesa, restituendo in tal modo piena dignità a una tradizione, che è tuttora, in larga misura, dimenticata o cancellata.



I. Aspetti significativi della teologia di Gioacchino da Fiore

Gioacchino da Fiore², il “calabrese abate Giovacchino” come lo definisce Dante collocandolo nel *Paradiso* in omaggio al suo spirito profetico (canto XII), è una personalità complessa: teologo e mistico, esegeta e profeta (come lui stesso ama designarsi), egli ha esercitato un forte fascino su molti uomini del suo tempo e, in seguito, anche su ampi strati del mondo cristiano, dando vita a un movimento denominato dei gioachimiti. La grande suggestione del suo pensiero, insieme robusto e originale pur con alcune stravaganze, ha lasciato (e non poteva non lasciare) una traccia profonda nella storia del

¹ Le due ricostruzioni (assai divergenti) della vicenda dolciniana (e in parte anche del suo pensiero) sono la *Historia* dell'Anonimo Sincrono e il *De Secta* di Bernardo Gui.

pensiero religioso occidentale, soprattutto in quello cristiano³.

1. Il *fondamento della teologia* di Gioacchino da Fiore è la *Scrittura* (in modo speciale il Nuovo Testamento), che egli accosta con un metodo non letterale, ma analogico e simbolico: ciò che infatti per Gioacchino conta è il ricupero del “simbolo” sotteso alla lettera, in quanto “tesoro nascosto da ricercare”. Questa dimensione simbolica si intreccia strettamente con la sua filosofia (e teologia) della storia, che ruota attorno a una visione evolutiva della salvezza: l'Antico Testamento assume, in questo quadro, il significato di simbolo del Nuovo, il quale è, a sua volta, simbolo dell'avvento di una nuova era, la “terza età” (per usare la dizione di Gioacchino), cioè l'età dello Spirito ormai iniziata. Nonostante alcune esagerazioni nell'interpretazione dei testi, a causa di una precomprensione teoretica che soggiace alla sua intera riflessione, il ricupero in senso forte della bibbia e la lettura *in fieri* della salvezza sono perfettamente in linea con la prospettiva della rivelazione ebraico-cristiana, con il suo carattere storico che smentisce la

² GIOACCHINO DA FIORE (1130-1202), “agricola a iuventute” come egli stesso si definisce, dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, chiede verso il 1155 di essere accolto nel cenobio della Sambucina presso Luzzi, dove inizia la sua attività di predicatore. È ordinato sacerdote dal vescovo di Catanzaro nel cenobio di Corazzo, del quale è eletto abate nel 1177. Nel 1182-83 chiede ospitalità all'abbazia cistercense di Casamari, dove trova un fedele amanuense, Luca (divenuto in seguito vescovo di Cosenza) al quale detta la parte finale della *Concordia Veteris et Novi Testamenti* e buona parte dello *Psalterium decem chordarum*. A questo periodo sarebbero da ascrivere (il condizionale è d'obbligo) alcuni viaggi presso vari Pontefici: il primo a Veroli da Papa Lucio III per ottenere il permesso, richiesto dalle costituzioni cistercensi, di mettere per iscritto le sue interpretazioni della Scrittura; il secondo a Verona, dove avrebbe incontrato Urbano III, dal quale sarebbe stato sollecitato a scrivere la *Expositio in Apocalypsim*; il terzo, infine (assai discusso) per incontrare Clemente III, dal quale avrebbe ricevuto l'invito a dare compimento alla *Concordia* e alla *Expositio*. Il 1191 è l'anno in cui Gioacchino inizia la *vita nova*, fondando la congregazione fiorense, così denominata dal misterioso nome di Fiore dato da lui stesso al primo cenobio posto sull'altipiano della Sila. Nonostante alcune difficoltà creategli dai cistercensi, il 25 aprile 1196 la congregazione viene approvata con una bolla di Celestino III. Nel 1200 scrive un *Testamento spirituale* (ma l'autenticità del testo è molto dubbia) nel quale raccomanda che le sue opere vengano sottoposte al giudizio della chiesa. Oltre ai testi segnalati vanno ricordati il *Tractatus super quatuor Evangelia* (edito da E. Buonaiuti in “Fonti per la storia d'Italia”, 67, Roma 1930); il libello, andato perduto, *De unitate seu essentia Trinitatis* (volto a combattere le teorie di Pier Lombardo e condannato dal Lateranense IV nel 1215); l'*Adversus Iudaeos* e il *De articulis fidei* (edito da E. Buonaiuti, in “Fonti per la storia d'Italia”, 78, Roma 1936) e, infine, il *Liber figurarum* (scoperto e pubblicato da L. Tondelli nel 1939).

³ Per questo aspetto, cfr. soprattutto H. GRUNDMANN, *La sopravvivenza delle idee gioachimitiche*, in: *Studi su Gioacchino da Fiore*, Marietti, Genova 1989. Meno significativo (nonostante l'autorevolezza dell'A.) è il contributo di H. DE LUBAC, *La posterità di Gioacchino da Fiore*, vol. I, Jaca Book, Novara 1981.



lettura dottrinarina (o “metafisica”) dei contenuti del messaggio presente nella Scolastica⁴. L’ottica escatologica, all’interno della quale gli eventi storici vanno collocati – ottica che evidenzia con chiarezza una direzione finalistica della storia – è la radice da cui germina il millenarismo di Gioacchino, che presenta caratteri apocalittici. Profezia e apocalisse, che corrispondono a due generi letterali differenziati (e non sovrapponibili) nell’ambito delle Scritture, appaiono qui profondamente intrecciati, fino a confondersi, dando vita a una visione incandescente della storia, che finisce per assegnare grande rilievo al ruolo degli “spirituali” considerati lo strumento necessario al compimento dell’azione divina⁵.

2. Alla base della teoria della storia qui delineata, che fa propri, declinandoli in modo singolare, aspetti ciclici e lineari, vi è l’*interessante interpretazione* che Gioacchino fornisce *del mistero trinitario*. Da tale interpretazione scaturisce infatti la figura dei tre cerchi parzialmente intersecantesi che egli utilizza per definire le tre età già ricordate, come risulta dal *Liber figurarum*⁶. Gioacchino non ignora la dottrina tradizionale della Trinità propria della Scolastica, che pone l’accento sulla cosiddetta *Trinità ontologica*, cioè sulla vita interna alle persone divine; anzi ritiene che tale vita debba essere concepita come il paradigma per eccellenza dell’autentica vita umana, in quanto in essa si manifesta, al livello più alto, il senso e il dinamismo della vita relazionale, che ha la sua massima espressione nel reciproco donarsi (il Padre, il Figlio e lo Spirito sussistono in quanto reciprocamente si donano). Egli insiste tuttavia soprattutto sulla vita “ad extra”, sulla cosiddetta *Trinità economica*, cioè sulle manifestazioni



⁴ Per un approfondimento del concetto di “storia” presente nella teologia di Gioacchino da Fiore si veda soprattutto K. LOWITH, *Significato e fine della storia*, Il Saggiatore, Milano 1989 (il cap. VIII è dedicato alla teoria di Gioacchino da Fiore).

⁵ La differenza tra “profezia” e “apocalisse” consiste nel diverso rapporto che si istituisce tra l’al di qua e l’al di là. Mentre nel caso della profezia esiste una certa continuità tra i due momenti, nel senso che il regno futuro assume (sia pure in termini parziali) la realtà storico-mondana; nel caso dell’apocalisse si dà una rottura radicale, in quanto l’avvento della pienezza del regno coincide con il momento della totale distruzione della realtà storica e mondana. Nel pensiero di Gioacchino da Fiore, nonostante le due letture siano tra loro intrecciate, a prevalere è, in definitiva, quella della profezia. Di notevole interesse è, al riguardo, il commento all’Apocalisse (GIOACCHINO DA FIORE, *Sull’Apocalisse*, traduzione a cura di A. Tagliapietre, Feltrinelli, Milano 1994).

⁶ La scoperta e la pubblicazione nel 1939 – come si è ricordato (cfr. nota 2) – del *Liber figurarum*, a cura di L. Tondelli, ha aperto nuove prospettive per l’interpretazione della teologia di Gioacchino da Fiore. Per un approfondimento, cfr. L. TONDELLI – M. TREVES – B. HIRSCH-REICH, *Il libro delle figure dell’abate Gioacchino da Fiore*, SEI, Torino 1990, 2ed.

delle persone divine nella storia della salvezza: manifestazioni alle quali corrispondono le diverse età della storia. Vengono così a delinearsi il tempo del Padre, che corrisponde all'alleanza antica, il tempo del Figlio, che coincide con la nuova alleanza, e infine il tempo dello Spirito – quello ormai iniziato – con il quale la storia giungerà alla sua meta finale. Nello sviluppo di queste tre fasi Gioacchino distingue, in modo piuttosto laborioso, tre tappe (il numero tre ha per lui, come per la tradizione ebraica, un alto valore simbolico) che si ripetono indistintamente in tutte le fasi e nelle quali gli avvenimenti si dispiegano secondo una precisa successione: la *initiatio*, la *fortificatio* e la *defectio*. La terza età, che chiude il ciclo – l'età dello Spirito – è l'età dei “perfetti”; l'età del superamento del timore servile per lasciare spazio alla piena attuazione dell'amore; l'età dell'abbandono della mediazione di qualche potere tra Dio e l'individuo per fare posto a un rapporto immediato che si sviluppa nell'interiorità; infine (e soprattutto) l'età dell'assoluto predominio dei valori spirituali, che diventano i criteri-guida dell'azione dei credenti e delle comunità cristiane. La forte tensione escatologica, che contrassegna questa ultima età, alimenta la spinta a un radicale rinnovamento, il quale comporta l'abbandono di ogni logica di potere e il ritorno a una fedeltà assoluta ai valori evangelici⁷.

3. In questo contesto deve essere collocata anche la *riflessione* che Gioacchino conduce *sulla chiesa e sul ruolo che essa è chiamata ad esercitare*. Animato dalla convinzione di essere chiamato a una missione profetica, una sorta di Elia o di Battista dei tempi nuovi dello Spirito, Gioacchino non esita a testimoniare il suo profondo rispetto per la chiesa (lo conferma il suo rapporto con i Papi del tempo e la ricerca del riconoscimento per la sua Congregazione), ma ne sottolinea anche la provvisorietà, mettendo in luce in modo particolare l'esigenza del ridimensionamento della sua struttura gerarchica. Il primato va per lui assegnato al *regno*, cui la chiesa deve pienamente sottomettersi se vuole svolgere la funzione di strumento di salvezza. Da questa visione scaturisce, come conseguenza immediata, la centralità dell'aspetto spirituale-carismatico e la relativizzazione di quello istituzionale, al quale è riservato soltanto un ruolo provvisorio. Nella prospettiva di Gioacchino la società-chiesa dell'età dello Spirito, dovrà essere retta da un *pater spiritualis* e dovrà avere come referente fondamentale un *novus ordo monachorum*, che garantisca, con la sua vita perfetta, lo svolgersi della vita del *populus*⁸. La complessità del pensiero

⁷ Un approfondimento significativo di questa prospettiva è presente in E. BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore: i luoghi, la vita, il messaggio*, Roma 1933.

⁸ Una interessante ricostruzione dell'immagine di questa terza età si trova in: D. WEST, *Un paradiso terrestre millenaristico: rinnovamento ed età dello Spirito Santo*, trad. it. di S. Sorrentino, Atti del II Congresso Internazionale di studi gioachimiti, S. Giovanni in Fiore 1986. Cfr. anche H. GRUNDMANN, *L'età dello Spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medioevale*, in: Atti del II Congresso di studi gioachimiti, S. Giovanni in Fiore 1986.



(e della figura) di Gioacchino da Fiore rende difficile riassumerne i tratti caratterizzanti (e decisamente originali). La sua interpretazione in chiave profetica ed escatologica della storia (dove peraltro l'escatologia non è semplice proiezione nel futuro, ma realtà che si edifica già nel presente), perciò l'attenzione al farsi graduale della salvezza, e il bisogno del ritorno alla radicalità evangelica, con la sollecitazione a un profondo rinnovamento della chiesa, sono i fattori che hanno concorso a dare risonanza culturale al suo pensiero; un pensiero che ha largamente influenzato i movimenti riformatori del suo tempo e del periodo successivo, offrendo loro una solida base culturale alla quale ancorare l'azione⁹.

II. Gioacchino da Fiore e Dolcino: continuità e discontinuità

L'incidenza della teologia di Gioacchino da Fiore su fra Dolcino è fuori discussione. La concezione escatologica della storia, con il primato assegnato al regno e l'ingresso nell'era dello Spirito, nonché la conseguente esigenza della riforma della chiesa, rivestono un ruolo di primo ordine anche nella visione degli apostolici. Non mancano tuttavia le differenze; la più significativa delle quali è costituita dalla diversa numerazione delle fasi dello sviluppo della storia della salvezza. Alla ripartizione ternaria propria di Gioacchino, Dolcino sostituisce una ripartizione quaternaria, con l'introduzione, prima della quarta età (che corrisponde alla terza di Gioacchino, l'età dello Spirito), di una terza età, caratterizzata da uno stato di grave decadenza, dalla presenza di una chiesa malvagia, che provoca una vera frattura nella storia – le prime due età sono infatti positive –; frattura che potrà essere superata soltanto grazie all'abbattimento violento della chiesa di Roma ad opera di un nuovo imperatore e all'instaurarsi di una nuova era contrassegnata dall'avvento di una “comunità perfetta”, un *novus ordo* che si identifica con quello degli apostolici. La diversità di ripartizione non sembra tuttavia dovuta soltanto a ragioni formali o al tono più drammatico della profezia dolciniana; dietro di essa si cela una diversa concezione della escatologia, che, mentre per Gioacchino ha inizio nella storia – specialmente nella sua ultima fase – ma trova pieno compimento nell'al di là, per Dolcino sembra risolversi totalmente nell'al di qua, assumendo perciò i connotati di una escatologia immanente e terrestre.

Altre (non secondarie) differenze di posizione riguardano poi l'interpretazione del rapporto regno-chiesa, la stessa identità della chiesa e

⁹ Per un'analisi complessiva dei movimenti del tempo, cfr. A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Mondadori, Milano 1990.



il modo di concepire la riforma ecclesiale. Mentre Gioacchino da Fiore riconosce infatti all'aspetto istituzionale della chiesa un ruolo storico (sia pure – come si è detto – provvisorio), la posizione di Dolcino è più radicale: egli si fa infatti promotore – in continuità con la visione di Gherardo Segarelli – di una “chiesa dal basso”, nella quale non si danno ordini gerarchici, ma tutti i fedeli, in quanto accomunati dai doni dello Spirito, hanno pari dignità e corresponsabilità; la sua contestazione della gerarchia non è legata esclusivamente al fatto che essa si presenti, nella sua concreta figura storica, come una struttura di potere radicalmente antievangelica¹⁰, ma, in termini più radicali, al fatto che essa contraddice nella sua stessa natura lo spirito del vangelo.

Ma (forse) l'aspetto in cui si evidenzia più intensamente la diversità (e l'originalità) della proposta di fra Dolcino è quello etico. La preoccupazione fondamentale degli apostolici è infatti il ricupero della radicalità evangelica alla luce del discorso della montagna che racchiude il messaggio morale neotestamentario. Di qui prende avvio la denuncia di Dolcino nei confronti del potere e della ricchezza della chiesa del suo tempo – si pensi al ruolo acquisito dal potere temporale soprattutto a seguito dell'affermarsi, con Marsilio da Padova, della teoria delle “due spade” e all'enorme ricchezza accumulata dagli ordini religiosi divenuti vere potenze economiche – ; ma in particolare su questo si fonda la scelta della povertà fatta dagli apostolici, l'adozione cioè di uno stile di vita improntato all'austerità nell'uso dei beni; scelta motivata dalla sequela di Cristo e dall'esigenza di attuare la giustizia-carità nella piena solidarietà *con e per* i poveri¹¹.

La differenza è, in definitiva, tra un cristianesimo piuttosto aristocratico – si pensi alla severa critica di Gioacchino ai movimenti che coinvolgono nella predicazione uomini e donne non preparati sul piano dottrinale – e un cristianesimo più popolare, semplice (la *simplicitas* è uno dei tratti fondamentali dell'esperienza cristiana secondo Dolcino), alternativo alle posizioni della chiesa ufficiale del tempo. Le “beatitudini” e i “ma io vi

¹⁰ Per un approccio al pensiero di fra Dolcino cfr. R. ORIOLI, *Venit perfidus heresiarcha. Il movimento apostolico dolciniano 1260-1307*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 1988; C. MORNESE, *Eresia dolciniana e resistenza montanara*, ed. DeriveApprodi, Roma 2002.

¹¹ La critica di Gioacchino da Fiore ai catari e ai valdesi è quella di un eccesso di pauperismo. Analoga critica può essere estesa anche a Gherardo Segarelli e agli apostolici. Cfr. al riguardo G. GONNET, *Gioacchino e gli eretici del suo tempo*, in: *Storia e messaggio di Gioacchino da Fiore*, Atti del I Congresso Internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore 1980. Per un'analisi della situazione dei poveri nel Medioevo, cfr. R. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2001.



dico” assunti a paradigma secondo il quale vivere¹², una concezione non gerarchica della chiesa fondata sul “sacerdozio universale” dei fedeli e sulla parità uomo-donna e, infine, la lotta serrata verso il potere della chiesa del tempo sono altrettanti fattori costitutivi dell’esperienza degli apostolici; fattori che spiegano la dura reazione della chiesa, la quale culminerà nella loro violenta soppressione.

III. Attualità di un messaggio

Il pensiero di Gioacchino da Fiore e di fra Dolcino (e in senso più ampio degli apostolici) vanno collocati, per essere correttamente intesi, nel contesto del tempo, tenendo in seria considerazione lo scontro esistente tra una chiesa, che era andata sempre più consolidando, a partire dagli inizi del secondo Millennio, le proprie posizioni di potere, e la fioritura di un insieme di movimenti, i quali, pur con modalità diverse, si propongono come obiettivo il recupero dell’autenticità evangelica. Le diversità di posizioni riguardano soprattutto il metodo con cui perseguire questo obiettivo: esiste a tale proposito una certa differenza tra Gioacchino da Fiore (e ancor più radicalmente Francesco d’Assisi) e fra Dolcino: il primo intende infatti il ritorno all’autenticità evangelica come frutto di un processo di rinnovamento interno all’istituzione; il secondo mira, invece, al ribaltamento degli assetti istituzionali e alla loro sostituzione con una chiesa dei “perfetti”.

Al di là degli inevitabili limiti storici, si deve riconoscere che il messaggio di Gioacchino e di Dolcino contiene aspetti di grande attualità, che è doveroso recuperare, perché rappresentano una provocazione salutare anche per i credenti e le comunità cristiane di oggi. Non è infatti senza significato che temi come quello della chiesa che si costruisce “dal basso” – dal “popolo di Dio” secondo la formula della *Lumen gentium*, che ha rappresentato una vera rivoluzione copernicana – o quello del “sacerdozio universale” dei fedeli, perciò della pari dignità e corresponsabilità dei laici nella chiesa, o infine quello della “chiesa dei poveri” (di una chiesa povera, che si impegna *per* e *con* i poveri) siano stati ripresi con forza dal Concilio Ecumenico Vaticano II come cardini essenziali dello sforzo di rinnovamento da esso intrapreso.

A distanza di più di quaranta anni dalla celebrazione di quello straordinario evento, che ha provocato un profondo ripensamento dell’identità ecclesiale ed ha avviato un importante processo di riconciliazione della chiesa con

¹² Il riferimento al discorso della montagna non è riscontrabile soltanto nella centralità assegnata alla povertà, ma anche nella presenza di altre istanze, tra le quali un rilievo particolare va riservato al rifiuto da parte di Dolcino di giustificare l’uso del “giuramento”; rifiuto che ha un riscontro preciso in Mt. 5, 33-37.



il mondo moderno, la situazione appare profondamente mutata. I fermenti sviluppatisi nei decenni immediatamente successivi sono venuti meno e affiorano oggi pericolosi segnali di involuzione. Mentre, d'altra parte, il fenomeno della secolarizzazione è venuto sempre più consolidandosi nelle coscienze, anche per effetto della cultura “consumista” e del cosiddetto “pensiero unico” (l'ideologia del mercato), fino ad assumere le sembianze di un secolarismo radicale che rende del tutto irrilevante il discorso religioso e che giustifica la centralità assegnata da Giovanni Paolo II alla questione della “rievangelizzazione”.

La possibilità che il cristianesimo ricuperi, sia pure come *pusillus grex*, una presenza profetica nella storia è strettamente dipendente dalla capacità di tornare a una forma di evangelismo puro – l'evangelo *sine glossa* di Francesco d'Assisi – non soltanto come scelta individuale ma come modo di essere della chiesa nel suo insieme. Solo così è infatti possibile acquisire, mediante la rinuncia al potere e la testimonianza della povertà, quella libertà interiore che conferisce a chi annuncia il coraggio di osare e ne rende feconda l'azione. L'insegnamento di Gioacchino da Fiore e di fra Dolcino è, in questo senso, irrinunciabile: da essi viene lo stimolo a intraprendere quel cammino di continua conversione della vita personale e comunitaria (*Ecclesia sempre reformanda*) che è la sostanza stessa del messaggio evangelico.



I RELATORI

Gustavo Buratti è coordinatore del Centro Studi Dolciniani di Biella, di cui è stato uno dei fondatori nel 1974. E' coordinatore per l'Italia dell'Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e Culture Minacciate e direttore di Alp. Autore di molte opere storiche tra cui *Federalismo e autonomie. Comunità e bioregioni*, 1977 e *L'ancà da fè. L'antica cucina biellese*, 1989, con G. Lozia; linguistiche tra cui *Non lasciamoci tagliare la lingua*, 2005, e poetiche come le quattro raccolte di versi *Prusse molinere*, 1959, *Finagi*, 1979, *Menhir*, 1992, *Dal creus dal temp*, 1993, con Albert Marquet. Ha collaborato con Pier Paolo Pasolini nella difesa delle identità minoritarie e dei dialetti locali. Tra i suoi lavori più recenti *L'anarchia cristiana di Dolcino e Margherita* (2002). Ha curato con Corrado Mornese *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici* (1994), *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi* (2000), *Eretici Dimenticati. Dal medioevo alla modernità* (2004), *Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene* (2006).

Franco Dessilani (Novara 1962) ha conseguito con lode nel 1988 la laurea in lettere moderne con indirizzo in storia medievale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 1988 è insegnante di materie letterarie e latino nelle scuole superiori statali, classe nella quale ha conseguito nel 1992 l'abilitazione ed il ruolo. Dal 2001 è docente a tempo indeterminato presso l'Istituto Magistrale Statale «Tornielli Bellini» di Novara. Si dedica alla ricerca d'archivio ed allo studio della storia novarese, con particolare riguardo a quella medievale. I suoi interessi nel settore musicale gli hanno permesso di svolgere e pubblicare ricerche sulla storia organaria del Novarese e della Valsesia. E' segretario del Consiglio Direttivo dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, costituita presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara, e fa parte del Comitato di Redazione della rivista "Novarien.", edita dalla medesima Associazione. Suoi principali studi pubblicati sono: *A Novara tra 1167 e 1168. A proposito dell'ingresso della città nella Lega Lombarda*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", anno LXXIX n.2, 1988, pp.451-461; *Ricerche su Bonifacio preposito generale dell'Ordine Mortariense e vescovo di Novara (1159-1194)*, in "Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche" della facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2, anno LXIII maggio-agosto 1989, pp.225-247; *Il vescovo di Novara Bonifacio (1172-1194)*, in "Novarien.", rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, 18 (1988), pp.63-94; *Confraternite del medio*



Novarese tra '500 e '600 negli antichi vicariati di Caltignaga, Romagnano, Sillavengo e Suno, in "Novarien.", rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, 20 (1990), pp.49-112; *I Cattaneo da Sillavengo tra '200 e '300. Famiglia dell'aristocrazia novarese in città, nel contado e nelle istituzioni religiose*, in "Novarien.", rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, 21 (1991), pp.49-125; *Il Comune di Biandrate 1093-1993. In margine ad una ricorrenza nove volte centenaria*, in "Novarien.", rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, 23 (1993), pp.37-50; *L'organo secentesco della Parrocchiale di S.Maria di Sillavengo e i gavinelli organari novaresi*, in "Novarien.", rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, 25 (1995), pp.153-198; *L'attività organaria dal '600 al '900*, in *Organi e organari in Valsesia. Quattrocento anni di attività organaria*, testi e documentazione di A. Cesa, R. Dellarole, F. Dessilani, M. Duella, M. Perotti, Idea Editrice, Borgosesia 1997, pp.19-52; *Comunità rurale, monastero e conti nel 'castrum' di Carpignano tra il X e il XIII secolo*, in *Signoria, popolamento e difesa tra Sesia e Ticino: il 'castrum' di Carpignano nel medioevo*, atti del Convegno di Studi, Carpignano Sesia 3 settembre 1993, Grafosystem s.n.c., Grugliasco 1998, pp.33-58; *Sizzano. Un paese attraverso i secoli*, AGS, Novara 1995, pp.224; *Appunti per una storia di Carpignano Sesia*, in *Carpignano Sesia*, a c.dell'Associazione Turistica Pro Loco di Carpignano Sesia, Interlinea edizioni, Novara 1997, pp.11-44; *L'organizzazione ecclesiastica della pianura novarese*, in *Pievi della pianura novarese*, a c.di G.Andenna, atti del Convegno (Borgolavezzaro, settembre 1995), Interlinea edizioni, Novara 1997, pp.51-76; *L'epigrafia romana di Cureggio*, in *Cureggio. Un importante esempio di continuità storica nel Novarese dalle origini al XVI secolo*, a c.di B.Beccaria, Interlinea edizioni, Novara 1998, pp.53-72; *Le origini e il Medioevo*, in *Tra la Sesia e la Baraggia. Storia di Ghislarengo*, testi di A. Colombo, F. Dessilani, S. Monferrini, Tipografia Gallo, Vercelli 2000, alle pp.11-52; *Chiese ed oratori di Ghislarengo*, in *Tra la Sesia e la Baraggia. Storia di Ghislarengo*, testi di A. Colombo, F. Dessilani, S. Monferrini, Tipografia Gallo, Vercelli 2000, alle pp.229-276; *Il Novarese nell'età del romanico*, in *Segni e tracce di architettura romanica nel Novarese. Rilievi e immagini*, Interlinea edizioni, Novara 2001, pp.17-34; *I comuni novaresi. Schede storiche*, Interlinea edizioni, Novara 2001, pp.139; *Le vicende storiche del Novarese dal comune alla signoria*, nel vol. *Una terra tra due fiumi. La provincia di Novara nella storia*, vol.I, *L'età medievale (secoli VI-XV)*, a c.di M.Montanari, Novara 2002, pp.109-143; *Feudi e feudatari nel territorio novarese in età moderna*, nel vol. *Una terra tra due fiumi. La provincia di Novara nella storia*, vol.II, *L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a c. di S.Monferrini, Novara 2003, pp.361-406; *Culti, devozioni e confraternite nella storia della chiesa parrocchiale*,



nel vol. *Un canto s'innalzi. La forza della fede e la volontà dell'uomo: la chiesa parrocchiale Maria Vergine Assunta di Ghemme*, Edizione Stampa Diocesana Novarese, Novara 2004, pp.81-124; *Una comunità e un santo patrono. Carpignano Sesia e sant'Olivo*, Carpignano Sesia 2004, pp.120; *Gli ordini mendicanti*, nel vol. *Diocesi di Novara* (collana *Storia religiosa della Lombardia*), in corso di stampa a c. della Fondazione Ambrosiana Paolo VI di Gazzada.

Corrado Mornese, studioso della transizione dal feudalesimo al capitalismo. Autore di numerosi saggi e articoli di taglio prevalentemente filosofico-storico, ha pubblicato tra l'altro *Rima-Rimmu ieri oggi domani* (1994) sulla storia del più alto insediamento walsler in Valsesia, *Eresia dolciniana e resistenza montanara* (2002), *Strega ombra di libertà* (2004), da cui ha tratto l'omonima mostra digitale, e con Roberta Astori *L'eresia delle streghe. Due letture del Malleus Maleficarum* (2005). Ha curato insieme a Gustavo Buratti *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici* (Novara 1994), *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi* (Roma 2000), *Eretici Dimenticati. Dal medioevo alla modernità* (Roma 2004), *Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene* (2006). Ha pubblicato inoltre alcuni lavori di storia industriale, e recentemente ha curato insieme all'Istituto Storico della Resistenza in provincia di Novara e V.C.O. "Piero Fornara" i convegni, con relativa pubblicazione degli atti, *Achtung Banditen: Contadini e montanari tra banditismo, ribellismo e resistenze dall'antichità ad oggi* (Novara-Milano 2003), e *Donna Terra Libertà. Lo specifico femminile tra spiritualità, sapienza e resistenza* (Novara-Milano 2004).

Giannino Piana è docente di etica cristiana presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Libera Università di Urbino e di etica ed economia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. Ha diretto il *Corso di Morale* in 6 voll. (ed. Queriniana, Brescia 2 ed. , 1989-1995) e il *Nuovo Dizionario di teologia Morale* (ed. S. Paolo, Milano 1990). Ha inoltre diretto le collane "Cronache Teologiche" (ed. Marietti, Casale Monferrato) e "Morale" (SEI, Torino) e dirige attualmente "Questioni di etica teologica" (ed. Cittadella, Assisi). E' autore di diversi volumi tra i quali ricordiamo: *Attraverso la memoria. Le radici di un'etica civile*, Cittadella, Assisi 1998; *Economia ed etica nel contesto della globalizzazione*, Agrilavoro edizioni, Roma 2002; *Bioetica. Alla ricerca di nuovi modelli*, Garzanti, Milano 2002; *Nel segno della giustizia. Questioni di etica politica*, EDB, Bologna 2005; *Etica scienza società. I nodi critici emergenti*, Cittadella, Assisi 2005. Collabora a numerose riviste scientifiche, tra le quali *Hermeneutica*, *Rivista*



di teologia morale e Testimonianze ed è autore di una rubrica mensile sulle riviste *Jesus e Rocca*.

Dorino Tuniz è nato a Vigevano (PV) nel 1945 e risiede a Novara. Laureato in lettere presso l'Università Cattolica di Milano, con specializzazione in filologia medievale, ha insegnato negli Istituti statali superiori e all'Università del Piemonte Orientale "Avogadro"; insegna attualmente Storia della Chiesa all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Novara. È stato presidente della Biblioteca Negroni di Novara tra il 1986 e il 1991; assessore alla Cultura del Comune di Novara dal 1997 al 2001. Si occupa di studi storici e agiografici, con particolare riguardo all'area novarese; è presidente dell'Associazione di Storia della Chiesa novarese e della rivista di studi storici "Novarien.". Dal 2004 è presidente dell'A.Csv (Centri servizio volontariato di Novara, Biella e Vercelli). E' autore di vari articoli e pubblicazioni su temi agiografici (*Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella, Il Dizionario dei santi*, edito dalle Edizioni S. Paolo; *Le Storie di Rodolfo il Glabro, Le Vite di Ugo di Cluny*) e sulla storia religiosa dell'area novarese (*Il culto di San Maiolo, di san Grato e di sant'Orso; San Gaudenzio e la sua basilica, I Sacri Monti nella cultura religiosa e artistica del Nord Italia*).



Tra 2005 e 2006 si è sviluppato a Varallo per iniziativa del Comune in collaborazione con il Centro Studi Dolciniani un vasto programma di iniziative per ricordare il 700° anniversario dell'ultima resistenza di Dolcino. Il programma ha suscitato ampia eco sui media.

Echi del Programma di Varallo su carta stampata

1. 1306. Fuga dall'orrore. Settecento anni fa iniziava l'ultima resistenza di fra Dolcino e degli Apostolici sui monti della Valsesia. Una lapide ricorderà il suo martirio ad opera dell'inquisizione, Alias (supplemento settimanale de Il Manifesto, anno 9, n° 7 (392), 18/2/2006.

2. A Campertogno un ciclo di incontri triennale. Si parte a giugno parlando di Dolcino e streghe, Notizia Oggi, 29/5/2006.

3. Alberto Stefania, La strega uccisa ora è un'eroina. Varallo Sesia le dedica una lapide, Di Più settimanale, n. 47, 28/11/2005

4. Burat Tavo, Alle dichiarazioni del prevosto don Nicolini replica il Centro Studi Dolciniani. "Si riporti la verità storica sulla stria Gatina, i roghi e le vicende degli Apostolici", Notizia

5. Burat Tavo, La stria Gatina vittima della repressione: Manifestazione a Varallo Sesia, Riforma, 16/12/2005.

6. Celebrati i martiri del XIV secolo: Varallo, scoperta una lapide, Riforma, 9/6/2006.

7. Cesa Alessandro (a.c.), Slitta la cerimonia dedicata a Dolcino: "Adesso verrebbe strumentalizzata", Notizia Oggi, 2/2/2006.

8. Cesa Alessandro (a.c.), Varallo ha ricordato la sua strega. Posata una lapide sul ponte Antonini, Notizia Oggi, 31/10/2005.

9. Cesa Alessandro (a.c.), "Su quella lapide c'è un errore". Non era varallese l'ultima strega uccisa, Notizia Oggi, 14/11/2005.

10. Cesa Alessandro, Dopo la strega, una lapide a Dolcino, Notizia Oggi, 21/4/2006.

11. Cesa Alessandro, Varallo, il prevosto critico sulla lapide alla "stria Gatina", il caso su Italia Uno, Notizia Oggi, 10/11/2005.

12. Cesa Alessandra, Campertogno, un anno con Dolcino, "ma senza scatenare polemiche", Notizia Oggi, 26/10/2006.

13. Conti Marco, Settecento anni di eresia, da Dolcino alla strega Gatina. Nel 700° anniversario della lotta dolciniana, il Centro Studi inaugura a Varallo una lapide all'ultima strega messa a morte. Storia di pregiudizi e repressione della diversità. La Nuova Provincia di Biella, 22/10/2005.



14. Contro ogni caccia alle streghe, *Tribuna Novarese*, 4/11/2005.
15. Cortese Giuseppe, Dolcino autonomista o no-global?, *Tribuna Novarese*, 14/11/2005.
16. Eretici e streghe: progetto di valorizzazione a Varallo Sesia, Segni di identità - Genti e natura delle Alpi, *Rivista del Centro di Ecologia Alpina*, Trento, anno IX, n°2.
17. Fasano Giusi, Il sindaco riabilita la strega. E il parroco protesta. Una lapide ricorda la “strìa Gatina” uccisa dopo un pestaggio. Don Nicolini: carnevalate, *Corriere della Sera*, 6/11/2005, p. 20. L’articolo è stato pubblicato anche sul sito internet del *Corriere della Sera*.
18. Fo Dario, La dolce eresia della libertà, intervista a cura di Matteo Guarnaccia, *Alias* (supplemento settimanale de *Il Manifesto*), anno 9, n° 7 (392), 18/2/2006.
19. Fra Dolcino, 700 anni di “eresia”, *Graal*, Novembre/Dicembre 2005.
20. Fra Dolcino, con il convegno concluse le celebrazioni, *Notizia Oggi*, 6/11/2006.
21. Guabello Paola, Sulle orme di Dolcino: Trekking per “eretici”, *La Stampa*, 5/7/2006.
22. g.m. (Gianfranco Mastrolilli), “I due Dolcino della nostra terra”. Tuniz ci guida alla rilettura della sinistra operaia dell’800, *Tribuna Novarese*, 11/11/2005.
23. g.m. (Gianfranco Mastrolilli), Novara la prima diocesi cacciastreghe. Giambattista Beccarla, preparato “stregologo” del nostro territorio, ci ha raccontato gli anni bui dell’Inquisizione nella nostra provincia, *Tribuna Novarese*, 4/11/2005.
24. Grande Carlo, Fra Dolcino ritorna. Per eretici e streghe è l’ora della rivincita. Al S. Monte di Varallo, tempio della Controriforma, riabilitato con l’ultima “maga” uccisa in Italia, *La Stampa*, 18/10/2005, p. 16.
25. Gremmo Roberto, In Valsesia l’ultima fattucchiera uccisa, *Tribuna Novarese*, 11/11/2005.
26. l.b., Le telecamere di Italia Uno in città per scoprire “se ci sono streghe”. E così la vicenda approda sul piccolo schermo nel tg serale, *Notizia Oggi*, 10/11/2005.
27. l.l., Gatina: vecchia e brutta. E strega. Sabato scorso inaugurata la lapide in memoria di Margherita Guglielmina vedova Degaudenzi, *Corriere Valsesiano*, 4/11/2005, p. 10.
28. l.l., La strega di Cervarolo. Note storiche su un procedimento penale del 1828, *Corriere Valsesiano*, 4/11/2005, p.10.
29. La lettera. Su fra Dolcino interviene lo storico Mornese: “Molti gli apprezzamenti, non solo critiche”, con breve replica a firma pc.p., *Notizia Oggi*, 1/5/2006.
30. La masca Gatin-a, Alp - Vos ëd l’arvira piemontèisa, a. XXI, Dzèmber 2005, n° 3 (64).



31. Mastrolilli Gianfranco, Fra Dolcino, eretico o brigante?, Tribuna Novarese, 11/11/2005.
32. Mastrolilli Gianfranco, Sono finiti al rogo anche i documenti. Sebastiano Vassalli: la colpa non è stata tutta della Chiesa, Tribuna Novarese, 4/11/2005.
33. Mazzone Piera, Dolcino: storia, pensiero, messaggio, resoconto del Convegno di Varallo, Il Corriere Valsesiano, 11/11/2006.
34. Mazzone Piera, Dolcino: storia, pensiero, messaggio, resoconto del Convegno di Varallo, Corriere Eusebiano, 18/11/2006.i Varallo, Corriere Eusebiano.
35. mi.mo. (Michele Mornese), Settecento anni... da Dolcino. La figura dell'eretico verrà commemorata a Varallo Sesia, Il Corriere di Novara, 27/10/2005.
36. mi.mo. (Michele Mornese), Una lapide all'ultima strega. Iniziate a Varallo le celebrazioni dolciniane, Il Corriere di Novara, 7/11/2005.
37. mi.mo. (Michele Mornese), Varallo e la resistenza dolciniana, Corriere di Novara, 26/4/2006.
38. Mornese Corrado, A Varallo una lapide per l'ultima strega, Tribuna Novarese, 4/11/2005.
39. Mornese Corrado, Fra Dolcino il libertario. 1306, la resistenza in Valsesia contro i crociati, Alias (inserto culturale de "Il Manifesto"), anno 9, n° 7 (392), 18/2/2006.
40. Mornese Corrado, Fra Dolcino. Il "perfido eresiarca". Un leader carismatico del medioevo barbaramente trucidato dall'inquisizione celebrato a Varallo Sesia, Graal, gennaio-febbraio 2006.
41. Mornese Corrado, Il messaggio di Dolcino, Lo scarpone (notiziario mensile del Club Alpino Italiano), luglio 2006.
42. Mornese Corrado, La strìa Gatina e i suoi carnefici, Alias (inserto culturale de "Il Manifesto"), anno 9, n° 7 (392), 18/2/2006.
43. Mornese Corrado, La strìa Gatina, Graal, marzo 2006.
44. Mornese Corrado, lettera pubblicata su Notizia Oggi del 24/11/2005.
45. Pozzo Felice, Le "Signore del Male". Le streghe, tra letteratura (di fantasia) e persecuzioni (vere). La divinità femminile: fascino e malvagità, La Sesia, 25/10/2005.
46. re.se., In ricordo della "Strìa" uccisa nel 1828, La Sesia, 25/10/2005.
47. s.m., Fra Dolcino continua a dividere, Notizia Oggi, 26/4/2006.
48. s.m., Fra Dolcino. il prevosto apprezza il cambio di programma: "Giusto trasferire la lapide e anche il convegno del Sacro Monte", Notizia Oggi, 6/2/2006.



49. Tartaglia Davide, Hairesis e ortodoxia. La “scelta” sbagliata agli occhi dei più, *Tribuna Novarese*, 11/11/2005.

50. Terra di streghe e chimere. Il fenomeno stregonico a Novara protagonista con il Bascapè e l’Inquisizione gestita, in piena autonomia, dai domenicani, *Tribuna Novarese*, 4/11/2005.

51. Annuncio del Convegno di Varallo, Il Manifesto, 24/10/2006.

Echi del programma di Varallo nel web

1) Al telegiornale parlavano della strega di Varallo..., <http://lgm.iobloggo.com>.

2) Fra Dolcino, www.tuttostoria.net.

3) Il messaggio di Dolcino tra i monti della Valsesia, www.cai.it.

4) Fra Dolcino: celebrazioni a Varallo a 700 anni dalla resistenza e dalla morte sul rogo, *La Padania on line*, www.lapadania.com, 29/10/2005.

5) Il sindaco riabilita la strega, il parroco protesta, ri-pubblicazione con alcuni commenti finali dell’articolo di Giusi Fasano pubblicato sul *Corriere della Sera*, <http://uaar.it/news>, sito internet dell’UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti.

6) Il sindaco riabilita la strega, il parroco protesta, ri-pubblicazione con alcuni commenti finali dell’articolo di Giusi Fasano pubblicato sul *Corriere della Sera*, <http://csoa.splinder.com>.

7) Inaugurazione della lapide nel 700° anniversario dell’ultima resistenza di Dolcino. Varallo, 25 aprile 2006, www.clickati.com.

8) In Valsesia una scultura dedicata all’ultima strega, *Notizia Oggi*, 27/10/2005.

9) Italia, paese delle streghe, www.tgcom.mediaset.it.

10) Lapidario commemorativa per l’ultima strega d’Italia: la strìa Gatina trucidata nel 1828. “Le streghe hanno cessato di esistere quando noi abbiamo cessato di bruciarle”. Voltaire, <http://imieiatimi.splinder.com>.

11) Inaugurazione della lapide a Dolcino, Circolo Giordano Bruno di Milano, <http://freeweb/supereva.com/gbrunomi.dadacasa>.

12) Inaugurazione della lapide a Dolcino, www.portalegiovani.info.

13) Inaugurazione della lapide a Dolcino, www.clickati.com.

14) L’ultima resistenza di Dolcino e dei Fratelli Apostolici. 700° Anniversario 1305/1307 - 2005/2007, www.associazioneculturale.digattinara.it, sito internet dell’Associazione Culturale di Gattinara.



- 15) L'ultima resistenza di Dolcino e dei Fratelli Apostolici. 700° Anniversario, borgosrv.comune.borgomanero.no.it, sito internet del Comune di Borgomanero.
- 16) L'ultima resistenza di Dolcino, 700° anniversario, www.comunevarallo.com, sito internet del Comune di Varallo.
- 17) La strìa Gatina che oggi intendiamo ricordare..., medievale.splinder.com.
- 18) La strìa Gatina..., spogli.blogspot.it.
- 19) Lapide commemorativa per l'ultima strega d'Italia: la "strìa Gatina", trucidata nel 1828. "Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle" (Voltaire), <http://imieiatimi.splinder.com>.
- 20) Molto importante. Varallo, programma di iniziative per il 700° anniversario dell'ultima resistenza di Dolcino e dei Fratelli Apostolici 1305/1307-2005/2007, <http://fradolcino.interfree.it>, sito internet del Centro Studi Dolciniani.
- 21) Mornese Corrado, Note sul passaggio di Dolcino nel territorio di Gattinara e Serravalle, www.gattinara-online.com
- 22) Programma di iniziative per il 700° anniversario dell'ultima resistenza di Dolcino, www.isrn.it, sito internet dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Novara e V.C.O. "Piero Fornara".
- 23) Scheda e immagine lapide Margherita Guglielmina (Strìa Gatina), www.chieracostui.com.
- 24) Scheda e immagine lapide Ai montanari Valsesiani, www.chieracostui.com.
- 25) Segnalazione del programma di Varallo, www.atheia.net, sito internet dell'Associazione Atheia.
- 26) Segnalazione del programma di Varallo, www.atlvalsesiavercelli.it.
- 27) Segnalazione del programma di Varallo, www.valsesia.it.
- 28) Strìa Gatina, l'ultima strega massacrata, 1828, blog.pagantribes.org.
- 29) Una lapide per Dolcino, Gazzetta Verde 5/2006, <http://verdi-ti.ch>.
- 30) Ugnani Elena, Varallo: lapide alla strega, www.retecivica.milano.it.
- 31) Varallo, 29 ottobre 2005. L'inaugurazione della lapide alla strìa Gatina, <http://fradolcino.interfree.it>
- 32) Varallo Sesia, lapide a Dolcino, www.chiesavalde.org.
- 33) L'ultima resistenza di Dolcino e dei Fratelli apostolici, 700° anniversario, programma delle iniziative, www.laltralanciano.org, sito dell'Associazione di politica e cultura "L'arta Lanciano".



34) Annuncio del Convegno di Varallo, www.apertamente.it

35) Annuncio del Convegno di Varallo, www.quaronasesia.it

36) Annuncio del Convegno di Varallo, www.gattinarainpiazza.it

Trasmisioni radiotelevisive

10/5/05 Streghe. Programma con Corrado Mornese andato in onda su Alta Italia TV (intervista).

27/5/05 Fra Dolcino. Programma con Corrado Mornese andato in onda su Alta Italia TV (intervista).

15/10/05 Ratto Donatella Intervista a Gianluca Buonanno, sindaco di Varallo, andata in onda su Telemontrosa.

30/10/05 De Paoli Franca Lapide alla strìa Gatina, servizio giornalistico andato in onda su Tg3 Piemonte (Rai).

6/11/2005 Rolla Stefania In Valsesia si litiga per l'ultima strega, servizio andato in onda in Studio Aperto, tg Mediaset.

9/11/2005 Intervista a Gianluca Buonanno, sindaco di Varallo, andata in onda su Radio 101

12/11/05 De Paoli Franca L'ultima strega, servizio andato in onda ne "Il Settimanale", Rai3 Piemonte.

29/1/06 Pintus Mariella Fra Dolcino, trasmissione a Radio Padania, con ospite Corrado Mornese.

15/11/06 Weick Werner Ammazzateli tutti, dio riconoscerà i suoi! Documentario mandato in onda il 15/11/2006 su TSI (Televisione della Svizzera Italiana).



Bibliografia

1. AA. VV. (Giuseppe Romanini, Massimo Aquilante, Corrado Mornese, Carlo Fornari, Gustavo Buratti, Giorgio Bouchard), *Gherardo Segarelli. Attualità di un eretico. Atti del Convegno, Collecchio, 12 maggio 2002*, Ed. Comune di Collecchio, Millenia, Novara 2002, pp. 55.
2. *Acta Sancti Uffici Bononiae ab anno 1291 usque ad annum 1310*, cfr. R. Orioli e L. Paolini.
3. Affò I., *Memorie di Alberto e Obizzo Sanvitali, vescovi di Parma nel secolo XIII*, Venezia 1784.
4. Affò I., *Storia della città di Parma*, Tomo III, Parma 1793 e Tomo IV, Parma 1795.
5. Anagnine Eugenio, *Dolcino e il movimento ereticale all'inizio del trecento*, La Nuova Italia ed., 1964, pp.283.
6. Andenna Giancarlo, *Storia della Lombardia medievale*, Torino, Utet 1998.
7. Angelus De Clarino (Angelo Clarenò), *Historia septem tribulationum ordinis Minorum*, ed. F. Ehrle, *Die Spirituellen, ihr Verhältnis zum Franciscanerorder und zu den Fraticellen*, in "Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters", t. II (1886).
8. Aspesi Alessandro, *L'angelo di Tiatira*, prefazione di Emanuele Sella, Torino, Flli Bocca ed., 1931, pp.273.
9. Astrua P. - Pantò G., *Invito al restauro. Opere restaurate. Catalogo della mostra.* (Descrizione dei materiali metallici provenienti dall'accampamento di fra Dolcino sul Monte Rubello), Gruppo Giovani Imprenditori di Biella, Docbi-Centro Studi Biellesi, Biella 1994.
10. Baggiolini Cristoforo, *Dolcino e i Patareni*, Tip. Artaria & C., Novara 1838.
11. Banzola V. (a cura di), *Parma. La città storica*, Parma 1978.
12. Baumgartner Frederic J., *Longing for the End: A History of Millennialism in Western Civilization*, New York, Palgrave 1999.
13. Barale Vittorino, *Fra Dolcino a Curino*, in "Curino. Pagine di storia e di vita di un piccolo paese tra le rive rosse biellesi", Centro Studi Biellesi, tip. Unione Biellese, Biella 1975, pp.22-25.
14. Barbano Enzo, *Storia della Valsesia. Età contemporanea 1860-1943*, Società Valsesiana di Cultura, Tip. Stella Alpina, Novara 1967 (riferimenti alla "rivendicazione" di fra Dolcino alle pp.69-72, 104-105, 202).
15. Begani Orsini, *Fra Dolcino nella tradizione e nella storia*, Cogliati, Milano 1901.
16. Belli Nino, Umbertini Giuseppe, *Fra Dolcino nel VI centenario del suo martirio*, Tip. Sociale di Magliola & C., Biella 1907, pp.27.
17. Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, ed. Vernon-Lacaita, Florentiae 1887, v. II.
18. Berkhout Carl T.- Russel Jeffrey B., *Medieval Heresies. A Bibliography. 1960-1979*, Toronto.
19. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari*, ed. C. Cannarozzi, v. III (v. I del quaresimale del 1425), p. 118 ss.
20. Bescapè Carlo, vescovo di Novara, *Novara sacra seu de ecclesia novariensis libri duo*, H. Sesallus, Novaria 1612.
21. Bessone Angelo Stefano, *Il Giansenismo nel Biellese*, Centro Studi Biellesi, Tip. Unione Biellese, Biella 1976 (cfr. pp.117, 230-233).
22. Bessone Angelo Stefano, *Uomini, tempi e ambienti operai che hanno preparato Oreste Fontanella*, Tip. Unione Biellese, Biella 1983 (cfr. pp.132, 148-153, 149, 216, 314, 376, 411, 423, 448).
23. Bianchini Franco e Poletti Gianni (a cura di), *Cimego, paese del ferro e dell'eresia*. Con due importanti saggi relativi a Dolcino e gli Apostolici: Gustavo Buratti, *Gli Apostolici e Dolcino*, e Franco Bianchini, *Dolcino e Cimego*. Comune di Cimego, Cooperativa Il Chiese, ed. "Il Chiese", Storo (TN), maggio 2000. Pagg. 430.
24. Bianchini Franco, *Le orme di fra Dolcino nella valle del Chiese*, in "Passato-Presente, i contributi alla Storia della Valle del Chiese", Gruppo culturale "Il Chiese", Storo, Quaderno



n°4, pp.33-54.

25. Bielli Angelo, *Fra Dolcino e le sue gesta*, in "Archivio Storico Italiano", serie V, tomo XIX, 1887, pp.241-275.
26. Biscaro G., *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1031)*, in R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia, "Miscellanea di Storia Italiana" Serie III, 19 (1922) pp. 447-557.
27. Bondatti G., *Gioachimismo e Francescanesimo nel dugento*, Assisi 1924.
28. Bonet-Maury G., *Les Précurseurs de la Réforme et de la liberté de conscience dans les pays latins du XII au XV siècle*, Paris 1904.
29. Bossi Alberto, *Fra Dolcino, l'uomo e l'idea*, Ed. Tacchini, Vercelli 1978, illustrato da litografie di Ermanno Zamboni.
30. Bossi Alberto, Prefazione a G.C. Bosso (v.).
31. Bosso Giancarlo, *Storia medievale: Fra Dolcino fu solo eretico?*, Borgosesia, ed. Corradini 1988, pp.66.
32. Brofferio Angelo, *La caverna di Trivero. Racconto di fra Dolcino e Margherita di Trento*, in *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia e mandate alla luce per cura di rinomati scrittori italiani*, Torino, stab. tip. di Al. Fontana, vol. III, 1849, pp.737-779 (importante per le tradizioni popolari dolciniane e per essere forse la prima "testimonianza a favore" di Dolcino).
33. Burat Tavo, *L'anarchia cristiana di Fra Dolcino e Margherita*, ed. Leone e Griffa, Pollone (BI), 2002, pp. 95, Euro 8,50.
34. Buratti Gustavo (Tavo Burat), *La "fortuna" di fra Dolcino*, prefazione a C. Mornese, "Dolcino e la Rivoluzione Apostolica", Novara 1990.
35. Buratti Gustavo-Mornese Corrado (a cura di), *Dalla parte di fra Dolcino*, Novara, Centro Studi Dolciniani, Magia Libri ed., 1989, pp.80.
36. Burr David, *The Spiritual Franciscan: From Protest to Persecution in the Century after Saint Francis*, University Park, Pennsylvania: Pennsylvania State University Press, 2002.
37. Callegari Giuseppe, *Notizie e sommario degli atti di Fra Dolcino nella Valsesia e nel Biellese*, Claudiana, 1901.
38. Cantù Cesare, *Gli eretici in Italia*, Torino 1864, vol. I, p.696.
39. Capitani Ovidio, *L'eresia medioevale*, Bologna 1971.
40. Carniello Brian R., *Gerard Segarelli and the Order of Apostles at Parma and Bologna: Mendicant Rivalry and Heresy in Thirteenth-Century Lombardy*, Master's thesis, Western Michigan University 1996.
41. *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem Pontifici Romano reclamationum. Cum Praefatione Mathiae Flacii Illiryci*, Argentinae 1562, p. 504 s.
42. *Cenni su fra Dolcino*, tip. Cooperativa, Torino 1887, pp.40.
43. *Chi erano gli Spirituali?*, Atti del III Convegno internazionale della Società di Studi Francescani, Assisi 1976.
44. Coda Carlantonio, *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua provincia*, Bartolomeo Zavatta, Torino 1657, p.39.
45. Cognasso Francesco, *I Visconti*, Milano 1966, p.137 e ss.
46. Cognasso Francesco, *Novara nella sua storia*, in "Novara e il suo territorio", Novara 1952, pp.280-293. Ristampato in "Storia di Novara", Novara 1971 (dimostra la falsità del preteso 'Statutum ligae contra Hereticos' e della 'Bolla di Clemente V' contro Dolcino dell'agosto 1307).
47. Cohn Norman, *The pursuit of the millennium*, London, Traduzione italiana *I fanatici dell'Apocalisse*, Milano 1976.
48. Cramba Emilio, *I nostri protestanti*, Firenze, 1895-1897, vol. I, p.301 e ss.
49. Craveri Marcello, *L'Eresia. Dagli gnostici a Lefebvre. Il lato oscuro del Cristianesimo*, Mondadori ed., 1996, pp. 476, £. 38.000.
50. Crocco A., *Gioacchino da Fiore, la più singolare ed affascinante figura del medioevo cristiano*, Napoli 1960.
51. Cusano Marc'Aurelio, canonico, *Discorsi historiali concernenti la vita, et attioni de' Vescovi*



- di Vercelli, Nicola Giacinto Marta, Vercelli 1676, pp.222 e ss.
52. D.C.B., *La vera storia dell'eretico Dolcino e della sua compagna Margherita*, Novara, Unione ed. Novarese, 1907.
 53. Da Alatri Mariano, *L'eresia nella "Cronica" di fra Salimbene*, in "Collectanea franciscana", 37 (1967), pp.366-373.
 54. Da Alatri Mariano, *Rileggendo gli atti del processo trentino dell'inverno 1332-1333*, in "Collectanea franciscana", 35 (1965), pp.177-189.
 55. Da Milano Ilarino, *Le eresie medievali (sec. XI-XIV)*, in "Grande Antologia Filosofica", IV, Milano.
 56. Dante, *Inferno*, c. XXVIII, v. 55-60.
 57. De Castro Zamoranensis Alfonsus O. M., *Adversus omnes haereses Libri XIII*, Coloniae 1539, p. XLVI s.
 58. De Haan J., *De secte des Apostolici en haar leider*, in "Tijdschrift voor geschiedenis", XLII (1927), pp.1-32, 144-166.
 59. De Stefano A., *Le eresie popolari nel Medioevo*, in "Questioni di storia medioevale", a cura di E. Rota, Milano 1951.
 60. De Stefano A., *Riformatori ed eretici nel Medio Evo*, Palermo 1938, pp.765-784.
 61. Delmastro Piero, *Buona strada fratello*, Centro Studi Dolciniani, Tip. Elle Esse, Biella 2001.
 62. Delmastro Piero, *Itinerari dolciniani*, presentazione di Gustavo Buratti, Centro Studi Dolciniani, Tip. Piumatti, Magnano s. d. (ma 1992).
 63. Desroche H., *Dictionnaire des messianismes et millénaristes de l'ère chrétienne*, Paris.
 64. Dionisotti Carlo, *La Vallesesia e il Comune di Romagnano*, Torino 1871, p.49 e ss. (Ristampa anastatica Paltrinieri ed., Novara 1972).
 65. Dionisotti Carlo, *Studi di Storia Patria subalpina*, Casa ed. Roux e Frassati e C., Torino 1896.
 66. Dupré Théseider Eugenio, *L'eresia a Bologna nei tempi di Dante*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, I. Firenze s.d. (ma 1954).
 67. Dupré-Théseider Eugenio, *Fra Dolcino: storia e mito*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", a. XLVII, n° 104, 1958, pp.5-25.
 68. Dupré-Théseider Eugenio, *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*, Bologna 1978.
 69. Eco Umberto, *Il nome della rosa*, romanzo, Bompiani, Milano, III ed. 1981, pp.64, 224-225, 234 e ss.
 70. Eggs J., *Purpura docta...*, t. I, I. II, Francofurti 1710, p. 266 s.
 71. Ereddia Francesco, *I servi dell'anticristo. Dissidenti ed eretici nell'Italia medievale*. Mursia, Milano 1986. (Il volume si compone di diverse "storie", che ruotano intorno ad un personaggio principale: il monaco abruzzese Equizio, il diacono lombardo Arialdo da Carminate, Arnaldo da Brescia, l'imperatore Federico II, il solitario profeta della Sila Gioacchino da Fiore, Gherardo Segalelli e fra Dolcino ai quali ultimi è dedicato il capitolo finale: "L'utopia di Dolcino". Accenna ancora agli "scontri dei Dolciniani con i valligiani a colpi di pietra e di bastone" non accennando alla falsità degli statuti delle pretese "leghe valesiane" contro gli eretici.
 72. Ereddia Francesco, *Religiosità e società medievale. Giullari, eretici, mistici*, Milano 1979 (esperienza religiosa e implicazioni sociali nell'Italia dei secoli XI-XIII).
 73. *Espansione del francescanesimo in occidente e oriente nel secolo XIII*, Atti del VI Convegno internazionale di Studi Francescani, Assisi 1979.
 74. *Età (L') dello spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale*, Atti del II Congresso di studi gioachimiti, a cura di A. Crocco, San Giovanni in Fiore, 1986.
 75. Eymericus Nicolaus (Eymeric) O. P., *Directorium inquisitorum*, Romae 1585, p. II, qu. XII, p. 286 ss.
 76. Faccio G.C., *Notizia bibliografica intorno alla vita e dottrina di fra Dolcino*, tip. Gallardi, Vercelli 1901.
 77. Fassola Feliciano, *La Valle Sesia descritta*, manoscritto di pp.164 scritto nell'anno 1672



(copia nell'archivio del Museo Civico di Novara), in "Museo Valsesiano", serie IV, 1891, p.32 e ss.. Riportato anche da Alfonso Artiaco (V.). E' la più antica fonte relativa alle tradizioni popolari dolciniane.

78. Ferrari Rino, *Fra Gherardo Segalello libertario di Dio*, Centro Studi Dolciniani, Tip. Donati, Parma 1977.
79. Fileppi, *Historia ecclesiae et urbis Vercellarum*, manoscritto della Capitolare di Vercelli, vol.II.
80. Filippo da Rimella, padre (Giovanni Reale), *Orazione sacra sopra la lega dei Valsesiani contro l'eretico Dolcino e seguaci, con tre appendici e con riflessioni analoghe agli errori ed ai bisogni dei correnti tempi del padre lettore Filippo di Rimella M.R. dedicata agli illustrissimi signori reggenti della Valsesia* Avv. Pietro Paolo Cravazza di Varallo, Avv. Carlo Giuseppe Gibellini di Borgosesia, causidice Giacomo Rizzetti di Fobello -1793- Vercelli nelle stampe di Giuseppe Panialis.
81. Florio Giovanni prof. da Bioglio, *Di una salita sul monte del San Bernardo e dei superstii avanzi delle fortificazioni dei Gazari e della Lega Cattolica sui monti biellesi erette. Raggiungo adorno d'una carta topografica del professore Giovanni Florio*, Torino, Cassone-Marzovati, Vercellotti, 1836, pp.14, 1 tavola (carta topografica). Anche in "Il Messaggero Torinese" (diretto da A. Brofferio), a. IV, n°47 (1836).
82. Fo Dario, *Il teatro politico*, Mazzotta ed., Milano 1977.
83. Foberti F., *Gioacchino da Fiore e il gioachimismo antico e moderno*, Padova, s. d.
84. Fornari C., *Frati, antipapi eretici parmensi protagonisti delle lotte religiose medievali*, Parma, Artegrafica 1994.
85. Francescotti Renzo, *Il sogno libertario di fra Dolcino*, introduzione a "Passione di fra Dolcino e Margherita", U.C.T., Trento 1980, pp.13-30.
86. Francescotti Renzo, *Passione di fra Dolcino e Margherita. Poesie e ballate*, U.C.T., Trento 1980, pp.101.
87. G. M., *Fra Dolcino*, in "Il popolo d'Italia", 17/4/1943. Recensione al volume di A.C. Violini e M.I. Mazzone (v.).
88. G.S.A.C. (Giuseppe Callegari), *Fra Dolcino, ricordi e raffronti storici e religiosi compilati e svolti con note di G.S.A.C.*, Torino, Tipo-cooperativa 1887, pp.40.
89. G.S.A.C. (Giuseppe Callegari), *Fra Dolcino. Memorie storiche e considerazioni*, Casa ed. Pisani, Milano 1889. Nuova ed. emendata e accresciuta e rifatta dall'Autore, pp.90.
90. Gabotto Ferdinando, *Biella e i Vescovi di Vercelli*, in "Archivio Storico Italiano", vol.XVIII coi tipi di M. Cellini e C. alla Galibiana, 1896.
91. Galinotti C.A. di Campertogno, cfr. Tirinnanzi P.
92. Galinotti C.A., cfr. Giacobini C. e Tirinnanzi P.
93. Gallenga Antonio, *Storia del Piemonte*, casa ed. Botta, Torino 1856, 2 voll.
94. Galloni P., *Fra Dolcino*, in "Uomini e fatti celebri in Valle Sesia", Varallo 1873, p.33 e ss.
95. Gasparetto Pier Francesco, *Historia di fra Dolcino*. Romanzo. Edizioni Paoline, 1988, pp.155.
96. Giacobini C., di Campertogno, cfr. Tirinnanzi P.
97. Giacobini C., gli è attribuito (con C.A. Galinotti e P.Tirinnanzi) *Fra Dolcino sulla Parete Calva*, dramma in 5 atti manoscritto (cfr. G. Molino).
98. Giberti Giulio Andrea, *L'Eresiarca*, Mistero in cinque atti, Ed. a cura dell'A., Torino 1991, p.1-116.
99. Gonnet Giovanni, *Le eresie e i movimenti popolari nel Basso Medioevo*, G. D'Anna, Messina-Firenze 1976. Cfr. *Gli Apostolici*, pp.237-246.
100. Graziosi Dante, *I Novaresi citati nella Divina Commedia*, nel volume "Antichi borghi sull'acqua".
101. Gremmo Roberto, *A 670 anni dal glorioso supplizio di Monte Rubello: fra Dolcino è un simbolo*, in "Almanacco Piemontese-Armanac Piemontèis 1977", Viglongo ed., Torino 1976, pp.135-143.
102. Gremmo Roberto, *Fra Dolcino dal pensiero al martirio*, Quaderni del Corriere Biellese, Aiolfi e Rosso, Vallemosso 1974, pp.47.



103. Gremmo Roberto, *Il tesoro di fra Dolcino, una tradizione popolare biellese*, Ediz. Elf, Biella 1995.
104. Gremmo Roberto, *La storia 'd fra Dossin contà an lenga piemontèisa*, Biella 1978.
105. Grosso Franco, *Oasi Zegna. Guida monografica*, ed. Leone & Griffa, Pollone (BI), 1998, pp. 129, £. 24.000. E' una guida indispensabile per chi intenda visitare i luoghi dolciniani compresi nell'Oasi Zegna (Triverese, Biellese orientale). Di Dolcino, dei siti ed itinerari dolciniani si tratta diffusamente con fotografie e cartine, alle pp. 45, 47, 89-91.
106. Grundmann Herbert, *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna 1974.
107. Grundmann Herbert, *Oportet et haereses esse. Il problema dell'eresia rispecchiato nell'esegesi biblica*. In l' *Eresia medievale*, a cura di O. Capitani, Bologna 1971 pp. 23-60.
108. Guarnieri R., *Il movimento del Libero Spirito*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", 4 (1965), pp. 351-708.
109. Guglielmi Nilde, *Il medioevo degli ultimi*, Città Nuova, Roma 2001.
110. Kautsky K., *Die Vörlauf der neuen Sozialismus*, in "Kommunistische Bewegungen in Mittelalter", Berlin-Stuttgart 1923.
111. Klaassen Walter, *Living at the End of the Ages: Apocalyptic Expectation in the Radical Reformation*, Lanham, Maryland: University Press of America, 1992.
112. Krone Julius, *Fra Dolcino und die Patarener, historische Episode aus den piemontesischen Religionskriegen*, Weigel, Leipzig 1844, pp.XVI-248.
113. Labriola Antonio, *Discorrendo di socialismo e filosofia*, Roma 1897, pp.128-130 (fa risalire fra Dolcino "per un verso agli Albigeni" e qualifica la dottrina di Gioacchino da Fiore come "comunismo ideologico", rintracciando un sostrato sostanziale nei movimenti ereticali e identificando le loro azioni con moti a sfondo sociale). Pubblicato anche in "La Trama", rivista di P. Secchia, a.2, n°3 (marzo-aprile 1959), Biella.
114. Lambert M.D., *Medieval Heresy. Popular Movements from Bogomil to Hus*, London 1977.
115. Lea Henry Charles, *A History of the Inquisition of the Middle Age*, New York, Russell and Russell, 1955.
116. Leff G., *Heresy in the later Middle Ages. The Relation of Heterodoxy to Dissent*, c. 1250 - c. 1450, I-II, Manchester-New York 1967.
117. Lerner I., *The heresy of the Free Spirit*, Berkeley, 1972.
118. Lesna Silvio, *Fra Dolcino, ricordi del monte Rubello*, tip. Unione Biellese, Biella 1924.
119. Lesna Silvio, *Fra Dolcino. Racconto storico*, Firenze, Libreria ed. Fiorentina 1904, pp.171.
120. Lesna Silvio, *Monte Rubello*, numero unico, 1905.
121. *L'occhio della piramide*. Primo volume della trilogia degli Illuminati, Shake ed. Underground, Milano 1995.
122. Lussemburgo Bernardo, *Catalogus Haereticorum omnium* (articolo *Dolcino*), 1527.
123. M. (Maffei Giuseppe), *Antichità Biellesi: Valle Mosso-Fra Dolcino*, in "La Sveglia", a.III (1883), n°28 (14-15 luglio), n°30 (28-29 luglio), n°31 (4-5 agosto). Gli articoli compaiono poi nel volume "Antichità biellesi", tip. operaia, Biella 1885.
124. Magro Francesco, *Dolcino. Ultima profezia*, Caroggio editore, Arenzano (GE) 2002, pp. 158.
125. Manselli R., *Alberto da Cimego*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, p. 744.
126. Manselli Raoul, *Il Medioevo come "christianitas": una scoperta romantica. La "christianitas" medievale di fronte all'eresia*, in "Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo", cur. V. Branca, Firenze 1973, pp.91-133.
127. Manselli Raoul, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medio Evo*, cur. E. Pásztor, Roma 1985.
128. Manteuffel Tadeusz, *Nascita dell'eresia, gli adepti della povertà volontaria nel medioevo*, Sansoni, Firenze 1975.
129. Marazzani Pierino, *Calendario di effemeridi anticlericali*, edizione speciale anno 2007 dedicata al 700° anniversario del rogo di fra Dolcino(1307-2007), Edizioni La Fiaccola, Noto (SR), 2006.
130. Mariotti L. (Antonio Gallenga), *Historial memoir of Fra Dolcino and his times*, Brown, London 1853, pp.XII-376.



131. Martines Lauro, *Power and Imagination: City-States in Renaissance Italy*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1988.
132. Maselli Domenico, *Gli Apostolici nel quadro dei movimenti spirituali ed evangelici del basso medioevo*, prefazione a E. Rotelli, Centro Studi Dolciniani, La Claudiana, Torino 1979, pp.7-16.
133. Mazzoni M.I., v. Violini C.
134. Mc Call A., *I reietti del Medio Evo. Fuorilegge, briganti, omosessuali, eretici, streghe, prostitute, ladri, mendicanti e vagabondi*, Milano 1987 (1a ed. *The Medieval Underworld*, London 1979).
135. Merlino G.E., *Clemente V e Fra Dolcino. Gli ultimi seguaci di Fra Dolcino. Testimonianza intorno a Fra Dolcino*, in "Museo storico artistico valesiano", s.III (1887), p.65-105-122 e ss.
136. Merlo G. Grado, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 159, £. 20.000.
137. Merlo G. Grado, *Controllo ed emarginazione della dissidenza religiosa*, in "Atti dell'VIII Convegno della Società di Studi Francescani", Assisi 1981, pp.367-388.
138. Merlo G. Grado, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989.
139. Merlo G. Grado, *Il problema di fra Dolcino negli ultimi vent'anni*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 1975, pp.701-708.
140. Meyer Ferdinand Conrad, *Die Ketzerin* (L'eretica: Margherita), poesia in "Poesie" (1882) (Zurigo 1825 - †Kilchberg 1898).
141. Miccoli G., *Dolcino*, in "Enciclopedia Dantesca", II, Roma 1970, pp.535-537.
142. Miccoli G., *Dolcino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Ist. della Enciclopedia Italiana, vol. 40, Roma 1991, pp. 440-444.
143. Miccoli G., *Note sulla fortuna di fra Dolcino*, in "Annali della Scuola Superiore di Pisa", serie 2, vol. XXV, Firenze 1956, pp.245-259.
144. Milano Massimo (don), *I santi delle nostre terre e un eresiarca*, S.E.T.E., Vercelli 1964, pp.129-150.
145. Mineo A., *Gli Apostolici: storia di un'eresia e della sua fortuna*. Tesi di laurea, Université Blaise Pascal, (Francia) Dipartimento d'Italiano, relatore Béatrice Laroche, Anno accademico 1993-1994.
146. Moglia D. Girolamo, sacerdote, *Il borgo di Gattinara. Memoria storiche*, Vercelli, Tipografia Facchinetti, 1887, ristampa anastatica a cura dell'Associazione Culturale di Gattinara, Gallo Arti Grafiche, Vercelli, anno 2000.
147. Molino G., *Campertogno...*, cit., Torino-Savigliano 1985, pp.89, 267, 299-311.
148. Molino Gianni, *Campertogno, vita arte e tradizione di un Paese di montagna e della sua gente*, EDA Torino, Savigliano 1985, pp.89, 270-272, 288-290, 299-311, cfr. Tirinnanzi.
149. Mollat M. - Wolff P., *Ongles bleu, Jacques et Ciompi. Les révolutions populaires en Europe aux XIV et XV siècles*, Paris 1970.
150. Moneti Andrea, *Eretica pravità*, romanzo storico di ambiente dolciniano, L'Autore Libri, Firenze 2004.
151. Morbio C., *Proposta di un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia per ciò che riguarda la storia novarese*, Vigevano 1833.
152. Morbio C., *Storia di Novara illustrata con documenti inediti*, Milano 1883, saggio II, p.93 e ss.
153. Morery L., *Le grand Dictionnaire historique...*, septième édition, t. II, Amsterdam 1694, c. 385.
154. Mornese Corrado, Buratti Gustavo (a cura di), *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi*, Centro Studi Dolciniani, Derive Approdi, Roma, agosto 2000, pagg. 300. Si tratta di un'importante iniziativa editoriale che ripropone, con alcune integrazioni e modifiche, il precedente volume del Centro Studi Dolciniani *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici*, a cura di C. Mornese e T. Burat, le cui tre edizioni sono state ampiamente esaurite.
155. Mornese Corrado, Buratti Gustavo (a cura di), *Fra Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli*



- Apostolici*, Millenia ed., Novara, 1996, pp. 266, £. 50.000.
156. Mornese Corrado, *Dolcino e la Rivoluzione Apostolica*, con prefazione di Tavo Burat, Arte Grafica e Stampa, Novara, novembre 1990, pp.54.
 157. Mornese Corrado, *Eresia Dolciniana e resistenza montanara*, Derive Approdi, Roma 2002, pp. 208.
 158. Mornese Corrado, *Fra Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale. Una nuova interpretazione nel dibattito contemporaneo*, Millenia, Novara, settembre 2000. Pagg. 160.
 159. Mosheim, *Geschichte des Apotesl-Ordens*, in *Versuch einer unparteyischen und gründlichen Ketzergeschichte*, Helmstaedt 1748.
 160. *Movimenti religiosi-popolari ed eresie nel Medioevo. Relazioni al X Congresso Internazionale di Scienze storiche*, Roma 4-1/IX/1955, Firenze 1955.
 161. Mullaera Gio. Tommaso, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Caiani, Biella 1778, pp.44-46.
 162. Nimmo Duncan, *Reform and Division in the Medieval Franciscan Order*, Rome, Capucin Hisotirical Institute, 1987.
 163. Nuvolone Silvano, *I fuochi del tempo oscuro. Romanzo Dolciniano*, ed. "il Punto", Torino 2002, pp. 157, Euro 4,50.
 164. Odoricus Raynaldus, *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi desinit cardinalis Baronius, ... accedunt... notae quibus Raynaldi Annales emendantur... auctore Ioanne Dominico Mansi*, t. IV, Lucae 1749, c. 441.
 165. Ordano Rosaldo, *Dolcino*, in "Bollettino Storico Vercellese", I (1972), pp.21-36 (importante per la dimostrazione della falsità dello "Statuto della lega valesiana antidolciniana).
 166. Orini Michele, *Il pensiero ereticale di fra Dolcino*, tesi di laurea, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno acc. 1973-74.
 167. Orioli R. (a cura di) *Acta S. Offici Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, in Fonti per la storia d'Italia, 106, Roma 1982-1984, II vol. e III vol.(con L. Paolini).
 168. Orioli Raniero, *Fra Dolcino. Nascita vita e morte di un'eresia medievale*, Europa Jaka Book, Novara 1984, pp. 247. Da p.9 a p.39 è riportato il saggio dell'A. *Il mistero Dolcino*, da p.43 a p.213 è riportato il testo delle fonti nella traduzione italiana, da p. 215 al termine: schede storiche, tavola cronologica e bibliografia.
 169. Orioli Raniero, *L'eresia dolciniana*, in L. Pacini e R. Orioli, "L'eresia a Bologna fra XII e XIV secolo", II vol. in "Studi Storici", 93-96, Roma 1975.
 170. Orioli Raniero, *Venit perfidus heresiarca. Il movimento apostolico-dolciniano dal 1260 al 1307*, Roma 1988.
 171. Ottone Gio. Antonio, *Storia antica della Valle Sesia*, Varallo, da Francesco Caligaris, 1832, pp.138-140, 142, 146, 148.
 172. Pacho E., *Apostolici*, in "Dizionario degli istituti di perfezione", diretto da G. Pellicci e G.C. Rocca, ed. Paoline, Roma 1974, I, pp.749-759.
 173. Pantò G., v. P. Astrua.
 174. Paolini L.(a cura di), *Acta S. Offici Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310* in Fonti per la storia d'Italia, 106, Roma 1982-1984, I vol. e III vol. (con R. Orioli).
 175. Paolini L., *Il 'De officio inquisitionis'. La procedura inquisitoriale a Bologna e a Ferrara nel Trecento*, Bologna 1976.
 176. Patrone Maria Nada e Gabriella Airdi, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: il Piemonte e la Liguria*, Torino 1992.
 177. Perrone Luca, disegni di Perrone Giorgio, *La storia a fumetti di fra Dolcino e Margherita*, 7 fascicoli pubblicati sul "Corriere Valsesiano" (Borgosesia), dall'11 novembre al 23 dicembre 1988; poi anche in brochure a parte.
 178. Pertusi L., Ratti C., *Guida pel villeggiante nel Biellese*, Casanova, Torino 1886, pp.245, 361-367, 370-373.
 179. Piccardi G.L., *Prefazione a Fra Dolcino, dramma storico in 5 atti* di U. Bacci (v.), Roma 1884.
 180. Pierce Jerry B., *Apocalyptic poverty: Gerard Segarelli, Fra Dolcino and the legitimization*



of deviance among the order of apostles, 1260-1307, Department of history of the University of Arizona, 2004.

181. Pizzetti Ildebrando, *Fra Gherardo*, dramma in tre atti, testo e musica di I. P. (opera lirica), G. Ricordi e C., Milano 1928.
182. Plàtina (Bartolomeo Sacchi, detto il-), *Platynae Historici Liber de vita Christi ac omnium pontificum* (AA 1-1474), curato da G. Gaida, in *Rerum Italicarum scriptores*, raccolta degli storici italiani ordinata da Ludovico Antonio Muratori, Città di Castello, 1900... (nuova edizione)
183. Pontifical Institute of Medieval Studies, 1981. Cfr. le voci: *Apostolici, Dolcino, Margaret, Segarelli*.
184. Pozzo Severino, *Biella. Memorie storiche ed industriali*, G. Amosso, Biella 1881, Capitolo *Fra Dolcino*, pp.63-71.
185. Pozzo Severino, *Il comune di Serravalle Sesia. Memorie storiche*, G. Amosso, Biella 1875, libro II, capo I, pp.68-70.
186. Prateolo Gabriel (De Preau Gabriel), *De vitis, sectis, et dogmatibus omnium hereticorum. Elenchus alphabeticus*, Coloniae 1569.
187. Raimondo D' Aragona Anita e Piero, *Dolcino. Cronaca di un eretico*, (romanzo), Eos, Angera 2002, pp. 80, Euro15,49.
188. Reale Giovanni, v. Filippo da Rimella.
189. Reeves M., *The influence of Prophecy un the Later Middle Ages. A study in gioachimism*, Oxford 1969, pp.242-244.
190. Regoli Maria Piera e Salvatore Zinna, *Dolcino e Margherita*, dramma teatrale, Roma 1996.
191. Renier Rodolfo, *Il Gelindo*, dramma storico piemontese della natività di Cristo, Torino, Clausen 1896 (contiene lo studio su un dramma popolare manoscritto su fra Dolcino, pp.224, 245-253).
192. Rigola Rinaldo, *Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel biellese. Autobiografia*, Laterza, Bari 1930, pp.140-141.
193. Rolando Ido, *Le comunità bandistiche biellesi 1813-1923*, S.M. Rosso editore, Biella 1986, pp.54-55, 64-67, 69, 80-81, 90, 100 (notizie sulla partecipazione delle Bande musicali alle feste per l'inaugurazione dell'obelisco nell'agosto 1907 e successivamente a pro della "Colonia alpina fra Dolcino"). Importante anche per le notizie relative al Mo Italo Marchetto Molino, autore della marcia "I precursori della libertà".
194. Romano R., *L'Italia nella crisi del secolo XIV*, in Id. "Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento", Torino 1971, p.25 e ss. (il saggio era già apparso in "Novara Rivista Storica", L 1966).
195. Rossi Mario Tancredi, *Fra Dolcino*, pubblicato a cura del prof. A. Viglio nel vol. "Dante e Novara nel VI centenario dantesco", tip. E. Cattaneo, Novara 1921.
196. Rota R., *Fra Dolcino. Storia del secolo XIV* in "L'Ateneo italiano", vol. I, Firenze 1866, pp.92-96.
197. Rotelli Elena, *Fra Dolcino e gli Apostolici nella storia e nella tradizione*, Claudiana-Centro Studi Dolciniani, Torino, pp.125, con prefazione di D. Maselli (v.). E' un'importante guida agli studi dolciniani ed è il primo lavoro che narra compiutamente le vicende della "rivendicazione" di Dolcino da parte del movimento operaio sistemandola nel contesto della storia di fra Dolcino e degli Apostolici sin dall'origine del movimento spirituale medievale.
198. Russel Jeffrey B., cfr. Berkhout Carl T.
199. Salimbene de Adam, *Cronica*, curata da G. Scalia, Bari 1962.
200. Salimbene de Adam, *Cronica*, ed. F. Bernini, v. I, Bari 1942, p. 367 ss.
201. Salvatorelli Luigi, *Movimento francescano e gioachimismo*, in "Movimenti religiosi popolari", Firenze 1955, pp.403-448.
202. Sartori de Vigili Giovanna, *Il cantare di Dolcino* con prefazione di Nives Fedrigotti, *Fra Dolcino e Margherita: dalle fiamme all'elegia*, ed. Arca, 1996, pp. 63, con illustraz., £. 18.000.
203. Scaciga Della Silva Francesco, avvocato, *Storia di Val d'Ossola*, P. Vitali, Vigevano 1843, pp.92-96.



204. Scanzio Baris Massimino, *Dai acqua! Storia dei pionieri dell'industria laniera nel Biellese*, Tip. Unione Biellese, 1960, pp. 1-19, 25 (sostiene l'influenza di Dolcino nello sviluppo tessile laniero nel Biellese).
205. Scanzio Baris Massimino, *Nüi Bièleis*, ed. Aglaia, Biella, Tip. Savilo 1976 (Fra Dolcino pp.41-47, La corporazione dei tessitori pp.19-53).
206. Schiavi A., *La Diocesi di Parma*, Parma 1940.
207. Schlosser Friedrich Christian, *Abälard und Dulcin oder Leben und Meinungen eines Schwarmers und eines Philosophen*, Gotha 1807.
208. Schmidt C., *Apostelbruder und Dolcino*, in "Real-enegelepadie fur Protestantische Theologie und Kirche", Leipzig 1877, vol. I, p.561 e ss., e vol.III, p.665 e ss.
209. Schmitt C., *Fratricelles*, in "Dictionnaire de Spiritualité", V, Paris 1964, coll. 1167-1188.
210. Secchia Pietro - Moscatelli Cino, *Dove combattè fra Dolcino*, in "Il Monte Rosa è sceso a Milano. La Resistenza nel Biellese, nella Valsesia e nella Valdossola", Einaudi 1958, pp.173-178.
211. Secchia Pietro, *Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 1960, pp.11,18,162,175.
212. Segarizzi Arnaldo, *Contributo alla storia di fra Dolcino e degli Eretici Trentini*, in "Tridentum", a. III, fasc. VII-VIII (sett.-ott. 1900), Trento, Soc. Tip. Edit. Trentina, 1900, pp.54.
213. Segarizzi Arnaldo, *Fonti per la storia di Fra Dolcino*, Soc. Tip. Edit.. Trentina, 1900, pp.28.
214. Segarizzi Arnaldo, *Prefazione a Historia Fratris Dulcini Heresiarche di Anonimo Sincrono e De Secta illorum, etc.* di Bernardo Gui, in "Raccolta degli Storici Italiani dal 500 al 1500", ordinata da Muratori L., tomo IX, parte V, Città di Castello, coi tipi della C.E.S. Lapi, 1907.
215. Sella Attilio, *Le rappresentazioni sacre in Valsesia*, cit., Novara 1916, pp.24-30.
216. Sella Attilio, *Le rappresentazioni sacre in Valsesia*, tip. Camaschella e Zanfa, Varallo 1899; ed. tip. S. Gaudenzio, Novara 1916.
217. Sella Emanuele, *Fra Dolcino e la crisi del principio di Autorità*, prefazione a "L'angelo di Tiatira" di A. Aspesi (v.), pp.7-18 (1931).
Sella Emanuele, *Fra Dolcino e Dante: una nuova interpretazione di un passo della 'Divina Commedia'*. In "Minerva", vol. XXII, Roma 1902, pp.1126-1127.
218. Sella Ugo, *Fra Dolcino. Monografia a cura di U. S.* (manoscritto nell'archivio "Fondazione Sella di Monteluce", Vallemosso).
219. Sella Ugo, *Gli errori dei Commentatori di Dante su fra Dolcino*, quaderno manoscritto conservato nella "Fondazione Sella di Monteluce", Vallemosso.
220. Sereni Emilio, *Agricoltura e mondo rurale*, in "Storia d'Italia", vol. I, Torino 1972, p.191.
221. Serravalle Gerardo, *Fra Dolcino eretico armato*, romanzo storico di ambiente dolciniano, Pironti 2005.
222. Sesso Fausto, *Fuochi di veglia*, opera teatrale, editrice Zona, Civitella in Val di Chiana (AR) 2006.
223. Skaskin S.D., *Le condizioni storiche della rivolta di Dolcino*, ediz. dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Mosca 1955, con traduzione italiana. Pubblicata anche in "La Trama", a. 2, n°4, Biella, maggio-luglio 1959, pp.54-69.
224. Sodano Mario, *Degli antichi lanifici biellesi*, tip. Unione Biellese, 1953, p.9 (sostiene l'influenza degli Umiliati e dei Dolciniani nello sviluppo laniero del Biellese e della Valsesia).
225. Sogno Edgardo, *La croce ed il rogo. Storia di Dolcino e Margherita*, Mursia, Soc. Ed. Subalpina, Milano 1974, pp.230 (romanzo storico). Illustrato da disegni di Roberto Ricciotti. In appendice, la traduzione italiana dell' "Historia" dell' Anonimo Sincrono, dell' "Additamento" del Guy e dello Statuto delle Leghe valsesiane e della bolla di Clemente VII, l'uno e l'altra dichiarati falsi; e il testo del racconto del "Codice vercellese".
226. Spaggiari Pierluigi, *Il giullare del vescovo. L'avventura terrena di Gherardino Segalello*, Azzali ed., Parma 1997, 195 pp.
227. Spätling L., *De Apostolicis, Pseudoapostolicis, Apostolinis*, Monaco 1947.
228. Spini Giorgio, *L'Evangelo e il berretto frigio*, Claudiana ed., Torino 1971, p.211.



229. Steiner Carlo, *Commento alla Divina Commedia (Inferno)*, Paravia, Torino 1966.
230. *Storia e Messaggio in Gioacchino da Fiore*, Atti del I Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti, cur. A. Crocco, San Giovanni in Fiore, 1980.
231. Strigini P., *Fra Dolcino sulla scena*, cit., Novara 1925.
232. Strigini P., *Fra Dolcino sulla scena*. Saggio critico-letterario in “Bollettino Storico per la provincia di Novara”, anno 1925, fasc. IV, anno 1926.
233. Tabacco G., *Forme medievali di dominazione nelle Alpi occidentali*, in “Bollettino Storico Bibliografico Subalpino”, 50 (1962), pp.327-354.
234. Tabacco G., Merlo G. Grado, *Medioevo, V-XV secolo*, “Il Mulino”, Bologna 1987.
235. Thérines Jacques de, *Quodlibet I et II*, curato da P. Glorieux, in *Textes philosophiques du Moyen Age*, n°7, Paris 1958.
236. Thompson Damian, *The End of Time: Faith and Fear in the Shadow of the Millennium*, Hanover, NH, University Press of New England, 1996.
237. Thouzellier C., *Hérésie et hérétiques. Vaudois, cathares, patarins, albigeois*, in “Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi”, 116, Roma 1969.
238. Tiberio Fiorenzo (a cura di), *Eretico, chi eri? Itinerario visivo tra immagini e ricerca*. Saggi di F. Ghirardi, M. Centini, T. Torricini, V. Morello, G. Vanetti, S. Nota, G. Camporese, C. Androni, M.F. Piva, L. Rangoni, P. Berruti. Foto e schede di F. Tiberio. Città di Chieri e Ananke ed., Torino 1998, pp. 159, £. 24.000. Tratta in modo particolare dei Cätari del Chierese; riferimenti a Dolcino ed agli Apostolici alle pp. 21 e 54.
239. Tirinnanzi P., sacerdote. Gli è attribuito il dramma popolare in cinque atti *Fra Dolcino sulla Parete Calva*, cui avrebbero collaborato anche due di Campertogno: G. Giacobini e C.A. Galinotti. Il quaderno manoscritto è stato recentemente stampato come appendice da Gianni Molino in *Campertogno. Vita, arte e tradizioni di un paese di montagna e della sua gente*, ed. Eda, Torino, Nuove Arti Grafiche Spa, Savigliano 1985, pp.229-311.
240. Tocco Felice, *Dante e l'eresia*, Bologna 1901.
241. Tocco Felice, *Gli Apostolici e Fra Dolcino*, in “Archivio storico italiano”, Serie V, 19 (1897), pp.241-277.
242. Tocco Felice, *La questione della povertà nel secolo XIV. Secondo nuovi documenti*, Napoli 1910.
243. Tocco Felice, *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze 1884, reimpress. anastatica Firenze 1972.
244. Tocco Felice, *Nuovi documenti sui moti ereticali tra la fine del secolo XIII e il principio del XIV*, in *Archivio Storico Italiano*, XXVII (1901).
245. Tocco Felice, *Quel che non c'è nella Divina Commedia, o Dante e l'eresia*, Bologna 1899.
246. Tonetti Federico, *La Valsesia descritta e illustrata nei principali fatti e avvenimenti della sua storia*, Varallo, Tip. Zanfa, 1911.
247. Tonetti Federico, *Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese*, Varallo 1875.
248. Töpfer Bernard, *Das kommende Reich del Friedens. Zur Entwicklung chiliastischer Zukunftshoffnung im Hochmittelalter*, Akademie-Verlag GmbH, Berlin 1964. In italiano: *Il Regno futuro della libertà. Lo sviluppo delle speranze millenaristiche nel medioevo centrale*, ed. Marietti, Genova 1992.
249. Töpfer Bernhard, *Die Apostelbrüder und der Aufstand des Dolcino*, in “Städtische Volsbewegungen im 14 Jahrhundert”, Berlin 1960.
250. Torriero Pietro - Crovella Virgilio, *Il Biellese, ambiente, uomini, opere*, Centro Studi Biellesi, tip. Unione Biellese, Biella 1963, pp.48-49 (come nel titolo precedente, si nega qui l'eventuale influenza di Dolcino sullo sviluppo laniero. In proposito vedasi anche l'articolo anonimo *Insomma, fra Dolcino influi o no sullo sviluppo laniero nel Biellese? Scanzio Baris e Sodano sostengono di sì, Torriero e Crovella di no*, in “Il Biellese”, a. LXXXI, n°26, Biella, 31/III/1967, p.4.
251. Travostino Vittorio, *Uomini e vicende di Gattinara antica dalla preistoria al sec. XVI*, Associazione Culturale di Gattinara, St. tip. Bramante, Verbania 1975, pp.99-134. Trawkowski S., *Entre l'ortodoxie et l'hérésie. Via apostolica et le problème de la désobéissance*, in “The concept of Heresy in the Middle Ages (11th-13th C.)”, in “Mediaevalia Lovaniensia”, Serie I, Studia 4, Louvain 1976, pp. 157-166.



252. Tribaudino Luigi, *La fenice libertaria. La lunga marcia di fra Dolcino*, poemetto, Lampi di Stampa, Milano 2006.
253. Turcotti Aurelio, *Vita politica di Gesù*, libro II, Torino 1880, pp.7-9. L'on. Turcotti, ex canonico valesiano, eretico, fu deputato della sinistra subalpina nelle prime quattro legislature (1848-1853); fu il primo a dare un'interpretazione politica alla vita di Cristo.
254. Ughelli Ferdinando-Coleti Nicola *Italia sacra de episcopis Italiae*, IV, Venetiis 1719, reimpressione anastatica Nendeln 1970.
255. *Una nuova ipotesi sul luogo d'origine di Fra Dolcino*, in "Armanach bielès del 2000 soagnà da Roberto Gremmo", c. p. 292, 13900 Biella, pp. 24-29.
256. Vaneigem R., *La résistance au Christianisme. Les Hérésies des origines au XVIII siècle*, Paris 1993.
257. Vaneigem R., *Les hérésies*, Presses Universitaires de France (Collection "Que sais-je?" n° 2838), Paris 1994.
258. Vaudano Alberto, *Dal rogo all'obelisco: polemiche dolcinate a Biella ai primi del '900*. Tesi di laurea. Relatore prof. dr. Giorgio Cracco. Facoltà di Scienze Politiche, Università di Torino, anno accademico 1997-98.
259. Vercellino Francesco, *Fra Dolcino, il brigatista di Dio*, prefazione di Gilberto Oneto, Laura Rangoni ed., Pioltello (MI) 1997, 98 pp.
260. Vernet A. *Apostoliques* in Dictionnaire de théologie catholique (diretto da A. Vacant, E. Mangenet e poi da E. Amman), tome 8ème/1, Paris 1924, colonne 1632-1634.
261. Vernet F., *Apostoliques*, in "Dictionnaire de théologie catholique", 1/2, Paris 1923, coll. 1632-1634.
262. Viglio Alessandro, *Chi fu il giudice di fra Dolcino?*, in "Bollettino Storico prov. di Novara", anno XVIII (1924), fasc. IV.
263. Vignier J., *La bibliothèque historique*, Paris 1587, v. III, p. 445.
264. Vignier N. *La bibliothèque historique*, Paris 1600, (attribuisce al padre di Dolcino la trasmissione al figlio del credo apostolico del Segalello; ed è convinto della similarità tra Valdesi e Dolcinate).
265. Villani Giovanni, *Cronica*, l. VIII, cap. 84.
266. Violante Cinzio, *Hérésies urbaines et hérésies rurales en Italie du XI ai XII siècle*, in "Hérésies urbaines et Société dans l'Europe préindustrielle XI-XII siècle", communication et dédats du colloque de Royaumont présentés par J. Le Goff, Paris-La Haye 1968 (Civilisation et Société, 10).
267. Violini Cesare - Mazzone Mauro Italo, *Fra Dolcino e la setta degli Apostolici*, Società Subalpina Ed., F.lli Pozzo, Torino 1942, pp.141.
268. Vollo Luigi, dramma inedito su *Fra Dolcino*, cfr. "Politica e Arte", Roma 1888, p.77 e ss.
269. Volpe Gioacchino, *Chiesa e democrazia medioevale e moderna*, in "Nuova Antologia", 16 sett. e 1 ott. 1908.
270. Volpe Gioacchino, *Eretici e moti ereticali dal XI al XIV secolo nei loro motivi e riferimenti sociali*, "Il Rinascimento", 1/VI-10 (1910).
271. Volpe Gioacchino, *Movimenti religiosi e sette degli Apostolici*, Torino 1942.
272. Volpe Gioacchino, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medioevale italiana (sec. XI-XIV)*, Vallecchi, Firenze 1922 (ristampato a Firenze, 1961).
273. Weber Eugen, *Apocalypses: Prophecies, Cults and Millennial Beliefs through the Ages*, Cambridge, Massachussetts/ Harvard University Press, 1999.
274. Weick Werner, *Ammazzateli tutti, dio riconoscerà i suoi!*, documentario mandato in onda dalla TSI (Televisione della Svizzera Italiana) il 15/11/2006.
275. Werner E., *Pauperes Christi. Studien zu sozial-religiösen Bewegungen im Zeitalter des Reformpapsttums*, Leipzig 1965.
276. Werner E., *Povert  e ricchezza nelle concezioni degli eretici nella chiesa orientale e occidentale dei secoli X-XIII*, in "La concezione della povert  nel medioevo", cur. O. Capitani, Bologna 1974, pp.301-335.
277. Wolff P., cfr. Mollat M.
278. Zanella G., *Hereticalia. Temi e discussioni*, Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo,



Spoletto 1995.

279. Zanon L. *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia. L'industria della lana ed i Comuni nei secoli XII e XIII sulla scorta di documenti inediti...* In *Bibliotheca Historica Italica, Series altera*, 2, Milano 1911.
280. Zjakob S., *Dolcino istoriceskaja Povest*, Aetskaja literatura, Moskva 1965, pp.224.



Spoglio periodici

1. "Fra Dolcino", premiato dall'Istituto per gli Studi delle Letterature, "La Stampa" 8/XII/1986.
2. "In breve": mostra di fra Dolcino a Mezzana Mortigliengo, La Stampa (pag. di Biella), 4 sett. 1993.
3. 1954, pp.1599-1689.
4. A Biella la "Passione di fra Dolcino e Margherita", L'Adige, 23.09.1997.
5. A fra Dolcino arso per aver predicato la pace. Inaugurazione della lapide. "La Sesia", 7.03.2000.
6. A Mezzana una mostra su Fra Dolcino e sulla canapa, Il Biellese, 21 npv. 1993.
7. A Vercelli fra Dolcino è ancora tabù, Notizia Oggi, 6 marzo 2000.
8. Abbà Maurizio, Centro Studi Dolciniani. Dolcino, Margherita e la storia dei fratelli Apostolici (recensione al libro curato da C. Mornese e T. Burat), Riforma, 7.XI.1997.
9. AGP (Agenzia Giornalistica Piemontese), Quando fra Dolcino comparve a Gattinara (recensione a R. Orioli), "La Sesia" (Vercelli), 11/05/1984, p.5.
10. Aime Marco, I sentieri di fra Dolcino, in "Itinerari Piemonte", nov.-dic. 1991, n°111.
11. Airaldi Gabriella, cfr. Patrone Maria Nadia.
12. Alfisi Maurizio (M.al.), In vetta alla 'Parete Calva' per ricordare fra Dolcino, "La Stampa" (cronache di Vercelli e di Biella), a.118, n°214 (9/12/1984).
13. Alfisi Maurizio, Rubate le foto verità su fra Dolcino, in "La Stampa" (Vercelli-Biella), 10/IX/1991.
14. Ambiel Renato, La proposta della Sinistra Indipendente. E Novara non dà credito alla statua di Fra Dolcino, "La Stampa" (cronaca di Novara), 13/I/1988.
15. Ambiel Renato, Si è svolto a Novara un convegno sul frate eretico. Dolcino rivoluzionario ma senza documenti, "La Stampa" (cronache del Novarese), 10/III/1988.
16. Ambrosio Piero, Cino, il nome di battaglia di Moscatelli, non ha legami con fra Dolcino, in "Patria Indipendente", a. 39, n°7 (16/IV/1990), p.2.
17. Ambrosio Piero, Su Fra Dolcino ancora qualcosa da dire, in "Patria Indipendente", a. 39, 16/XII/1990, p.2.
18. Angelicus, Attualità di Fra Dolcino, eresiarca valesiano, in "La Trama", Biella, a. II, n°3 (marzo-aprile 1959), pp.37-43.
19. Angelicus, Libertà sessuale nell'eresia di fra Dolcino, in "La Trama", Biella, a. II; n°4 (giugno-luglio 1959), pp.42-53. Ripubblicato in "Studi Dolciniani", n°1 (gennaio-giugno 1976), pp. 10-19.
20. Angelillo Gianmario, Zoom sull'editoria valesiana. A Varallo si è svolta l'annuale rassegna organizzata dalla biblioteca (riferisce la conferenza del prof. Alessandro Barbero, docente di Storia all'Università di Vercelli, sui due volumi pubblicati nel 2000 su Dolcino e gli Apostolici: quello a cura di C. Mornese e G. Buratti, edito a Roma da "DeriveApprodi", e quello di C. Mornese, edito a Novara da "Millenia"), in "Notizia Oggi", 19/02/2001, p. 29.
21. Ansaldo Giovanni, Il ritorno di Fra Dolcino fra gli operai della Westfalia, in "Lavoro", Genova 25-VI-1925.



22. *Archeologia militare. La Rivista Dolciniana n° 14/15*, “Riforma”, anno VII, n° 42 (29 ottobre 1999), p. 6.
23. Artiago Alfonso, *Fra Dolcino e la tradizione*, in “La rivista cristiana”, aprile 1887, Firenze, a. V, p.145 e ss. (importante per lo studio delle tradizioni popolari dolciniane).
24. Aspesi Alessandro, *A proposito di un articolo su “Civiltà Cattolica”*, “Il Popolo Biellese”, 1° maggio 1933, p.1.
25. Assalto Maurizio, *L'inquisizione? Solo leggenda. Messori ripropone un testo d'inizio '99 e accusa i cattolici di masochismo. Una revisione strumentale, gli storici non ci stanno. Miccoli: non solo roghi, fu anche una spinta alla corruzione*. “La Stampa”, 28.04.1994, p. 20.
26. Avogadro Rodolfo, *Il volto di fra Dolcino*, in “Biella”, anno IV, n°2 (giugno-luglio 1966).
27. Azzoni R. (r.a.) *La rivista dei dolciniani ricorda ‘L’Asino’ eretico*, “Eco di Biella”, 28.08.1994.
28. B(attagliero) O(ddo), *Calata su Vercelli*, in “L’Eusebiano”, Vercelli, a. XLVIII, n°41, 30/V/1977, p.1.
29. B(elossi) D(onata). *Scomoda Fra Dolcino. Inaugurata la lapide a Vercelli*, La Stampa (p. di vercelli), 15.03.2000.
30. Balzaretto Dario, *Torna frate Dolcino con l’ultimo romanzo di Gasparetto*, “Il Nord” (Borgomanero), 15/IV/1988.
31. Barb. G. *Editoria a Varallo. La Valsesia da Tanzio a fra Dolcino*, “La Stampa” pag. 43 (Biella e Vercelli spettacoli) (presentazione a cura del prof. A. Barbero di due libri editi nel 2000 su Dolcino, ed. “DerveApprodi”, Roma; e ed. “Millenia”, Novara).
32. Barberis G., *Oasi sulla Panoramica*, “Eco di Biella”, 27.05.1993.
33. Barberis Gabriele, *L’eretica Margherita cacciata da Pavignano. Perché dedicarle una piazza?*, Eco di Biella, anno 53 n°20, 11.03.1999.
34. Bassini Remo, *Gli anticlericali de “La Sesia”. Pezzi al vetriolo di A.G. Cagna*, “La Sesia”. Vercelli 19.05.1998 (articolo rievocatorio del vecchio anticlericalismo vercellese in occasione della visita del papa).
35. Belossi Donata, *Fra Dolcino fa ancora paura. Vercelli si divide sull’eretico*, La Stampa, pag. di Vercelli, 3/03/2000.
36. Belossi Donata, *Fra Dolcino riabilitato a metà. In Santa Chiara l’omaggio all’eretico. Dalla Lomellina per la cerimonia della lapide scomoda*, La Stampa (p. di Vercelli), 5.03.2000.
37. Bernardi Ulderico, *Una festa al cippo per ricordare l’eretico fra Dolcino*, in “Il Corriere della Sera”, a. CL, n°213 (11/IX/1976), p.3.
38. Bertotti M., *Fatti d’arme prima del tuchinaggio canavese: la crociata contro gli eretici e fra Dolcino tra Canavese e Biellese*, in “Il Risveglio Popolare”, Ivrea, 12/IV/1975.
39. Bessone Angelo Stefano, *Dolcino: interpretazioni*, in “Il Biellese”, a. LXXXIX, n°4 (3/V/1976), p.7.
40. Bettati P. (p b.), *A Ozzano Tarò è stato ripresentato il libro di Carlo Fornari ‘Frati, antipapi ed eretici parmensi’*, Gazzetta di Parma, 17/05/1995.
41. Bettati Primo, *Fra Gherardo di Ozzano Tarò fu messo al rogo col suo seguace fra Dolcino. L’avventura terrena di Segalello ricostruita nel nuovo libro di Pier Luigi Spaggiari*, “La Gazzetta di Parma”, 23.03.1998.
42. Bettati Primo, *La strada dell’eretico. Ozzano Tarò. Giornata di studi dedicata all’eretico. Dedicata una via al predicatore Gherardo Segalello*, “Gazzetta di Parma”, 13/05/2002.



43. Bettati Primo, *L'eresia da Salimbene a Eco. Fra Gherardo da Ozzano Taro*. Gazzetta di Parma, 27.07.1981.
44. Bianco A., *Fra Dolcino 693 anni dopo. Il ricordo continua. Anniversari: nel fine settimana la comunità valdese organizza diverse manifestazioni in onore del frate eretico. Sabato una conferenza*. Eco di Biella, 7.09.2000.
45. Biffi Rosanna, *Un personaggio leggendario tra cronaca e romanzo* (recensione a P.F. Gasparetto), "Famiglia Cristiana", 15/VIII/1988.
46. Bocchetta di Margosio: *molta gente all'incontro annuale, malgrado il maltempo*. "Il Biellesario", novembre 1991
47. Bocchio Nedo, *Magica e misteriosa montagna. I miti che ancora oggi hanno il fascino del soprannaturale. Alla ricerca dei luoghi e dei culti dei nostri antenati*, in "Notizia Oggi", a. II, n°35 (19/09/1988), Borgosesia.
48. Bodo P., *Fra Dolcino*, in "Bollettino di Studi", n°3/1968, Gattinara.
49. Bodoni Pietro (Piero), vari articoli su *Fra Dolcino precursore* in "Valle Sesia. Organo della democrazia", 1890, numeri 2,3,6,8,10,11,14.
50. Boggio Mario, *Luoghi dolciniani sui monti di Trivero*, "Brich e Bòcc", bollettino CAI di Biella, a. 13, n°1 (marzo 1989), p.20.
51. Bologna Paolo, *Dolcino nacque a Trontano? Anche l'Ossola entra in lizza*, "La Stampa" (cronache del Novarese), 24/1/1988.
52. Borgia A., *Nessuna alleanza fra i Dolciniani ed i valsesiani* (lettera), Eco di Biella, 11.VIII.1994.
53. Bossi Alberto, *Fra Dolcino e i Valsesiani*, in "Novarien", n°5 (1973), pp.23-58.
54. Boyer Rémi, "La Rivista Dolciniana n°12-13", "La Lettre du Crocodile" n°3-1999, p. 42? Centre International de Recherche et d'Etudes Rabelaisiennes (CIRER), b. p. 08.58130 Guérigny (France).
55. Boyer Rémi, *La rivista dolciniana* (segnalazione), La Lettre du Crocodile, 1997, 3 (Centre International de Recherches et d'Etudes Rabelaisiennes, CIRER, b.p. 08. F. 5830 Guérigny (France).
56. Boyer Rémi, *La Rivista Dolciniana n° 11*, "La lettre du crocodile", n° 3, 1998 p. 28, Centre International de Recherche et D'Etudes Rabelaisiennes (CIRER) b.p. 08, F. 5830 Guérigny (Francia).
57. Bragazzi G., *Ghirardino Segarello. Preghiera nella storia o bestemmia nella leggenda?* "Al pont äd mez", Almanacco, Parma 1988, pp. 59-60.
58. Braschi Lorenzo, *Fra Dolcino*, in "La Trama", a. 2, n°2 (1959), pp.43-48.
59. Bresciani Franca Maria, *Serata culturale del Circolo "La Palma"* (a Palazzo Panni di Arco, TN): *Domenico Sartori e Dolcino* (Giovanna Sartori de Virgili ricorda il padre e presenta la figura di fra Dolcino tema del suo poemetto), "Judicaria", settembre 1997, n° 35.
60. Briccio Paolo, *Sulle orme di fra Dolcino. Una mostra al Tempio Valdese. Conferenze, canti e concerti*. Torino Sette (suppl. a La Stampa) n° 405, 2.VI/4.VII-1996.
61. Bruni Giuseppe, *Un eresiarca del Secolo XIII. La figura di fra Dolcino nel quadro movimentato dei suoi tempi*. In "Corriere Adriatico", 22/11/1942, Ancona (anno LXXXIII, n°19, p.3).
62. Brusa Vito, *Il grande rogo di fra Dolcino illumina ancora le montagne. E' vivo il ricordo dell'eretico bruciato con la bella Margherita*, in "Stampa Sera" anno 120°, n°251 (3/10/1988).
63. Burat T, *L'importanza di Segarello* (lettera, replica a B. Tosini), Gazzetta di Parma; 14.XI.1994.
64. Burat T. (G. Buratti), *Il popolo con Dolcino. Solo con l'aiuto dei montanari*



il frate potè combattere i balestrieri genovesi (replica ad A. Borgia), Eco di Biella, 22.VIII.1994.

65. Burat T., *Armi e tesoro dei dolciniani* (puntualizzazione a Cimen), Eco di Biella, 19.12.1994.
66. Burat T., *Dolcino è attuale* (lettera), “La sentinella del Canacese”, 27.10.1994.
67. Burat Tavo (a cura di), *Preghiera d'un dossinian*, “Valdesi a Biella”, a. 2 n°5 (agosto 2000), p. 8.
68. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Dolcino non fu capo di delinquenti ma riformatore religioso e sociale*, “La Sesia” (Vercelli), 5 giugno 1984, p.3.
69. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Dolcino uno sconosciuto? Ma non scherziamo, di lui sappiamo quanto basta*, “Notizia Oggi” (Borgosesia), a. 2, n°12, 21/III/1988.
70. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Fra Dolcino e Margherita, “terroristi”?*, in “Eco di Biella”, a. 35, n°15, Biella, 23 febbraio 1981.
71. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Fra Dolcino, perchè adesso*, in “Corriere Biellese”, a. LXXXIX, n°30, Biella, 6/IX/1974, p.1.
72. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Fra Dossin ant l'arvira montagnin-a* in “Almanacco Piemontese- Armanac Piemontèis 1977, ed Viglongo, Torino 1976, pp.123-129, pubblicato anche in estratto come “Quaderni Dolciniani n°2”.
73. Burat Tavo (Buratti Gustavo), Gasparetto Pier Francesco, Lebole Delmo, *Polemica sulle Fonti di fra Dolcino*, in “Il Biellese”, 1983, 18/XI, 25/XI, 29/XI, 2/XII, 6/XII.
74. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Gli eredi di fra Dolcino*, in “La Stampa”, a. CXII, n°285, Torino, 8/XII/1978, p.9.
75. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Il “mistero” Dolcino*, in “Rivista Storica Biellese”, a. III, n°3, (1986), pp.81-86.
76. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Il mistero Orioli. Replica a Stefano De Battista*, “Notizia Oggi” (Borgosesia), a. I, n°13 (28/XII/1987).
77. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *La vicenda dolciniana calata nella realtà locale*, “Notizia Oggi”, a. I, n°8 (23/XI/1987), p.19.
78. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *L'Alp per fra Dossin: e adess chi ch'a l'ha nen la spa ch'a venda sò mantel e ch'a na cata un-a*, in “Alp”, a. 2, n°2, Biella (15/IX/1972).
79. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *L'altra religione. Ottant'anni fa l'obelisco per rivendicare Dolcino*, in “L'Impegno”, a. V, n°2, Borgosesia, luglio 1987, pp.13-18.
80. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *L'attualità di Dolcino riscoperto a Novara e a Vercelli*, “La Luce-Eco delle valli Valdesi”, 26/II/1988, p.4.
81. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *L'eredità di Margherita*, “La Luce-Eco delle valli valdesi”, Torino-Torrepellice, 7/10/1988.
82. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *L'eresia dolciniana*, in “Notizia Oggi” (Borgosesia), a. I, n°9 (30/XI/1987), p.27.
83. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Libri: due pesi e due misure per fra Dolcino*, in “Corriere Biellese”, a. LXXXIV, n°2, (27/IV/1979), p.26.
84. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Lutto dolciniano. In ricordo di Luce Garbaccio*, “Biellese Proletario”, maggio 1987, p.12.
85. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Passione trentina per Dolcino e Margherita*, in “Civis: studi e testi”, a. V, fasc. 13, Trento, aprile 1984, Gruppo Storico Argentario, pp.90-93.



86. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Storia di un obelisco*, in “Corriere Biellese”, 10 settembre 1976.
87. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Sulle tracce dell’eretico Dolcino*, in “Corriere Biellese”, a. LXXXVI, n°2, (28/II/1981), pp.11-12.
88. Burat Tavo (Buratti Gustavo), *Trivero, i clericali e l’obelisco a Dolcino*, “Notizia Oggi” (Borgosesia), a. 2, n°22, 30/V/1988.
89. Burat Tavo (T.B./Buratti Gustavo), *La demonizzazione della donna nei secoli successivi a Dolcino. Un convegno a Prato Sesia*, “Eco di Biella”, 15/IX/1988, p.3.
90. Burat Tavo, *Cultura tradizionale e apertura all’eresia. Rassegna culturale a Cimego (Tn)*, anno VII n°10 (5.03.1999), p. 5.
91. Burat Tavo, *Eretici: vittime o persecutori?* (replica a Rino Camilleri), “Riforma”, anno VI, 4.12.1998, p. 11.
92. Burat Tavo, *Il “tesoro” di Dolcino*, Eco di Biella, 11.04.1996.
93. Burat Tavo, *Les néodolciniens et leur revue*, “Spiritualité cathare. Hier aujourd’hui, demain”, n° 34, été 1998 p. 31 (14, Quartier de la Hille, F. 09300 Fougax Barrineuf, Francia).
94. Burat Tavo, *Ma le fiamme di quel rogo intollerante ardono ancora*, Eco di Biella, anno LIII n° 21 (15.03.1999), p. 9.
95. Burat Tavo, *Nessun ghetto per fra Dolcino. Fu aiutato dalla gente*. Eco di Biella, 7.04.1997.
96. Burat Tavo, *Passione di fra Dolcino e Margherita. Programma per le feste di settembre*. Anteprima Biellese, n° 0, settembre 1997.
97. Burat Tavo, *Ribellarsi è giusto. L’attualità di Dolcino*. Insetto in “Biellesario”, novembre 1991.
98. Buratti Gustavo (Tavo Burat), *In cerca di sorgenti*, prefazione a P. Delmastro, “Itinerari Dolciniani”, Biella s.d. (ma 1992).
99. Buratti Gustavo (Tavo Burat), *Ma la battaglia fu combattuta*, in “La Stampa” (Vercelli-Biella), 6/IX/1991.
100. Buratti Gustavo (Tavo Burat), *Müntzer e Dossin*, in “Alp”, a. VIII, n°24 (agosto1992), p.1.
101. Buratti Gustavo, *Dolcino, il popolo e il conflitto di classe*, “Sinistra Indipendente Novara”, Novara, marzo 1988.
102. Buratti Gustavo, *Eresia e libertà. Dolcino e la Valsesia*, “L’Alpe” n° 5 (inverno 2001-2002), c/o Priuli e Verlucca, Ivrea, pp. 21-27.
103. Buratti Gustavo, *Il Biellese ricorda fra Dolcino*. La Stampa (pag. di Biella), 8.09.2000.
104. Buratti Gustavo, *Les révoltés du Piémont*, “L’Alpe” n° 14 (janvier 2002) c/o Musée Dauphinois, Grenoble (Francia), pp. 45-48.
105. Buratti Gustavo, *L’ultima eresia popolare italiana: David Lazzaretti* (parallelo con Dolcino), “Sinistra Indipendente Novara”, Novara, settembre 1990.
106. Buratti Gustavo, *Riflessioni dopo le polemiche sul manufatto commemorativo di Dolcino. Predicatore di Pace*. In Notizia Oggi, 6.03.200, p. 32, Vercelli.
107. Buratti Gustavo, *Un personaggio di estrema attualità. Recupero di Dolcino*, “Eco di Biella”, n° 6, 28/I/1988, p.3.
108. C(aselli) C(arlo), *I ricercatori Corrado Mornese e Gustavo Buratti raccontano eresie, rivolte e roghi di settecento anni fa. Gli Apostolici nell’analisi condotta dal Centro Dolciniano* (recensione all’edizione Derive Approdi, sett. 2000). “Eco di Biella”, anno 54 n° 76 (5.X.2000), p. 32.
109. C(aselli) C(arlo), *Il caso. Ancora lotta accesa per intitolare una piazza alla*



compagna di Dolcino. Margherita, un nome scomodo... "Eco di Biella", a. 53°, n° 23, p. 10.

110. c(enti) m(arco), *Fra Dolcino diventa fumetto. Sulla rivista diretta da Gustavo Buratti*. La Nuova provincia di Biella, 24.12.1997.
111. C.A.I.: *la Festa dei Monti sul Rubello ricordando Dolcino*, Eco di Biella, 7.04.1997.
112. Cabras Daniele, *Ritrovata una lapide dedicata all'eretico. Fra Dolcino in soffitta fa nascere un "giallo"*, "La Stampa" (cronache di Vercelli), a. 122, n°14, 17/1/1988), p.22.
113. Cacciami Giuseppe, don, *Uno scherzo da prete*, "L'Azione", settimanale diocesano di Novara, 23/1/1988.
114. Camilleri Rino, *Ma per molti 'eretici' l'Inquisizione fu la salvezza* (tra gli altri cita fra Dolcino!), Corriere della Sera, 12.XI.1998, p. 35.
115. *Campertogno. I Sentieri di fra Dolcino. Mostra*. "La Stampa" (pag. di Biella), 18.VIII.1994.
116. Camurati Walter, *Dopo 13 anni riappare la lapide di fra Dolcino*. La Stampa (p. di vercelli), 5.03.2000.
117. Camurati Walter, *Esponete la lapide di fra Dolcino. Interrogazione al Ministro dei Beni culturali*. La Stampa (pag. di Biella e Vercelli), 28.05.1997.
118. Cantini Claude, *Fra Dolcino, tra Chiesa e fascismo*. Sicilia libertaria, marzo 1996.
119. Cantini Claude, *Les apostoliques italiens et frère Dolcino*, in "La libre pensée", n°71, Décembre 1991, Lausanne, pp.3-5.
120. *Carbini. Une conférence de haut niveau*. "Corse Matin/Nice Matin", 2.08.2000. (Sulla giornata di studi tenutasi a Carbini, Corsica, su Giovannali, Catari, Valdesi e Dolciniani il 28.07.2000).
121. Carena Carlo, *Catturate fra Dolcino ed i suoi perfidi eresiarchi. Torna la vicenda dell'eretico medioevale da alcuni considerato un simbolo libertario*, in "Tuttolibri", a.10 n°409, suppl. a "La Stampa" 2/VI/1984.
122. Casalegno A., *Oasi Zegna: sui passi di Fra Dolcino*, "Il Sole-24 Ore", 18.09.1994.
123. Caselli C., *Edgaro Sogno contro fascismo e comunismo e intanto ricompare la storia di Dolcino*, Eco di Biella, 26.X.1994.
124. Caselli Carlo (Victor), *Dante, Maometto e Dolcino*, "Eco di Biella", 20/III/1989.
125. Caselli Carlo, *"Una interpretazione di Corrado Mornese nel dibattito contemporaneo su Fra Dolcino e Gherardino Segalello. Gli apostolici: una resistenza montanara medievale"*, Eco di Biella, 7/12/2000.
126. Caselli Carlo, *Amore e morte nella storia della donna di Dolcino, simbolo di emancipazione. Rifiutò la salvezza offertale da un nobile e fu arsa viva. Volle seguire il suo compagno: aveva vent'anni, la chiamavano "Margherita la bella"*. "Eco di Biella", a. 53°, n° 21 (15.03.1999) p. 19.
127. Caselli Carlo, *Come si concluse la vicenda di Dolcino secondo le cronache del suo tempo. Dopo la sconfitta, orrenda morte. Fatale all'eresiarca la "stretta di neve" sulle montagne triveresi*. (4°). "Eco di Biella" 18/09/1991.
128. Caselli Carlo, *Dante apocrifo e Fra Dolcino non va in Islam*, in "Eco di Biella", pag. 34, marzo 1996.
129. Caselli Carlo, *Il Libro. Durante le tensioni sociali a cavallo tra '800 e '900 il Monte Rubello era il punto di riferimento dei socialisti. Quando il movimento operaio scoprì l'eretico Dolcino*. Recensione a T. Burat, *L'anarchia cristiana di Dolcino e Margherita*, Biella 2002, "Eco di Biella" a. 56°, n° 35 (6/05/



- 2002), p. 24.
130. Caselli Carlo, *La montagna come rifugio dei perseguitati dolciniani* (recensione a *Eresia e Libertà* di G. Buratti), "Eco di Biella" 3/01/2002 (Anno 56, n° 1).
 131. Caselli Carlo, *La vicenda dell'eresiarca Dolcino nelle testimonianze della sua epoca. Il grande amore di Margherita. Diffusi consensi in Valsesia dove il gruppo si rafforza.* (2°). "Eco di Biella", 12/09/1991.
 132. Caselli Carlo, *La vicenda dell'eresiarca Dolcino secondo le testimonianze del suo tempo. Un vescovo impugna la spada. Scontro con la risoluta determinazione di Raniero Avogadro.* (3°). "Eco di Biella", 6/09/1991.
 133. Caselli Carlo, *La vicenda dell'eresiarca secondo gli storici contemporanei. Dolcino nel suo tempo. Una cosa certa fu la vasta eco dei fatti.* (1°). "Eco di Biella" 9/09/1991.
 134. Caselli Carlo, *La vicenda di fra Dolcino nei documenti della sua epoca. Roventi polemiche socialiste. All'inizio del secolo, riscoperta operaia di un mito.* (5°). "Eco di Biella" 22/09/1991.
 135. Caselli Carlo, *Uno studioso dice che i Dolciniani ripararono in Corsica. La Rivista Dolciniana n° 6/7*, Eco di Biella 13.06.1996.
 136. Caselli Carlo, *Uno studioso dice che i Dolciniani ripararono in Corsica*, in "Eco di Biella", 13.06.1996, p. 30.
 137. *Castelletto Cervo: riapre il museo di armi antiche con una sorpresa su Fra Dolcino*, "La Provincia di Biella", 31.03.1999.
 138. Castelli Giovanni Maria, notajo, *Storia patria*, "Gazzetta Piemontese" n° 206, 11/09/1936; anche in estratto, tip. Favale, Torino.
 139. *Celebrazioni dolciniane*. "Corriere valesiano", 9.9.1994.
 140. Centro Studi Dolciniani, *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici* (presentazione del libro curato da C. Mornese e T. Burat), Il Notiziario (Comune di Prato Sesia, Novara) n° 12 (dicembre) 1996.
 141. Ceratti Paolo, *Fra Dolcino e la Valsesia. Realtà storiche che s'incrociano a Quare di Campertogno*, in "Il Nord", n°9, (29 gennaio) 1992, p.5.
 142. Ceratti Paolo, *Parliamo di Dolcino e Margherita*, "Corriere Valsesiano", a. 95, n°33 e 34 (7/IX/ e 14/IX/1990).
 143. Ceratti Paolo, *Parliamo di Dolcino e Margherita*, "Corriere Valsesiano" n°33 (7/09/1990) e n°34 (14/09/1990).
 144. Cicala Roberto, *Dolcino e Gaudenzio*, "Tribuna Sportiva", Novara, 22/I/1988.
 145. Cicala Roberto, *Quanta passione per quel fra Dolcino: un po' di storia e molte interpretazioni*, "L'Azione" (settimanale diocesano di Novara), 12/III/1988.
 146. Cimen, *Adottato il sentiero di fra Dolcino, tra Matrice ed il S. Bernardo per iniziativa dal CAI di trivero*, "Eco di Biella", 15.04.1999.
 147. Cimen, *Gli scavi archeologici della Soprintendenza sul Monte Rovella. Storia da riscrivere? I primi riscontri sembrano contraddire la narrazione dell'epoca di Fra' Dolcino*, in "Eco di Biella", n°65, 1991, p.15.
 148. Cimen, *La soprintendenza sta scavando a Veglio. Continuano le ricerche sulle mosse di Dolcino*, "Eco di Biella" 12/09/1991.
 149. Cimen, *Mistero sul monte di Dolcino. Chi erano i 20 con la tunica?*, Eco di Biella, 17.09.1992.
 150. Cimen, *Quella torre dolciniana*, in "Eco di Biella", n°61, 2/VIII/1990, p.10.
 151. Cimen, *Sul monte Rubello cercando un tesoro seguendo una mappa del 1897*, Eco di Biella, 12.XII.1994.



152. Cola R., *Conferenza di G. Buratti. Fra Dolcino e i montanari. Solo i forti valligiani potevano opporsi all'esercito del Vescovo*, Eco di Biella, 4.VIII.1994.
153. Cola R., *La storia di Dolcino, eretico sessantottino* (recensione alla ristampa di *La croce e il rogo* di E. Sogno, Mursia 1994), Eco di Biella, 14.04.1994.
154. Cola R., *L'Internazionale per Fra Dolcino cantata in piemontese. Commemorato da proletari, anarchici e valdesi*, La Sentinella del Canavese, Ivrea, 6/9/1994.
155. Cola R., *Replica alla lettera di A. Borgia*, Eco di Biella, 14.04.1994.
156. Colli Vignarelli Ettore, *Sorpresa: Dolcino è vivo*, "Corriere di Novara", 10/III/1988.
157. Colli Vignarelli Ettore, *Un monumento in Piazza Martiri per fra Dolcino, l'eresiarca?*, "Corriere di Novara", 11/I/1988.
158. Colombo Arnaldo, *Ma per "battezzare" il Gattinara fra Dolcino è meglio del cardinale*, "La Stampa" (cronache di Vercelli), a. 122, n°54, 9/III/1988.
159. Colombo Ignazio, *Fra Dolcino e frate Ignazio: con chi stare?*, "Il Biellese", 22/III/1988 (recensione al romanzo di P.F. Gasparetto).
160. Comoglio Gino, *Appuntamento laico: grande successo al Margosio*, in "Corriere Biellese", a. LXXIX, n°32, Biella 20/IX/1974.
161. Conti M., *L'esercito distrusse il cippo di fra Dolcino. Dissolto il mistero del cannoneggiamento dell'obelisco eretto in memoria dell'eresiarca*. "Eco di Biella", 12.VIII.1994.
162. Conti M., *Misteriosi riti sotto la luna dove combatté fra Dolcino*, La Stampa (pag. di Biella), 18.XI.1992.
163. Conti Marco (m. c.), *Dolciniani in festa al Margosio. E Buratti parla di Brofferio*, "La Nuova Provincia di Biella", 28/08/2002.
164. Conti Marco, *"Un saggio di Corrado Mornese sugli scontri fra Apostolici e vescovi nel medioevo valesiano e biellese. Dolcino, complice dei montanari. Una nuova tesi sull'eresia"*, La Nuova Provincia di Biella, 13/01/2001.
165. Conti Marco, *Dolcino antesignano della libertà sessuale. Editato "I vangeli delle filatrici": le credenze del medioevo*, "La Nuova Provincia di Biella", 16/03/2002.
166. Conti Marco, *Le rivelazioni dopo una serie di scavi archeologici sul monte Rovella: "Fra Dolcino non fu assediato"*, in "La Stampa" (Vercelli-Biella), 5/IX/1991.
167. Conti Marco, *Liberata, Santa e Dea dei parti. Viaggio estivo nella tradizione. Storia ed etnologia: il mondo dei santi e la memoria di fra Dolcino*, "La Nuova Provincia di Biella", 31/08/2002.
168. Conti Marco, *Misteriosi riti sotto la luna dove combatté Fra Dolcino*, "La Stampa" (Vercelli-Biella), 18/IX/1992.
169. Conti Marco, *Nuovo importante ritrovamento nella campagna di scavi archeologici a Veglio? Un muro chiarirà il giallo di Fra Dolcino*, "La Stampa" (Vercelli-Biella), 18/IX/1991, p.41.
170. *Corsica. Convegno sull'eresia dei Giovannali*, in "Riforma", a. VIII n° 35 (15.IX.2000), p. 4.
171. Coseddu Paolo, *Questa sera al Teatro Sociale Villani (Biella). Fra Dolcino di nuovo nel Biellese. Una lunga ballata tra poesia e musica. Testo di Renzo Francescotti. Gruppo "Neruda" di Trento*. La Nuova provincia di Biella, 13.09.1997.
172. Cotta Lazzaro Agostino, *Notizie toccanti di fra Dolcino heresiarca novarese etc.*, manoscritto del secolo XVIII, in "Bollettino Storico per la Provincia di



- Novara”, Anno XI, F. III, p.106.
173. Cottini Franco, *I ladri cercavano le foto. Rubate due macchine fotografiche ma non c'erano i rullini degli scavi archeologici su Fra Dolcino*, “La Stampa” (Vercelli-Biella), 17/VII/1991, p.39.
 174. Crestani Gianni, *Dolcino in Valsesia* (itinerari), “Rivista della Montagna”, Torino, a. 19, n°98, pp.28-35.
 175. Crivelli Renzo, *Molte leggende poche verità*, “Corriere di Novara” (inserto illustrato), 25/II/1988, pp.28-35.
 176. Crivelli Renzo, *Un brano di storia di 660 anni or sono. Fra Dolcino di Tornielli sconfitto da una crociata di Novaresi e Valsesiani*, in “Corriere Valsesiano”, 1965, n°20, Varallo 14/V/1965.
 177. d. p., *Ritorna fra Dolcino. Stamane alle 10 raduno sul Monte Mazzaro. La figura del celebre frate, propugnatore di “una vita di liberi e uguali”, viene rievocata dal moderatore della Chiesa valdese Bouchard. Le altre manifestazioni*. In “La Stampa” (Biella-Vercelli) 13/IX/1987.
 178. D.T., *Fra Dolcino. Un po' di storia, un po' di mistero*, “Novara Mese”, febbraio 1988, pp.14-15.
 179. *Da sabato 17 al Centro Congressi. Valsesia Libri 2001* (come sopra), in “Corriere Valsesiano”, Varallo, anno 106°, n° 6 (09/02/2001), p. 9.
 180. Dal Bello Gianni, *Dolcino fra storia ed interpretazioni. Le due “scuole” emerse dal dibattito ecc.*, “Corriere di Novara”, 10/III/1988.
 181. Dal Bello Gianni, *In un volume di Corrado Mornese una nuova tesi sul movimento degli apostolici. Dolcino alleato dei Valsesiani?*, Corriere di Novara, 30/11/2000.
 182. De Angelis Pier Luigi, *Fra Dolcino*, in “Famiglia nuaresa”, a. VII (1990), settembre.
 183. De Mareto Felice, *Fra Dolcino e gli Apostolici nella storia e nella tradizione*, (recensione a E. Rotelli) in “Aurea Parma”, a. LXIII, fasc. 2, settembre 1979, pp.158-159.
 184. De Stefano A., *Intorno alle origini e alla natura della “secta spiritus libertatis”*, in “Archivium romanicum” 11 (1927), pp.150-162.
 185. Del Prete Eusebio, *Eretico e furfante*, Notizia Oggi, anno X n°9, Vercelli, 6/03/2000, p. 32.
 186. Delmastro Piero (Pero dij Valentin), *Fra Dossin: l'àutra stòria*, “Alp”, a. 4, n°16 (dzèmbèr 1988), p.2.
 187. Delmastro Piero, *Attività e proposte del Centro Studi Dolciniani*, “Biellesario”, novembre 1991.
 188. Delsante Ubaldo, *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici* (recensione al vol. curato da C. Mornese e C. Buratti), “Aurea Parma”, Anno 83°, Fasc. I (gennaio-aprile 1999), pp. 152-153.
 189. Delsante Ubaldo, *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici* (recensione del libro a cura di C. Mornese e G. Buratti), “Aurea Parma”, anno 83 fasc. I (gennaio-aprile 1999), pp. 152-153. D(e) F(rancesco) G(iorgio), *Fra Dolcino, passione di Tavo Burat*, “Eco del Chisone”, Pinerolo, anno 94 n°25 (24.VI.1999), p. 4.
 190. Di Battista Stefano, *Fra Dolcino e il Vangelo. Risposta a Gustavo Buratti*, “Notizia Oggi” (Borgosesia), anno I, n°11 (14 dicembre 1987), p.32.
 191. Di Nuzzo Massimo (M.d.N.), *Pier Francesco Gasparetto presenta al Lyons il suo ultimo libro: “Fra Dolcino? Un tipo alla Pannella senza voglie brigatiste*, “Notizia Oggi” (Borgosesia), a. 2, n°10, 7/III/1988, p.26. *Dolcino e i suoi seguaci*, “Il Resto del Carlino”, 28/III/1988.



192. *Dibattito a Novara sull'eretico riformatore. Fra Dolcino precursore*, "Baita" (Biella), a. 44, n°10, 17/III/1988, p.6.
193. *Doc.Bi. Conferenza sulla Valsessera. Le fortificazioni in epoca dolciniana*. "Il Biellese", 12.09.2000.
194. *Dolciniani e apostolici* (notizia su "La Rivista Dolciniana"), Riforma, Torino-Torrepellice, 16.06.1995.
195. *Dolciniani e Valdesi ricordano Dolcino*, "Eco di Biella", 7.08.1989.
196. *Dolciniani in festa. Ballate e corteo*. La Nuova provincia di Biella, 10.09.1997.
197. *Dolcino e Margherita di Renzo Francescotti spopola nel Biellese*, L'Adige (cronaca di Trento), 15.06.1996.
198. *Dolcino e Margherita oggi. Il teologo Paolo Ricca ospite a Varallo Sesia*. "Notizia Oggi", 8.IX.1994.
199. *Dolcino nelle parole dei letterati. Anche nell'Inferno della Divina Commedia di Dante un riferimento alla tragica vicenda*. Tribuna Novarese, Anno XIX n° 19, venerdì 10 marzo 2000.
200. *Domani il raduno al Margosio per ricordare Dolcino. Rito valdese; conferenza al cippo e festa all'alpeggio*, "La Nuova Provincia", Biella, 11.09.1999.
201. *Domani sul monte Colmetto di Veglio ancora scavi su Fra Dolcino*. "Eco di Biella", 9.09.1991.
202. *Domenica 25 agosto al Monte Rubello -Fra Dolcino- gita familiare del PSI biellese in omaggio alla fondazione del "Corriere Biellese"*, Corriere Biellese, 25.08.1999.
203. *Domenica la tradizionale festa di fra Dolcino. E sabato dibattito a Prato Sesia*, in "Notizia Oggi" 5/IX/1988, Borgosesia.
204. *Dopo quasi sette secoli. Fra Dolcino rinasce dalla cenere del rogo*. "Eco di Biella", 12.06.1989.
205. Dorato Bianca, *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi*, recensione all'omonimo testo a cura di C. Mornese e G. Buratti, Studi Piemontesi, nov. 2000, vol XXIX, fasc. 2.
206. *Due nuovi libri su fra Dolcino lungo la strada dell'eresia* (P. Delmastro, Buona strada fratello, guida ai luoghi dolciniani, e T. Burat, L'anarchia cristiana di fra Dolcino e Margherita), in "Valdesi a Biella", aprile 2002 (Anno IV n° 2).
207. E. S., *Fra Dolcino eretico, storia critica*, in "Milano Sera", 16 giugno 1953, p.3.
208. e.f. A *Pieve di Bono. In biblioteca il poemetto di Giovanna Sartori*. "Vita trentina", n° 36, 21.09.1997.
209. Egidio Piera, *Dolcino, i Valdesi e gli altri. Nel ricordo dei martiri della libertà di coscienza*, "Riforma", anno VII n° 42 (1.X.1999) p. 4.
210. *Eresia del secolo XIV (Dolcino e i Patareni)*. Brano di storia Piemontese in "Almanacco per l'anno bisestile 1840", Novara, tip. Merati e Comp. con permesso.
211. *Eretici medievali a Parma* (notizia sulla presentazione del libro di Carlo Fornari seguito da dibattito a Ozzano Taro, Pr), Riforma, 16.6.1995.
212. Evangelisti Valerio, *Dolcino l'eretico* (recensione a Corrado Mornese, Gustavo Buratti, ed. Derive Approdi), "Liberazione", anno X n° 243 (13.X.00), p. 24.
213. F.A., *Monumento all'eretico Dolcino*, "La Stampa", 10/I/1988, p.8.
214. F.B., *Intitoliamo una via a Fra Dolcino (a Cossato)*, in "Eco di Biella", 17/X/1988.



215. F.S., *Al Margosio per ricordare Dolcino. Domani raduno annuale* . “La nuova Provincia di Biella”, 10.IX.1994.
216. Fabbri Paolo, *Gli Apostolici di 700 anni fa*, in “Gioventù Evangelica”, Roma, Giugno 1967, pp.7-8.
217. Fappani Aldo - Delmastro Piero, *Ricordando Fra Dolcino*, in “Biellese Proletario”, sett.-ott. 1978, pp.13-14; novembre 1978, p.14 con foto luoghi dolciniani; febbraio 1979, p.14; settembre 1980, p.11.
218. Fappani Aldo, *Idee e ritrovamenti per fra Dolcino*, “Il Biellesario”, febbraio 1988.
219. Fappani Aldo, *La vera crociata del Monte Rubello. Gli Apostolici di Dolcino tra archeologia e storia* (polemica con P. F. Gasparetto), “Il Biellesario”, novembre 1991, pp. 6-7.
220. Fappani Aldo, *Personaggi in primo piano. Idee e valori del Movimento Apostolico di fra Dolcino in vista dell'Assemblea sul Monte Massaro*. “La Nuova provincia di Biella”, 9.09.2000.
221. Fappani Aldo, *Soprana. I ricordi di Noemi Cenzina Cerreja (sulla colonia alpina “Fra Dolcino”)* , La Nuova Provincia di Biella, 24.05.1997.
222. Federici Fabrizio, *Da Fra Dolcino deriva il “Cino” di Moscatelli*, in “Patria Indipendente”, a. 39, n°13-14 (15-29/VII/1990), p.2.
223. Federici Fabrizio, *Dal ‘300 alla Resistenza: mito e realtà di fra Dolcino*, “Patria Indipendente” (mensile dell’ANPI), Roma, a. 39, n°1, 21/I/1990.
224. Federici Fabrizio, *Dalla parte di fra Dolcino* (recensione a Buratti G.-Mornese C., “Dalla parte di fra Dolcino”), “Ragionamenti”, Roma, a. 17, n°195 (aprile 1990), pp.96-99.
225. Federici Fabrizio, *Dolcino, l’eresia libertaria della montagna* (trasmissione radiofonica RAI-Servizi Giornalistici e programmi per l’estero); capitolo della serie “L’altro cristianesimo” (trasmessa nel 1989).
226. Ferrari G.S., *Fra Dolcino*, in “Rivista Europea”, vol.XVI, anno X, Firenze, dicembre 1879.
227. Ferrari Miriam, *Troppo potenti i nostri vescovi nel Medio Evo. La morte di Dolcino. Roccaforte della Romana Chiesa. Da Vercelli partivano le crociate anti-clericali*, “La Sesia” (in occasione della visita del papa), a. 127, n° 38 (19.05.1998), Vercelli, p. XXIX.
228. Ferrari R., *Federico II fu un grande* (lettera), Gazzetta di Parma, 25.02.1995.
229. Ferrari R., *Una setta da riscoprire* (Gli Apostolici. Lettera), Gazzetta di Parma, 25.IX.1994.
230. Ferrari Rino, *Briciole di storia*, in “Gazzetta di Parma”, 29/XII/1983.
231. Ferrari Rino, *I personaggi del Medio Evo* (lettera), Gazzetta di Parma, 19.12.1986.
232. Ferrari Rino, *Il nome della rosa* (non dimenticare Gherardo di san Donnino e Gherardo Segalello, lettera), Gazzetta di Parma, 3.XI.1986.
233. Ferrari Rino, *La verità a modo proprio* (in difesa di Gherardo Segalello, lettera), Gazzetta di Parma, 24.VIII.1977.
234. Ferrari Rino, *Meritevole di ricordo* (Gherardino Segarello), “Gazzetta di Parma”, 30.03.1998.
235. Ferrari Rino, *Ricordo di Bonavita da Borgo San Donnino* , in “Gazzetta di Parma”, 14.05.1996.
236. Ferrari Rino, *Ricordo di Bonavita, seguace di Gherardo Segalello* , Gazzetta di Parma, 14.05.1996.
237. Ferrari Rino, *Briciole di storia* (in polemica con G. Bragazzi, lettera), Gazzetta



di Parma, 3/XI/1986.

238. Ferraris Pino, *Linee di storia del movimento socialista biellese (1892-1964)*, Fed. Biellese PSI, De Marchi, Vercelli 1962.
239. Ferrigni Mario, *Fra Dolcino*, in "L'Università popolare", anno VIII n°10 (15/V/1908), pp.234-237.
240. *Festa di fra Dolcino e Margherita. "Valdesi a Biella"*, a. 2, n° 5 (agosto 2000) pp. 1 e 8.
241. *Festa di fra Dolcino sabato e domenica prossimi*, "Liberazione", 8.09.99.
242. *Festa per i dolciniani imperniata su Margherita*, in "Eco di Biella", 8/IX/1988.
243. Formenti Carlo, *Il libro del giorno. La rivolta di Fra Dolcino, eretico in armi*, Pagina della cultura, Corriere della Sera 29/09/2000, p. 31. Recensione a C. Mornese e G. Buratti (a cura di), *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi*, Derive Approdi, Roma, agosto 2000.
244. Fornari C., *La controversa figura del frate messo al rogo nel 1300. Segalello e Parma. Un santo mancato o un millantatore?*, Gazzetta di Parma, 6.3.1995.
245. Fornari C., *La cultura parmense nelle vicende che condussero all'elezione di Celestino V: ol pontefice del "gran rifiuto"*, "Malacorda", n° 61, A. XI, luglio-agosto 1995, Parma.
246. Fornari Carlo, *La figura del Segarelli nell'opera "Fra Gherardo" di Ildebrando Pizzetti*, in "Malacorda", n° 60, Parma maggio-giugno 1995 pp. 3-11.
247. *Fra Dolcino e gli Apostolici. Al Liceo Classico (Biella) Marco Conti intervista gli Autori del libro*. Eco di Biella, 17.03.1997.
248. *Fra Dolcino e i suoi seguaci. La resistenza medievale secondo l'interpretazione di Corrado Mornese*, Il Giornale, pagina del Piemonte, 16/11/2000.
249. *Fra Dolcino e la canapa. Mostra documentaria sui sentieri di fra Dolcino*, Eco di Biella, nov. 1993.
250. *Fra Dolcino fa ancora paura. Contrordine: la lapide va rimossa. Dal Municipio finirà a Santa Chiara*, in La Sesia, Vercelli, 3/03/2000, p. 8.
251. *Fra Dolcino fu solo un eresiarca o un guerrigliero alla Guevara? Una brillante conversazione sul famoso frate del prof. Giancarlo Bosso*, in "Amico del Popolo", 26/I/1988, Vercelli.
252. *Fra Dolcino nell'Inferno di Dante*, "La Stampa" (Vercelli-Biella), 6/IX/1991, p.38.
253. *Fra Dolcino rivive in una via di Pray Biellese*, La Nuova provincia di Biella, 17.07.1996.
254. *Fra Dolcino sette secoli dopo. Una conversazione al Centro d'incontro Evangelico*, "La Sesia" (Vercelli), 27/III/1984, p.4.
255. *Fra Dolcino, chi era?*, "Novara 15" (mensile della Fed. PCI di Novara), febbraio 1988.
256. *Fra Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale. Il nuovo libro di Corrado Mornese*, Tribuna Novarese, 17/11/2000.
257. *Fra Dolcino*, in "Il Secolo", supplemento al n°8766 del 31/VIII/1890.
258. *Fra Dolcino, influi o no sullo sviluppo laniero del Biellese?*, "Il Biellese", a. 81, n°26 (31/III/1967), p.4.
259. *Fra Dolcino*, periodico, supplemento mensile a "La Valsesia". Uscirono i numeri 1 (gennaio), 2 (febbraio), 3 (marzo) 1880.
260. *Fra Dolcino: festa e dibattito*, Il Biellese, 10.IX.1993.
261. *Fra le riviste. Il contesto sociale degli Apostolici*, *La Rivista Dolciniana*



- n°16, Riforma, a. VIII n°11 (Torino, 17/03/2000).
262. Francescotti R., *Storia di fra Dolcino e Margherita da Trento*, "L'Adige", 24.08.1994.
 263. Francescotti Renzo, *Dalla parte di Fra Dolcino*, (recensione a Buratti G.-Mornese C.), Uomo Città Territorio (UCT), Trento, n°167-168, nov.-dic. 1988, p.56.
 264. Francescotti Renzo, *Rivoluzionario? Al rogo!*, "L'Alto Adige" (Trento), 6/II/1988.
 265. *Franco Grosso confessa il suo "pesce" ai Dolciniani*, Eco di Biella, 1 aprile 1996.
 266. Fumagalli Paolo, *Gasparetto: "troppa gente strumentalizza fra Dolcino"*, in "La nuova puntata" 4/III/1988.
 267. Fumagalli Paolo, *Historia di fra Dolcino* (recensione a P.F. Gasparetto), in "La nuova puntata", 4/III/1988, pp.10-11.
 268. *Furto nella sede della società "Antiqua". Spariscono le foto degli scavi dolciniani*, "Il Biellese", 10.09.1991.
 269. G. M. Castelli, *Storia Patria*, estratto dalla "Gazzetta Piemontese" n° 206 dell'11.09.1837, Favale, Torino 1837.
 270. G. M., *Narrando sul crinale del tempo* (recensione al libro di P.L. Spaggiari, "Il giullare del vescovo), Gazzetta di Parma, 25.02.1998.
 271. G. P., *Fra Dolcino eretico: storia critica*, in "Milano Sera", 16/VI/1953, p.3.
 272. G.B. *Fra Dolcino a Castel Romano (TN). Stasera atteso spettacolo nel maniero sulla rocca che sovrasta Pieve di Bono* (lettura del "Cantare di Dolcino" di Giovanna Sartori), "L'Adige", 7.VIII.1997, p. 42.
 273. g.co. *Trivero: ventennale di fra Dolcino. Domani sera festa al cippo*. "La Stampa" (pag. di Biella), 10.IX.1994.
 274. G.Q., *Cacciati a forza 7 secoli fa i Valsesia tornano al paese. Erano i seguaci di fra Dolcino*, in "La Stampa", 3/VII/1980.
 275. G.Z., *La rivolta di Dolcino: scontro di nazionalità*, in "Gazzetta della Valsesia", n°30 (26/VII) e n°36 (6/IX) 1890.
 276. Gallotto Felice, *I 60 anni del "Corriere Biellese"* (fondato sul Monte Rubello -e questa doveva essere la testata- nel 1895), "Corriere Biellese" 3.03.1955, p. 1.
 277. Galuppi Edilio, *Una giornata esaltante: fra Dolcino rivendicato*, in "Corriere Biellese", a. LXXIX, n°32, 20/IX/1974.
 278. Gasparetto P. F., *I prsonaggi biellesi ripresi da U. Eco: Dolcino e P. Micca*, "La Stampa" (pag. di Biella), 9.X.1994.
 279. Gasparetto P.F., *Il processo a Fra Dolcino, un sonoro falso storico*, La Stampa (pag. di Biella), 12.7.1992.
 280. Gasparetto P.F., *Pasqua del 1307. Sul rogo svanì il sogno di Dolcino*, La Stampa (pag. di Biella), 19.4.1992.
 281. Gasparetto Pier Francesco, *Ai primi di settembre l'amore per fra Dolcino*, "La Stampa", 26/VIII/1983, p.13.
 282. Gasparetto Pier Francesco, *Il processo a Fra Dolcino un sonoro falso storico*, "La Stampa" (Vercelli-Biella), 12/VII/1992, p.40.
 283. Gasparetto Pier Francesco, *La falsa crociata del Monte Rubello. Fu il vescovo di Vercelli a gonfiare le notizie sulla battaglia contro l'eretico per conquistare le simpatie di papa Clemente. L'assedio si risolse in un sol giorno: il Giovedì Santo del 1307*, "La Stampa" (Vercelli-Biella), 5/IX/1991.
 284. Gasparetto Pier Francesco, *La storia di fra Dolcino tra realtà e leggenda. Un eretico contro i potenti*, in "Storia Illustrata", n°367, giugno 1983,



pp.128-134.

285. Gasparetto Pier Francesco, *Un eretico contro i potenti*, in “Storia Illustrata” n°367, giugno 1988, pp.128-134.
286. Gasparetto Piero Francesco, *Uno storico biellese commenta le novità sulla leggenda di fra Dolcino. La falsa crociata del Monte Rubello*, “La Stampa” (pag. di Biella), 5/09/1991.
287. Gatti D., *La religiosità popolare e i movimenti di pace nell’Emilia del secolo XIII*, in “Itinerari Storici. Il medioevo in Emilia”, in “Quaderni della Biblioteca”, 1, Carpi 1983, pp.79-105.
288. Gattinara. *Serata sui libri. Presentazione del libro* (su fra Dolcino e gli Apostolici) *da parte dei due Autori, Buratti e Mornese*, Il Biellese, 4.03.1997.
289. Gedda Alberto, *Le sette eretiche che imperversarono in Piemonte. Quando in una piazza di Vercelli il “perfido” Dolcino fu arso vivo*, in “Stampa Sera”, 6/I/1979, p.4.
290. Giannini Giorgio, *Fra Dolcino morì sul rogo perché eretico*. L’Incontro, 3.04.1997.
291. Giberti Giulio Andrea, *Dossin, simbol ed la tragicità dla condission umana*, in “Alp”, 24/VIII/1992.
292. *Giornata di festa al Margosio in ricordo di Dolcino*, La Stampa (pag. di Biella), 12 sett. 1993.
293. *Giornate dolciniane. Festa di fra Dolcino e Margherita. Programma*, “Riforma” 23/08/2002 (anno IX n° 32), p. 5.
294. Giusti F., *C’era una volta la canapa... sui sentieri di fra Dolcino. Le due rassegne inaugurate sabato scorso a Mezzana Mortigliengo*, Il Biellese, 9.XI.1993.
295. Giusti F., *Sulle orme di fra Dolcino. Tra storia e reperti antichi. L’incontro con Gabriella Pantò al Lyons Valli Biellesi*, Il Biellese, 2.2.1993.
296. Giusti Francesco, *Sulle orme di fra Dolcino. Tra storia e reperti antichi*, “Il Biellese”, 2/II/1993.
297. *Gli intrecci tra eros ed eresia. L’ultimo numero dela “Rivista Dolciniana”*, “Riforma”, 5/07/2002 (anno IX n° 27), p. 9.
298. glo.po. *Attualità di fra Dolcino. Il lungo cammino dei fratelli Apostolici*. (recensione del libro curato da C. Mornese e T. Burat), La Sesia (Vercelli), 7.10.1997.
299. Gonnet G., “*La rivista dolciniana*”, “Heresis”, Carcassonne, dicembre 1994.
300. Gonnet G., *Les Frères Apostoliques. La “Rivista Dolciniana” n° 0*, Heresis, n° 23, décembre 1994, pp. 51-55.
301. Gonnet G., *Studi su Fra Dolcino* (recensione a *Dalla parte di fra Dolcino* di T. Burat e C. Mornese, Novara, Magia Libri, 1989), Protestantesimo, 50/1 (I trim. 1995), pp. 67-70.
302. Gonnet Giovanni, *Casi di sincretismo ereticale in Piemonte nei secoli XIV e XV*, in “Bollettino della Società di Studi Valdesi”, n°108, 1960, pp.3-36.
303. Gonnet Giovanni, *Fede e politica: già nel 1307*, in “Biellese Proletario”, a. IV, gennaio 1985, pp.29-30.
304. Gonnet Giovanni, *Fra Dolcino e Dante Alighieri*, in “La Repubblica”, 28.02.1997.
305. Gonnet Giovanni, *La Rivista Dolciniana, nn. 1,2,3/4* (recensione), Heresis, n° 24, juin 1995, pp. 112-113.
306. Greggio Lorenzo (L.G.), *Dopo quasi sette secoli. Fra Dolcino rinasce dalla*



- cenere al rogo*, (recensione a G. Buratti-C. Mornese), "Eco di Biella", a. 43, n°45, 12/VI/1989.
307. Gremmo Roberto, *Alle origini del movimento operaio bergamasco* (nota su Longino Cattaneo, luogotenente bergamasco di Dolcino; e sulla partecipazione di delegazioni operaie e massoniche all'inaugurazione dell'obelisco per il VI centenario, 1907), *Rinascita bergamasca*, n° 3, novembre 1977.
308. Gremmo Roberto, *Dolcino: Evangelo dei poveri*, in "Corriere Biellese", a. LXXIX, n°31, 13/IX/1974.
309. Gremmo Roberto, *Dossin, a t'èisi savulo*, in "Alp", anno 2, n°2, Biella 15/IX/1974 (Poesia).
310. Gremmo Roberto, *Feudalesimo clericale e marxismo: Fra Dolcino e plebi in rivolta*, in "Corriere Biellese", a. LXXIX, n°26, 26/VI/1974.
311. Gremmo Roberto, *Fra Dolcino brigatista di Dio*, in *La Stampa*, pag. di Vercelli, 7/03/2000.
312. Gremmo Roberto, *Il nostro programma di lavoro*, Studi Dolciniani, n°1, anno I (gennaio-giugno 1976), pp.1-5.
313. Gremmo Roberto, *Il ribelle Dolcino nella coscienza socialista*, Studi Dolciniani, Vercelli 1980, pp.28.
314. Gremmo Roberto, *Il ribelle Dolcino nella memoria di classe. Una tradizione popolare biellese*, Studi Dolciniani, Vercelli 1977, pp.50.
315. Gremmo Roberto, *La protesta di Valdo e Dolcino*, in "Corriere Biellese", a. LXXIX, 12/IV/1974.
316. Grimaldi Fulvio, *E fra Dolcino fa guerra al cemento*, in "Avvenimenti", 13 maggio 1992, pp.92-95.
317. Grippo Maria Grazia, *Sistemata la lapide della discordia. Ieri a Santa Chiara la cerimonia in ricordo di fra Dolcino*, *Il Giornale del Piemonte*, pagine di Vercelli, Domenica 5 marzo 2000.
318. Griseri Paolo, *Itinerari. Le tracce smarrite dei dolciniani. Idee e valori del Movimento Apostolico di Fra Dolcino*. "Il Manifesto", 3.08.1997.
319. Gualinetti Rosy, *Fra Dolcino, l'uomo e l'idea*, recensione a A. Bossi, "Il Biellese", 10/IV/1979.
320. Guglielmina Amalia, *La Valsesia da Dolcino al cemento*, in "Qui Touring", a. VIII, n°13-14, luglio 1978, pp.34-39.
321. *Historia di fra Dolcino*, recensione a P.F. Gasparetto, "Historia", maggio 1988.
322. *Historia di fra Dolcino*, recensione a P.F. Gasparetto, "Il nuovo Torrazzo", 9/IV/1988.
323. *Historia di fra Dolcino*, recensione a P.F. Gasparetto, "Letture", agosto-settembre 1988, pp.608-609.
324. *Historia di fra Dolcino*, recensione a P.F. Gasparetto, "Millelibri", giugno 1988.
325. i.(anni) r(enato), *Cantastorie di Trento per Dolcino e Margherita*, Eco di Biella, 11.09.1997.
326. i.(anni) r(enato), *Dolcino al Sociale: spettacolo da non mancare*. Eco di Biella, 11.09.1997.
327. i.b. *Pieve di Bono. Ritorna fra Dolcino. A Castel Romano "il cantare della storia". Una proposta tra spettacolo e cultura* (recital del poemetto di Giovanna Sartori).
328. Ianni Renato, *Al Sociale (Biella). 15 anni dopo il debutto. Il rogo di fra Dolcino*, Eco di Biella, 8.09.1997.
329. *Idee di futuro. Centro Studi Dolciniani. Serata in memoria di Gioacchino da*



Fiore. Interventi di Corrado Mornese e Giannino Piana. Venerdì 4/X/2002. Novara, "Riforma" 4/10/2002 (anno IX n° 38), p. 11.

330. *Idem*, 7.IX.1993.

331. *Il beato Agostino de Fango: un esempio per i Bielese* (riferimento alle rievocazioni annuali di fra Dolcino). "Il Biellese", 22.2.1994.

332. *Il gruppo di Pillitteri racconta fra Dolcino sabato sera al teatro parrocchiale di Trivero (BI)*, 3.03.1997.

333. *Il monaco eretico dimorò in paese. Fra Dolcino Tornielli ui arso vivo*. "La Provincia Pavese", 10.10.1999.

334. *Il patibolo di Biella*, in "Eco di Biella", a. XXXV, n°14, Biella 19/II/1981, pp.1-2.

335. *Il premio Nobel a Dario Fo spacca il teatro biellese. A sorpresa esulta il senatore del Polo Nicolò Sella. Legame tra il Centro Studi Dolciniani e Dario Fo*. Eco di Biella, 13.10.1997.

336. *Il raduno dei Dolciniani a Trivero. Tradizionale festa con la salita al cippo*. "La Nuova Provincia di Biella", 13.09.1997.

337. *Il ritorno di Segalelli. "Punito" prima dall'Inquisizione, poi dagli storici. Venerdì a Villa Soragna sarà ricordato l'eretico ozzanese bruciato vivo*, Gazzetta di Parma, 9/5/2000.

338. *Illuminati Augusto. Maestro di guerriglia. Il rifiuto delle gerarchie, un forte tono libertario e una sorprendente insistenza nell'eguaglianza fra uomini e donne. Questa, in parte, la storia di un eretico inattuale che il nascente Movimento operaio erge a eroe locale e definì Cristo Socialista. Edito da Derive Approdi e curato dal Centro Studi Dolciniani di Biella un volume dedicato a "Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi. "Il Manifesto", 1/10/2000 p. 13.*

339. *Incontri. Biella. Festa di fra Dolcino, "Liberazione", 8/9/2002.*

340. *Intitoliamo due vie a Margherita da Trento e a Maria Giusta Catella*. "La Nuova provincia di Biella", 14.IX.1994.

341. Julien Lucienne, *La stèle à la mémoire du chef des Apostoliques*, in "Les Cahiers d'études cathares", XXV année, II série, n°64, hiver 1974, p.92.

342. Krone Julius, *Fra Dolcino e Dante (Fra Dolcino e i commenti danteschi)*, in "Minerva. Rivista delle riviste", vol.XXII, n°47 (2/XI/1902), e in "Tribuna Biellese", anno XVII, n°64 (11/VIII/1907) p.6.

343. L.C., *Fra Dolcino ricordato a Ivrea. Un incontro alla chiesa valdese*, "Il risveglio popolare" (Ivrea), 8/XII/1988.

344. L.D., *Novara: chiesto un monumento a fra Dolcino*, "L'altro Piemonte", Torino, marzo 1988.

345. *La "Rivista Dolciniana". Vicende antiche di eretici, di crociate e di repressione*. In "Riforma", a. IV, n° 23 (7.06.1996).

346. *La Bua Paolo, Fra Dolcino. Gli ultimi seguaci al cippo. Troupe di Rai Due registra l'evento in onda domenica 29 settembre. Gustavo Buratti apre il corteo verso il cippo dell'eretico. E la "Rivista" diventa nazionale. La casa editrice Derive Approdi curerà la diffusione*, "Eco di Biella", 16/09/2002 (Anno 56°, n° 71), p. 15.

347. *La Bua Paolo, Trivero. E' tornato Fra Dolcino. Una nuova compagnia teatrale... eretica*, "Eco di Biella", 9/05/2002 (anno 56, n° 36), p. 14.

348. *La conferenza nei giorni scorsi. Gattinara alla scoperta di fra Dolcino*, "Il Biellese", 5.05.1989.

349. *La festa di fra Dolcino a Trivero*. "La Nuova Provincia di Biella", 16.09.2000.



350. *La presenza dello stand del Centro Studi Dolciniani a Biemonte. La visita guidata del Centro al cippo sul Massaro.* “La Nuova Provincia di Biella”, 16.09.2000.
351. *La regione in visita tra i percorsi dell’Oasi Zegna* (uno è quello di fra Dolcino). “Eco di Biella”, 24.X.1994.
352. *La Rivista del Centro Studi. Ode alla memoria di Fra Dolcino.* “Riforma”, 6.X.1995.
353. *La Rivista Dolciniana*, in “Conoscenza”, Rassegna dell’Accademia di studi gnostici, anno 36° n°1 (gennaio-febbraio 1999), Firenze, pag. 148.
354. *La Rivista Dolciniana*, in “Conoscenza”, Rassegna dell’Accademia di studi gnostici, anno 36° n°1 (gennaio-febbraio 1999), Firenze, pag. 148.
355. *La Rivista Dolciniana. Vicende di antichi eretici, di crociate e di repressione.* Riforma, 7.06.1996 (a. IV, n° 23).
356. *La Sesta edizione di Valsesia Libri* (notizia dell’avvenuta presentazione del prof. A. Barbero dei due libri su Dolcino e gli Apostolici, editi nel 2000: da “DeriveApprodi” di Roma; e da “Millenia” di Novara), “Il Sacro Monte di Varallo”, anno 77°, n° 1 (febbraio 2001).
357. *La storia di fra Dolcino. Rivolte. Rossospino dolciniano.* In “Rossospino”, foglio di iniziativa comunista, Circolo “A. Mascherpa”, Mortara (PV), 15.03.2000 (Numero interamente dedicato a fra Dolcino in occasione della giornata di studio “Fra Dolcino” tra fede, eresia e lotta di classe, il 25.03.2000).
358. *La VI edizione di “Valsesia libri”, si svolgerà a Varallo il 17 febbraio* “Il Monte Rosa. Settimanale cattolico della Valsesia” (anno 136°), 10/02/2001, Varallo, p. 5 (come sopra).
359. *L’Alighieri parla dell’eretico nel ventottesimo canto della “Divina Commedia”: fra Dolcino nell’Inferno di Dante. Un’altra citazione si trova ne “Il nome della Rosa” di Umberto Eco. Gli storici in disaccordo sulle origini del grande nemico dell’arcivescovo di Vercelli. La sconfitta e poi il rogo*, “La Stampa” (pag. di Biella), 6.09.91
360. Landini G., *Fra Gherardo Segalello* (lettera), in Gazzetta di Parma, 7.XII.1986.
361. Lattes Paolo, *Fra Dolcino rivendicato*, in “La voce comunista”, a. I, n°1, Biella, 30/IX/1974.
362. Lattes Paolo, *Il Frate Segalello da Parma* (recensione a Rino Ferrari, “Fra Gherardo Segalello. Libertario di Dio”), Vita di Provincia (Vercelli) n° 3, febbraio 1978.
363. *L’avventura di Dolcino e Margherita*, Cari amici... giornalino della III B, Scuola media di Mosso S. Maria (BI).
364. *Le dieci tappe di “Montagna e cultura”: gli ultimi passi di fra Dolcino. Itinerario n° 3 da Stavello al ponte della Babbiera*, Il Biellese, 10.03.1997.
365. *Le tante utopie di Emanuele Sella. Ricordata la partecipazione di Emanuele Sella alle manifestazioni dolciniane di inizio secolo.* Eco di Biella, 15.09.1997.
366. *Le valli risultavano notevolmente popolate. Lo provano gli scavi: Dolcino fu assediato.* “Eco di Biella”, 14.10.1991.
367. Leale Serena, *C’è da salvare. Le fortificazioni del ribelle fra Dolcino. Il recupero nel programma delle iniziative del Doc. Bi.*, “La Stampa” (pag. di Biella), 19/03/1991.
368. Lenta Carlo, *La figura di Dolcino torna attuale per un monumento a Novara?*, “La Fedeltà” (Fossano), 23/VIII/1988.



369. Leonoris Chiara, *Sui monti di fra Dolcino. Una tragica vicenda di fede tra le pieghe del Monte Rosa*, "Montagna", anno XXIX n° 228, settembre 1999, pp. 52-61.
370. *L'eretico del Trecento che insegna al Duemila. Convegno a Ozzano Taro su Ghirardino Segalello*, Gazzetta di Parma, 15/5/2000.
371. *L'eretico fra' Dolcino e gli Apostolici nella morsa della Parete Calva. La scoperta delle tracce. Ripari, lastre, una cisterna, muri da ispezionare. Come si infranse il disegno profetico della nuova era*, "Eco di Biella", 22/04/1991.
372. Lesignoli Antonio, *Collecchio ricorda il suo Gherardo Segalelli. Un convegno nel comune di nascita dell'eretico degli "Apostolici", "Riforma"*, Settimanale delle chiese evangeliche, battiste, metodiste, valdesi, Anno VIII, n° 25, 23 giugno 2000.
373. Livorno Ferraris. *Sulle tracce di Fra Dolcino. La storia dell'eretico raccontata da Gustavo Buratti*, La Provincia di Vercelli, 25.03.1992.
374. Longoni Mauro (Mauro), *La proposta infame: un monumento per fra Dolcino. Il giusto tributo di una città al figlio più illustre e scomodo*, "Sinistra Indipendente Novara", gennaio 1988.
375. Longoni Mauro, *La mia libertà di essere eccentrico*, "Corriere di Novara", 18/1/1988.
376. M(azzone) P(iera), *Sabato 17 febbraio a Palazzo Congressi. La VI edizione di "Valsesia Libri" (come sopra)*, in "Il Varallino, mensile d'informazione e di cultura", anno III n° 2 (febbraio 2001), Associazione Culturale "Varallo Informa", Varallo Sesia.
377. m. *Alla riscoperta dei luoghi dolciniani. Interessante viaggio turistico culturale che parte da Gattinara. Edita una guida di Piero Delmastro del Centro Studi Dolciniani sulle tracce delle zone più significative percorse da Dolcino e i suoi*. La Provincia (Biella), 7.05.1992.
378. M. Co., *Incontri di studiosi a Varallo e Trivero. E il cinema rispolvera la tragica vicenda di Dolcino e Margherita*, "La Stampa" (pag. di Biella), 9/08/1989.
379. Macchetto A., *Dolcino l'incancellabile. Intervista a Tavo Burat*, La Nuova Provincia (Biella), 3.05.1995.
380. Maffei Celestino, *La proposta di un monumento a Dolcino non ha nulla a che fare con le elezioni*, "Corriere di Novara", 18/1/1988.
381. Magaldi S., *L'inquisizione e fra Dolcino*, trasmissione su "Rai Due" (RAI, Roma) ore 14.30 domenica 20.VIII. 1995.
382. Manavella Massimo, *Dossin*, in "Ousitanio vivo", a. 22° n° 3 (25.03.1996), Venasca (CN), p. 4.
383. Manghi M. G., *Eretico Oggi. Gherardo Segarelli, attualità di un eretico*, "Il caffè del teatro", s.d.
384. Marchese G., *Sulle orme di fra Dolcino. Il restauro di antichi reperti rievoca la battaglia del Monte Rubello*. "Eco di Biella", 25.VII.1994.
385. *Margherita da Trento? Si merita una via. Cossato spiega a Trento le ragioni per cui intollererà una via*. Eco di Biella, 2.06.1997.
386. *Masserano: passeggiate sul sentiero dedicato a Dolcino*. Il Biellese, 7.06.1997.
387. Matteo M., *Sono trascorsi 700 anni dallo scoppio della rivolta dell'eretico Fra Dolcino. Dalla storia al mito, se ne discute ancora*, Rivista Anarchica, a. 30, n. 265, estate 2000.
388. Mazzieri T., *Fra Gherardo e Fra Dolcino sullo sfondo di Parma dugentesca*, in "Gazzetta di Parma", 13/XI/1958, p.3.



389. Mazzone Piera, *A Varallo si è conclusa Valsesia libri 2000* (notizia sulla conferenza del prof. A. Barbero sui due libri di cui sopra), in "Corriere Valsesiano", 10/03/2001.
390. Mazzone Piera, *Valsesia libri 2000: riflessioni sull'anno 2000. La VI edizione è prevista per sabato 17 febbraio al Centro Congressi di Palazzo d'Adda* (annuncio della presentazione dei due libri usciti nel 2000 - l'uno edito da "DeriveApprodi", l'altro da "Millenia" - che sarà tenuta dal prof. A. Barbero), in "Corriere Eusebiano, settimanale cattolico" anno 73°, n° 7 (17/02/2001), Vercelli.
391. *Mentre a Trivero si è dibattuto sul messaggio degli eretici, in vetta alla Parete Calva per ricordare Dolcino. Ieri compiuto il rito sulla montagna a quota 1426 dove è stata posta una lapide*, in "La Stampa" (Biella-Vercelli), 9/IX/1984.
392. Meoli M., *Fra Dolcino continua a provocare*. "Libera Stampa. Quotidiano del Partito Socialista icinese", 5.1.1987.
393. Merlini G. E., *Gli ultimi seguaci di Fra Dolcino*, in "Museo storico ed artistico valsesiano", Serie III, 11 (1886) pp. 105-107.
394. Merlini G. E., *Testimonianze intorno a Fra Dolcino*, in "Museo storico ed artistico valsesiano", Serie III, 12 (1887) pp. 105-107.
395. Merlini G.E. *Clemente V e Fra Dolcino*, in "Museo storico ed artistico valsesiano", Serie III, 8 (1886) pp. 65-69
396. Mezzadri Giancarlo, *Segalello, Dolcino e gli Apostolici. Un grosso volume dedicato alla setta fondata dall'eretico di Ozzano* (recensione al libro curato da C. Mornese e G. Buratti), "Gazzetta di Parma", 15.02.1999, p. 25.
397. Mognon Eros, *Vana ricerca sui monti del biellese. Tradito dal freddo il mago non trova l'oro di Fra Dolcino*, "La Stampa", 6/X/1981.
398. Mombello Oreste, *Il monte Rubello, ricordando...* Corriere Biellese, 25.08.1949.
399. Montà Emanuele, *Campagna di scavi in Vallemosso, sul monte Rovella, promossa dalla Soprintendenza del Piemonte. Nuove scoperte su fra Dolcino e gli eretici*.
400. Montà Emanuele, *Nuove scoperte su fra Dolcino*, "La Stampa" (Vercelli-Biella), 3/VIII/1990, p.6.
401. *Monumento alla compagna di fra Dolcino* (progetto dello scultore E. Ribatto). *E intanto ritorna il libro di Sogno*, Eco di Biella, 21.X.1992.
402. Mor Carlo Guido, *Recensione alla relazione di S.K. Skaskin al X Congresso internazionale di Scienze Storiche, Roma 1955*, in "Bollettino Storico Subalpino", LIV 1956, pp.354-362.
403. Mornese Corrado, *Fondamenti dell'escatologia dolciniana*, "Sinistra Indipendente Novara", settembre 1990.
404. Mornese Corrado, *Fra Dolcino e la Resistenza*. "Come un pesce in mezzo al mare", "Resistenza Unita", Novara, febbraio 1988.
405. Mornese Corrado, *La croce e la spada*, "Sinistra Indipendente Novara", febbraio-marzo 1989, pp.4-5.
406. Mornese Corrado, *La rivincita degli "storici scalzi"*, "Sinistra Indipendente Novara", maggio 1988.
407. Mornese Corrado, Longoni Mauro, Buratti Gustavo, *Dossier Fra Dolcino*, "Sinistra Indipendente Novara", anno 2, n°2, marzo 1988, inserto pp.1-4.
408. Mornese Corrado, *Novara riabilita Dolcino*, "Novara 15" (mensile della Fed. PCI di Novara), marzo 1988, p.8.
409. Mornese Corrado, *Presentato a Parma il romanzo storico di Spaggiari. La*



vicenda di Segalello e degli apostolici, “Riforma”, Torino, 10.04.1998 (anno VI, n° 15).

410. Mornese Corrado, *Un definitivo chiarimento chiude una disputa sul diminutivo “Cino”*, in “Patria” 7/10/1990.
411. Moscatelli Cino, cfr. Secchia Pietro-Moscatelli Cino.
412. Mossa Giuseppe Giorgio, *Per il VI centenario del supplizio di Fra Dolcino*, in “La Vespa” (15/VI/1907).
413. *Movimento (Il) religioso e sociale di fra Dolcino*, in “La Trama”, a. 2, n°2 (gennaio-febbraio 1959), pp.41-42, Biella.
414. Mus, *Raniero Orioli, Fra Dolcino*, in “L’Eusebiano”, Vercelli, 16/IV/1984, p.4.
415. Musca G., *Il Medioevo di Dario Fo*, in “Quaderni medievali” n°4 (dicembre 1977), pp.164-178.
416. Musumarra C., *Al cippo di fra Dolcino raduno da 20 anni. Nel ricordo delle gesta dell’eretico*, La nuova Provincia, 14 sett. 1994.
417. Musumarra C., *Dolcino e la canapa. Mezzana: due mostre inaugurate oggi pomeriggio nell’ex scuola di Montaldo a cura della Pro Loco*, La Provincia di Biella, 6.XI.1993.
418. Musumarra C., *Fra Dolcino comunista* (periodico imprecisato, s. d. nè luogo).
419. Musumarra C., *La “bufaja” di Bioglio. Il raduno sulla Rovella non era una ‘messa nera’. Era solo una festa*, La Provincia di Biella, 21.IX.1992.
420. Negri Lalla, *La figura di fra Dolcino fa ancora discutere*, in “Corriere di Novara”, 6/V/1991.
421. Neri Virginio (Marco Pipa), *Alla memoria di fra Dolcino e suor Margherita* (versi) in “La Tribuna Biellese” n°64, anno XVII, p.4 (11/VIII/1907).
422. Nozza Marco, *La rivincita del frate eretico. Idea a Novara: facciamo un monumento a fra Dolcino*, “Il Giorno”, 14/I/1988.
423. *Obelisco (L’) a Fra Dolcino abbattuto*, in “Il Biellese”, 2 agosto 1927.
424. Omodei Zorini Gian Vincenzo, *Fra Dolcino leggendario sui monti valsesiani*, in “Il Nord”, 1/XII/1977.
425. Omodei Zorini Gian Vincenzo, *Ritorna fra Dolcino*, in “Il Nord”, 26/IV/1979 (recensione a E. Rotelli).
426. Ordano Rosaldo, *Fra l’arcano, la frode ed il surreale. Dolcino, la sacra lega dei Valsesiani e alla fine todos caballeros* (sulla falsità della pretesa lega di Scopa contro Dolcino), in “Bollettino Storico Vercellese” anno XIX (2000) n° 1, Società Storica Vercellese, Vercelli., pp. 157-159.
427. Orioli Raniero, *“Santo terrorismo” contro la Santa Inquisizione. Riemerge dal nostro medioevo il mito di fra Dolcino. Ne parla Eco nel “Nome della rosa” e torna a portarlo sul palcoscenico Dario Fo col “Mistero Buffo”*, in “Avanti!”, 12/I/1986.
428. Orioli Raniero, *Ancora su fra Dolcino*, “La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia”, 24/II (1986), pp. 190-210.
429. Orioli Raniero, *Fra Dolcino e la setta degli Apostolici. La nuova Sion. Le montagne del Piemonte assistono alla resistenza di un gruppo di eretici alla ricerca di un luogo dove realizzare il “regno”*, in “Storia e Dossier”, novembre 1989, pp.20-26.
430. Orioli Raniero, *Jacques de Thérines. Una fonte trascurata su fra Dolcino*, in “Bollettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano”, n°89 (1980-81), pp. 489-507.
431. Orioli Raniero, *La Nuova Sion*, in “Storia e Dossier”, n°34, nov. 1989,



- pp.20-26.
432. Orioli Raniero, *Nascita, vita e morte di un'eresia. Fra Dolcino un eretico da best-seller*, "Abstracta", pp.53-55.
 433. Orioli Raniero, Ottone Carlo, *Lettera alla "Nuova Ragione" organo dell'Ass. Naz. Libero Pensiero "Giordano Bruno"*, n°2-3 (luglio-dicembre) 1990, Roma.
 434. Orioli Raniero, *Zaccaria di Sant'Agata*, in "Medioevo ereticale", a cura di O. Capitani, pp.229-244.
 435. Orobicus, *Fra Dolcino e la bella Margherita*, in "Riforma del secolo XIX", anno IV, Fasc.II, 1872.
 436. Orso Giovanni, *Il Doc.Bi: Così riporteremo alla luce il campo dei Crociati anti-Dolcino. Stasera alla "Fabbrica della Ruota" conferenza sulla Valsessera. Con l'annuncio di una sorpresa*. "Eco di Biella" 14.09.2000.
 437. *Otto settembre: festa di fra Dolcino e Margherita*, "Valdesi a Biella", agosto 2002 (Anno IV n° 4, p. 1).
 438. Ottone Carlo, *Commemorato anche quest'anno al Monte Massaro Fra Dolcino: il ricordo e la memoria ecc.*, "Notizia Oggi" (Borgosesia), 12/IX/1988.
 439. Ottone Carlo, *Intervista al prof. Gustavo Buratti del Centro Studi Dolciniani. L'eretico a 700 anni dal martirio. Fra Dolcino, il ricordo, la memoria*, "Notizia Oggi", Borgosesia, 3/09/1990.
 440. P(iovesan) Z(egna) A(nna). *Il Centro Studi Dolciniani ha 25 anni. Un organismo indipendente presso la Chiesa Valdese*, "Riforma" anno VII n° 41 (1°ottobre 1999), p. 4.
 441. P. Delmastro, *I seguaci di fra Dolcino combatterono sulla Rovella* (lettera), La Provincia (Biella).
 442. P. Delmastro, *I seguaci di fra Dolcino NON combatterono sulla Rovella*, (lettera), "La nuova provincia di Biella", 22.IX.1992.
 443. p., *Dolcino festeggiato dal nuovo giornale valdese*, "La nuovaprovincia", Biella, 11.IX.1999.
 444. Pagliani Lorenzo, *La fine sul rogo dopo la persecuzione*, Notizia Oggi, Anno X, Vercelli, n°11 (20/03/2000), p. 27.
 445. Pagliani Lorenzo, *Lapide di Dolcino. Un'occasione persa*, La Stampa, pag. di Vercelli, 4/03/2000.
 446. Pagliani Lorenzo, *Segalello, Dolcino e gli Apostolici*, Notizia Oggi, Anno X n°10, Vercelli, 13/03/2000, p. 30.
 447. Patellaro Giuseppe, *Contributo ad una calibrazione dell'eresia apostolica e della figura di fra Dolcino*, in "Corriere Valsesiano", tre articoli, ottobre e novembre 1972.
 448. Patschovsky A., recensione a R. Orioli, "L'eresia dolciniana", in "Deutsche Archiv fur Erforschung des Mittelalters", n°35 (1979), p.688.
 449. *Per il progetto di ricerca "Fra Dolcino e gli Apostolici nel Biellese". Indagine archeologica sulle cime dei monti Colmetto, Sant'Eurosia e Fontana Buona*, "Il Biellese", 6.09.1991.
 450. *Perchè commemoriamo Fra Dolcino*, in "L'Asino", anno XVI, n°32 (11/VIII/1907), pp.4-5.
 451. Perinetti Federico, *Fra Dolcino, eretico e guerriero. La sua figura ricordata venerdì sera da Gustavo Buratti nella Chiesa valdese di Ivrea*, "La Sentinella del Canavese" (Ivrea), 1/XII/1988, p.13.
 452. Perini L., *Gli Utopisti: delusioni della realtà, sogni dell'avvenire*, in "Intellettuali e potere", in "Storia d'Italia", Annuali, 4, Torino 1974, pp.305-



453. Perino Valga Gianni, *In Valsesia parlano della proposta di erigere un monumento. "Fra Dolcino? Da noi è di casa"*, "La Stampa" (cronache del Novarese), 21/I/1988.
454. Pezzana G., *Restauri. Presentato il "progetto giovani imprenditori" e del DocBi* (riferimento ai reperti dolciniani), "Il Biellese", 6.XII.1994.
455. Piasentà Marino, *Dolcino nelle parole dei letterati. Anche nell'Inferno di Dante un riferimento alla tragica vicenda*, in "Tribuna novarese", anno XIX, n° 19 (10/03/2000), Novara, p. 13.
456. Piasentà Marino, *L'eresia lombarda degli Apostolici*, Tribuna Novarese, Anno XIX n° 19, venerdì 10 marzo 2000.
457. Piccarolo Antonio, *Fra Dolcino e l'eresia economica del Medio Evo*, in "Rivista coloniale" di San Paulo (Brasile), 15-31 luglio 1921, fasc.13-14.
458. Pinchia E., *Fra Dolcino*, in "Rivista Valsesiana", 1906, n°4.
459. Piovesan Zegna Anna, *Dibattito di attualità in occasione delle tradizionali giornate dolciniane. La coscienza di fronte alle scelte etiche. Il concetto di peccato sessuale nel corso dei secoli ha permeato le culture e si è ritrovato intrecciato alla repressione: oggi il dibattito si allarga con argomentazioni inedite*. "Riforma", 29.09.2000, p. 6.
460. Piovesan Zegna Anna, *Le scelte difficili dei Cristiani nella storia. Le tradizionali giornate di riflessione nel ricordo di fra Dolcino. Una conferenza sulle vie della guerra e della pace; celebrato in seguito il culto, poi l'incontro popolare, il tutto nel segno della tolleranza e del rispetto delle idee*, "Riforma", anno VII n° 41 (1° ottobre 1999), p. 4.
461. Pistan Fabio, *Alla ricerca di fra Dolcino*, in "De actiosa Bugella", n°0, s. d. (ma 1991), p.4.
462. Pistono Arturo, *La figura di Fra Dolcino. Vendetta della Chiesa e giustizia dei tempi* in "La Tribuna Biellese", anno XVII, n°64 (11/VIII/1907).
463. Pizzetti, *Fra Gherardo*, Testo e musica di Ildebrando Pizzetti (libretto dell'opera), Ricordi, Milano 1928.
464. Pliniano Giorgio, *Quaregna nella storia. La leggenda delle anime vaganti dei Gazzari. Per secoli il paese dominato dagli Avogadro*. In "Il Biellese", 13/VII/1984.
465. *Polemiche. Margherita ha vinto: per lei una piazza a Pavignano* (frazione di Biella), Eco di Biella, anno 53°, n° 27 (8.04.1999), p. 9.
466. Ponzana Fabio, *Echi del maggio antico. L'avventura ereticale nell'Italia nord-occidentale, I*, L'Eusebiano (Vercelli), 27.06.1991; *II*, 4 luglio 1991.
467. *Presentazione del libro "Dalla parte di fra Dolcino"*, "Notizia Oggi", Borgosesia 20.08.1989.
468. *Programma di incontri nel nome di Dolcino*. "Il Biellese", 9.IX.1994.
469. *Proposto per Dolcino un monumento colosso. A Novara si riscopre l'eresiarca del trecento*, "Eco di Biella", 17/I/1988, p.3.
470. Puliserpi Daniele, *I santi e Margherita* (lettera in favore di "Piazza Margherita da Trento", "Eco di Biella", a. 53°, n° 23, p. 38.
471. Quaglia Gianfranco (G.Q.), *Erano i seguaci di fra Dolcino. Cacciati a forza sette secoli fa i Valsesia tornano al paese*, "La Stampa", 3/VIII/1980.
472. Quaglia Gianfranco, *Gli antenati dei Valsesia vivevano ai piedi del Rosa. Cacciati dal paese sette secoli or sono per una persecuzione religiosa*, "La Stampa", 6/VIII/1980.
473. *Quando la ricerca di fede si fa martirio*, "L'Adige", 11.XI.1997.
474. *Quattro itinerari d'autunno tra Oasi Zegna e Valsèssera* (uno è l'itinerario



- dolciniano) *proposti dalla Cooperativa Biloba*, “Il Biellese”, 18.X.1994.
475. Quisquis, *Gli ultimi francescani*, in “Lavoro”, Genova, 27/X/1926.
476. R. A., *Dolcino e le sue truppe come i guerrieri del galles. Storia: la tesi dello studioso alessandrino Giovanni Cerino Badone in una conferenza di giovedì scorso a Pray (Biella)*; Eco di Biella, 27.IX.1999.
477. R.C., *La sua storia è un romanzo: così si creò il “caso Dolcino”*, “L’Azione” (Novara), 12/III/1988.
478. R.S., *Nessuna traccia dei ladri che hanno rubato le immagini-verità su Fra Dolcino*, “La Stampa” (Vercelli-Biella), 11/IX/1991, p.37.
479. *Racconto dell’introduzione dell’eresiarca frate Dolcino con i suoi perfidi compagni Gerardo Segalelli da Parma e Longino da Bergamo con la bella Margherita di Trento nella Valle di Sesia ed altri luoghi l’anno 1304*, manoscritto in “Miscellanea Quintino Sella”, Biella 7 e 8, pp.28, pubblicato in “Il Biellese”, 1907, n°33 e ss.
480. Raimondo d’Aragona Pietro, *La protesta dell’Ordine dei Fratelli Apostolici. I luoghi dolciniani sono in stato d’abbandono*, “La nuova Provincia”, Biella, 2 giugno 1999.
481. Rapa Gualtiero, *Dolcino e Margherita*, “Biella Magazine”, anno 2, n°2, marzo-aprile 1990, pp.85-87.
482. Regis Giancarlo, *Passeggiate nelle valli del Biellese. La via del voto su Dolcino. Ogni anno veniva ricordata la vittoria sull’eretico del 1307*, in “Eco di Biella”, 6/IX/1993, p.11.
483. Reis Guido, *Vercelli di notte. L’altra faccia della città. Cosa succede nell’oscurità?*, in “La nuova puntura”, 25/I/1988.
484. Reis Marco, *Due giorni in Valsesia sulle orme di Fra Dolcino*, “Eco di Biella”, 8.VI.2000.
485. Reis Marco, *Inaugurata dopo anni di insistenza dello studioso biellese. Lapide dolciniana: altre peripezie per la guerra di Buratti a Vercelli*, Eco di Biella n° 18, 6/03/2000, p. 11.
486. *Riapre l’albergo di Stavello. Da qui si possono fare passeggiate sul percorso difra Dolcino*. “Il Biellese”, 15.2.1994.
487. Ribotto Giulia, *Fra Dolcino eretico piemontese*, Tribuna Novarese, Anno XIX, n°19, venerdì 10 marzo 2000.
488. Ribotto Giulia, *Tutto da riscoprire il viaggio dell’eretico*, Il Giornale del Piemonte, Domenica 5 marzo 2000.
489. Ricciotti Roberto, *Rievocata a Vigliano la “Passione” di Dolcino. Da parte del gruppo teatrale Neruda*, in “Eco di Biella”, 14/IX/1981.
490. *Ricordando fra Dolcino*, in “Biellese Proletario”, Vallemosso, sett.-ott. 1978, p.14.
491. *Ricordato Dolcino*, “Ipazia”, anno I, n°3 (ottobre 1999), p. XIV, Roma.
492. *Rivista Dolciniana. E’ uscito il nuovo numero*, “Riforma” anno IX n° 17 (27.IV.2001), p. 9.
493. Rocca L. *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent’anni dopo la morte di Dante, Firenze 1821*.
494. Rocca Lauretta, *Biella. Trekking per l’eretico*, in “Tutto dove”, “La Stampa” 5/IX/1985.
495. Romanelli M.A., assessore alla cultura, *Dolcino e Margherita si danno appuntamento a Pieve di Bono*, “Pieve di Bono notizie”, n° 35, dicembre 1997, p. 22 (presentazione del poemetto di Giovanna Sartori).
496. Roncalli Carlo, *Chi era quell’eretico?*, “Il Giornale di Bergamo”, 1/IV/1988.
497. Rosa P. Enrico S. J., *Errori e delitti sociali dell’eresiarca Dolcino e sua*



- condanna , “Civiltà Cattolica” 1933 vol. III, e “Il Biellese” 20.VI.1933.
498. Rosa P. Enrico S. J., *Falsi mistici e sovvertitori eretici della società medievale* , “Civiltà Cattolica” 1933 vol II, pp. 28-39.
499. Rosso Francesco, *Dolcino, il frate che sfidò il papa*, “La Stampa”, 19/III/1988.
500. Rosso Francesco, *Due vite ribelli: re Arduino e fra Dolcino*, (recensione a P.F. Gasparetto), “La Stampa”, Tuttolibri, 24/IX/1988.
501. Ruggiero Michele, in “Storia del Piemonte”, ed. Piemonte in bancarella, Torino 1983, cap. VII (“Sulle strade”), pp.172-175.
502. Russo F., *Bibliografia gioachimita* , in Biblioteca di bibliografia italiana, n°28, Firenze 1954.
503. Russo F., *Bibliografia gioachimita*, in “Biblioteca di bibliografia italiana”, n°28, Firenze 1954.
504. Russo F., *Rassegna bibliografica gioachimita (1958-1967)*, in “Cîteaux” 19 (1968), pp.206-214.
505. Russo F., *Rassegna bibliografica gioachinita (1958-1967)* in “Cîteaux” n°19 (1968), pp. 206-214.
506. S(artori) F(abrizio), *Annuale festa sul Monte Massaro al Bocchetto Margosio. Dolcino e Margherita rivivono. Apertura questa sera con un dibattito nella chiesa valdese di Biella su sessualità e peccato. Domani corteo e commemorazione dell’eretico Gherardo segarelli. Seguirà la festa popolare*. “La Nuova Provincia di Biella”, 9.09.2000, p. 15.
507. S(ella) E(manuele), *Antonio Labriola e Fra Dolcino*, in “La Tribuna Biellese”, anno XVII, 11/VIII/1907, n°64, p.5.
508. *Sabato sera nel salone di Villa Berlanghino. “Millenarismo oggi”. Conferenza su fra Dolcino*. “Il Biellese”, 10.09.1991.
509. Sala Ruggero, *Camera della memoria*. Appunti per un corso dedicato agli insegnanti dei “Centri di formazione” a cura dell’ENAI (ACLI) di Novara, nota sul libro curato da T. Buratti e C. Mornese “Fra Dolcino, ecc..
510. Saponetti Rosa, *Arde ancora il rogo di Dolcino dopo la paura per quella lapide*, “LaSesia”, 30.05.2000; e in “L’Umanità Nova” della Fed. Anarchica Italiana.
511. Sartore F., *Festa e pensiero di Fra’ Dolcino ricordati in una serata a Portula. Molta gente all’incontro* . “La nuova provincia di Biella”, 18.VI.1994.
512. Sartore F., *Una festa dedicata a fra Dolcino. Domenica al Bocchetto del Margosio, nell’alto Triverese*, La Provincia di Biella, 21.IX.1992.
513. Sartore Fabrizio (f. s.), *“La voce dei roghi” di fra Dolcino e Margherita raccoglie applausi. Successo per lo spettacolo della “Brigata teatrale” sulle vicende dell’eretico andato in scena al “Giletti” (di Ponzone - Trivero)*, “La Nuova Provincia di Biella”, 2/2/02.
514. Sartore Fabrizio, *Assemblea al cippo di Dolcino*, “La Provincia” (Biella), 15/IX/1993, p.17.
515. Sartore Fabrizio, *Seguaci di Dolcino a raduno. Trivero. Appuntamento domani alla Bocchetta del Margosio*, “La Nuova Provincia di Biella”, 16/03/2002.
516. Scalcon A., *Una serata dedicata a fra Dolcino* , “Il Biellese”, 17.V.1994.
517. Scalcon Antonella, *La compagnia dell’Università popolare di Biella ha presentato una commedia musicale su fra Dolcino* , Il Biellese, 10.01.1997.
518. Schiatti Lamberto, *Troppi sponsor ecc.*, “Il quotidiano di Foggia”, 1/VI/1988.
519. Schmitt C., *Introduzione allo studio degli Spirituali e dei Fraticelli*, in “Picenum Seraphicum”, 11 (1974), pp.7-23.



520. Segnalazione de *La Rivista Dolciniana* , Thelema (Trimestriel du “Centre international de Recherches et d’Etudes sur le thélemisme et les mouvements associés”) avril 1997, ed. du Chaos, B.P. 03, F. 44690 Chateau-Thébaud (Francia).
521. Sella don Nelson, *Accostamenti e contrasti* (polemica con il prof. Alessandro Aspesi, autore de “L’Angelo di Tiatira”), *Il Biellese*, 9.05.1933, n° 47.
522. Sella Don Nelson, *Accostamenti e contrasti* (lettera aperta al prof. Aspesi), “*Il Biellese*”, 1933 n° 37 (9 maggio), pp. 1-2.
523. Sella Emanuele, *Il centenario di fra Dolcino*, in “*Tribuna Biellese*”, 3/III/1907.
524. Sella Emanuele, *Il precursore*, in “*La Tribuna Biellese*”, anno XVII, 11/VIII/1907, n°64, pp. 1-2.
525. Sella Emanuele, *Per lo sfregio alla lapide di fra Dolcino*, in “*Corriere Biellese*”, 22 e 29/IX/1907.
526. *Sesto Centenario del Martirio di Fra Dolcino (nel)*, in “*Corriere Biellese*”, 31/V/1907.
527. *Sesto Centenario di Fra Dolcino*, in “*Il Popolo*”, Trento, 11/VI/1907.
528. *Sesto Centenario di fra Dolcino*, in “*La Tribuna Biellese*”, 18/IX/1907.
529. *Sesto Centenario di Fra Dolcino*, in “*La Vita Tridentina*”, 1907.
530. Sfreda Nicola, *Intensa attività umana e culturale. Il gruppo Schweitzer tra arte e spiritualità* (rappresentazione del poemetto di Giovanna Sartori con introduzione di Nives Fedrigotti).
531. Sincero Vittoria, “*Prunent*” *nel calice di Dolcino. Storia e leggenda raccontano che il frate eresiarca dovesse il suo temperamento focoso e sanguinario al prodotto di quel vitigno di Trontano* . La Stampa (cronache del Novarese), 29.01.1997, n° 24.
532. Sincero Vittoria, *In Valsesia obelischi e lapidi dedicati al famoso eretico. La verde valle di fra Dolcino*, “*La Stampa*” (cronache del Novarese).
533. Sincero Vittoria, *La curiosa vicenda del vino che nasce dai monti dell’Ossola. “Prunent” nel calice di Dolcino*, “*La Stampa*” (Cronache del Novarese), 29/I/1987 (n°24).
534. Sincero Vittoria, *L’amore per fra Dolcino*, “*La Stampa*”, 26/VIII/1983.
535. *Sistemata la lapide della discordia*, *Notizia Oggi*, anno X, n°9, Vercelli, 6/03/2000, p. 32.
536. Sogno Edgardo, *Io con fra Dolcino mi sono identificato. Il suo messaggio è di grande attualità (Edgardo Sogno racconta il suo libro)*, *Eco di Biella*, anno 53 n°24 (25.03.1999).
537. *Spettacoli. Biella Estate: storie indiane e la vicenda di fra Dolcino* , *Il Biellese*, 9.09.1997.



SPOGLIO PERIODICI COMPLETO

538. *Stasera a Portula la proiezione di diapositive su fra Dolcino* . “*Il Biellese*”, 10.VI.1994.
539. Stianelli Arnaldo, *Vita, morte e miracoli di fra Dolcino*, Mariani, Roma 1901, pp.24.
540. Stoccherò M., *Gli studenti del Cossatese sulle orme di fra Dolcino*, *Il Biellese*, 1993.

541. *Storia dell'eresiarca Dolcino*, in "Il Biellese", numeri 23, 26, 30 (aprile); 3, 7, 10, 17 (maggio) 1907.
542. *Storia di fra Dolcino. Applausi al "Villani" (Biella)*. Il Biellese, 19.09.1997.
543. *Storia di questo centenario. Monte Rubello e i profughi, nel 1898*, in "La Tribuna Biellese", 11/VIII/1907, a.XVII, n°64, pp. 2-3.
544. *Successo di fra Dolcino e Margherita*, La Nuova provincia di Biella, 17.09.1997.
545. *Sui sentieri di Fra Dolcino. Aperta la mostra ad agosto presso le scuole comunali di Campertogno. Foto e documenti ai piedi della Parete Calva. Serata con conferenza di T. Burat, proiezioni di diapositive di P. Delmastro*. "Notizia Oggi", 25.VIII.1994.
546. sviluppo tessile del Biellese).
547. T(amani) R(ino), *Il libro di Spaggiari. Segalello, frate-giullare finito al rogo*. Gazzetta di Parma, 22.02.1998.
548. Tagliero F., *La profezia del mondo nuovo. La festa di Fra Dolcino al monte Massaro compie 20 anni*. "Riforma", 23.IX.1994.
549. Tamani Rino, *Pier Luigi Spaggiari parla de "Il giullare del Vescovo" suo ultimo romanzo storico. L'Apostolo della Libertà. Gherardino Segalello pagò con la vita la sua scelta di testimoniare la fede contestando il clero. E' stato un uomo anticonformista e coerente che ha portato fino in fondo le sue coraggiose idee*. Gazzetta di Parma, 15.02.1998.
550. Tancredi Luca, *L'editoria valesiana è in crisi* (annuncia la VI edizione di Valsesia Libri, dove avverrà la presentazione a cura del prof. A. Barbero dei due libri sopra citati su Dolcino editi nel 2000), in "Notizia Oggi", 15/02/2001.
551. Tesio Giovanni, *Alla scoperta degli eretici. Le radici dei <dolciniani> straordinari guerriglieri in Valsesia*, recensione a libro "Fra dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi", a cura di C. Mornese e G. Buratti, Derive Approdi, Roma 2000, La Stampa, 9/1/2001, p. 41.
552. Tesio Giovanni, *Alla scoperta degli eretici. Le radici dei <dolciniani> straordinari guerriglieri in Valsesia*, recensione a libro "Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi", a cura di C. Mornese e G. Buratti, Derive Approdi, Roma 2000, La Stampa, 9/1/2001, p. 41.
553. Tognetti G., *I fraticelli, il principio di povertà e i secolari*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", n°90 (1982-1983)/
554. Tonella Regis Franca, *Fra Dolcino: una storia senza fine*, "Il Monte Rosa" (Borgosesia), 4/VI/1988.
555. *Topomastica. Una singolare diatriba storica sull'intitolazione di uno spazio pubblico nel rione di Pavignano. Nuove vie, il comunista batte l'eretica. Mario Coda, sindaco PCI degli anni '50, preferito a Margherita, donna di Dolcino*, Eco di Biella, 2 marzo 1998.
556. Torrione Pietro, *Il Consegnamento dei mercanti di Mosso*, Centro Studi Biellesi, tip. Toso, Torino 1962, p.19, nota 10.
557. Tosini B., *Personaggio discutibile* (il Segalello. Lettera in polemica con G. Buratti), Gazzetta di Parma, 30.IX.1994.
558. Tosini B., *Segalello al rogo* (lettera in polemica con G. Buratti), Gazzetta di Parma, 20.XI.1994.
559. Traversati Bruno, *E il frate copista si infiltrò tra Dolcino e i suoi seguaci*, recensione al romanzo di P.F. Gasparetto, "Il Resto del Carlino", Bologna,



20/VIII/1988.

560. Treves Simone, *Fra Dolcino al posto del Re. Novara litiga per un monumento*, "L'Unità", 23/II/1988.
561. Trevisani Giulio, *Fra Dolcino*, in "Il Calendario del Popolo", a. XXII, n°256, gennaio 1966.
562. Trevisani Giulio, *Fra Dolcino*, in "Il Calendario del Popolo", a. 44, n°508, marzo 1988.
563. Tribuna Biellese, *Biella nel VI centenario del rogo di fra Dolcino*, Biella 1907.
564. Trivero Sergio, *Al Piazzo un santo per gli eretici*, "La Rivista Biellese", anno 6° n° 1 (aprile 2002).
565. Trivero. *Al Margosio festa annuale dell'eretico fra Dolcino*, La Provincia di Biella (pag. di Biella), 11 sett. 1993.
566. Trivero. *Omaggio al cippo di fra Dolcino*, Eco di Biella, 10.IX.1992.
567. Turchi Marcello, recensione a R. Ferrari (v.), in "Aurea Parma", a. LXI, fasc. III (nov.-dic. 1977, febb. 1978), pp.250-251.
568. Tussi Tiziano, *Fra Dolcino dei misteri*, in "Historia", a.35, n°401 (luglio 1991), pp.26-35.
569. *Tuttora misteriosa la storia del personaggio più famoso della Valsesia: Fra Dolcino di Prato, l'eretico sanguinario sconfitto dalla neve*, "Stampa Sera"...
570. Ubertini Giuseppe, *Breve polemica intorno a fra Dolcino*, in "Corriere Biellese", 14/VI/1907.
571. Ubertini Giuseppe, *Intorno a fra Dolcino*, in "Corriere Biellese", 7/VI/1907.
572. *Un Dolcino fatto bene* (trasmissione su Rai Due di S. Magaldi). "Eco di Biella", 21.VIII.1995.
573. *Un frate "guerrigliero" venerdì prossimo allo Sterma* (annunciata conferenza di Claudio Martignon a Quarona, prov. Di Vercelli) in "Corriere Valsesiano" anno 106°, n° 10 (09/03/2001), p. 17.
574. *Un libro su fra Dolcino* (recensione a Alessandro Aspesi, "L'Angelo di Tiatira"), Il Biellese, 18.04.1933.
575. *Un Nobel anche un po' biellese. Dario Fo e Fra Dolcino: un rapporto che dura dal 1974. Dalle mille persone del 1979 a Cossato al tutto esaurito di quest'anno all'Odeon (Biella)*. "La Nuova provincia di Biella", 11.10.1997.
576. *Un viaggio nell'editoria locale. Sabato "Valsesia libri 2001"*. *L'appuntamento fa il punto sulle pubblicazioni di argomento o autore valesiano* (come sopra), "Notizia oggi", 05/02/2001, p. 30.
577. *Una piazza per Margherita. Commissione topomastica del Comune di Biella*. Eco di Biella, 27.10.1997.
578. *Una strada per Geheradino Segalello*, "Riforma", 26/04/2002 (anno IX, n° 17), p. 9.
579. *Un'antica fiera e un palio fondato da fra Dolcino* (a Serravalle Sesia), "Stampa Sera" (cronache di Vercelli), 28/03/1980.
580. Valperga Beppe, *Viaggio nei luoghi della storia di Fra Dolcino. Turismo "eretico". Dal Sesia al ponte del Cervo*, "La Stampa", 19/07/1989.
581. *Valsesia Libri ancora un polo culturale* (notizia dell'avvenuta relazione del prof. A. Barbero, di cui sopra) in "Corriere Valsesiano" n° anno 106°, n° 8 (23/02/2001).
582. *Valsesia Libri sabato 17 a Varallo* (annunciata presentazione da parte del prof. A. Barbero dei due libri su Dolcino e gli Apostolici, usciti nel 2000, edizione "DeriveApprodi", Roma; e edizione "Millenia", Novara), in



“Notizia Oggi”, 08/02/2001.

583. Vanzi Roberto, *Come sarà il parco naturale Valsessera. Confini, estensione, caratteristiche: all'interno zone a vincolo differenziate*, “Notizia Oggi”, Borgosesia, 6/02/1989.
584. Varallo. *Due giornate dedicate a Dolcino*. “Eco di Biella”, 8.IX.1994.
585. Varallo. *L'attualità di fra' Dolcino. Se ne discute sabato sera*. “La nuova Provincia di Biella”, 7.IX.194.
586. Varallo: *Domani, sabato 17 a Palazzo d'Adda*. “Valsesia Libri”, (come sopra), “Il Monte Rosa” anno 136°, n° 7 (16/02/2001).
587. Vendramin Stefano, *Storia e leggenda di sette fratelli cimbri*. pagg. 66-70, Qui Touring, novembre 1997 (a. 27° n° 11).
588. *Venerdi da Giovannacci: Sogno e Garibaldi con due nuovi libri*, Il Biellese, 20.X.1992.
589. Vercelli. *Ricollocata la lapide di fra Dolcino*. “Il Biellese”, 7.03.2000.
590. *Via fra Dolcino (a Borgosesia)* (sull'intitolazione di una strada nell'anno 1890), si veda “Gazzetta della Valsesia”, anno 1890; i numeri dei giorni: 21 giugno, 9 agosto, 23 agosto, 6 settembre, 13 settembre, 27 settembre.
591. Vignier N. *La bibliothèq̃ue historique*, Paris 1600, (attribuisce al padre di Dolcino la trasmissione al figlio del credo apostolico del Segalello; ed è convinto della similarità tra Valdesi e Dolciniani).
592. Visconti Antonio, *Fra Dolcino dal mito alla storia*, in “Il Corriere Valsesiano”, 30/VIII/1985.
593. Visconti Antonio, *Ricerche in Valle Mosso e progetto di scavi in Valsesia. Nuove scoperte su fra Dolcino*, “Il Corriere Valsesiano”, 28/IX/1990.
594. Visconti Antonio, *Studio delle vestigia e ricerca di nuove fonti per riportare Dolcino alla storia*, “Sinistra Indipendente Novara”, ottobre 1988.
595. Visconti Antonio, *Urgono programmi di ricerche archeologiche. Per liberare Dolcino dalle nebbie del mito*, “Eco di Biella” 15/04/1991.
596. Visconti Antonio, *Urgono programmi per liberare Dolcino dalle nebbie del mito*, in “Eco di Biella”, n°29 (15 aprile) 1991, p.8.
597. Vivanti C., *Lacerazioni e contrasti*, in “Storia d'Italia”, vol. I, Torino 1972, p.191.
598. w. ca, *Ridate a Vercelli la lapide di Fra Dolcino*, La Stampa (pag. di Vercelli), 29.VI.1993.
599. w. ca, *Riscatto per le foto rubate. Un giovane di Robbio aveva chiesto il riscatto per i rullini che documentavano gli scavi archeologici su Fra Dolcino. Ha patteggiato 9 mesi*, La Stampa (p. di Vercelli), 29.VI.1993.
600. W. CA., *L'ironico commento di Tavo Burat: meglio i tempi di Giolitti*, La Stampa, p. di Vercelli, 3/03/2000.
601. w. ca. *Lapide a fra Dolcino, Valeri: No grazie*, La Stampa (pag. di Vercelli), 24.VIII.1994.
602. W.ca, *Dolcino: la lapide in via S. Cristoforo. Sartoris: sulla facciata della Provincia*. “La Stampa” (pag. di Vercelli), 20.VIII.1994.
603. *XVIII Festa dolciniana. Cossato, dibattito a villa Berlanghino sul “Millenarismo”*, “Il Biellesario”, novembre 1991.
604. Z(ucca) M(ichela), *Dolcino ed il lungo cammino dei fratelli Apostolici* (recensione al vol. a cura di C. Mornese e G. Buratti, edito da Millenia, Novara, 1998), in “Segni di identità. Genti e natura delle Alpi”. Rivista del Centro di Ecologia Alpina, Monte Bondone (TN), anno 2°, n° 1 (giugno 1998), p. 2.
605. Zanlari A., *Riflessioni sul libro di Carlo Fornari: Frati, antipapi ed*



- eretici parmensi protagonisti delle lotte religiose medievali* (estratto nelle recensioni apparse sui periodici “Malacoda” n°5 genn.febbraio 1995; “Gazzetta di Parma”, 3.04.1995), Tecnografica, Parma 1995.
606. Zegna Massimiliano, *Le traversie della lapide dedicata a Dolcino. Una sede definitiva nei locali comunali di Vercelli, Riforma*, a. VIII n°12, Torino (24 marzo 2000), p. 6.
607. Zegna Massimiliano, *L'eredità di Fra Dolcino, il frate eretico precursore della lotta partigiana*, L'Unità, 28.09.1999.
608. Zincone Giuliano, *La tragicomica guerra delle lapidi. Il passato conteso*, Corriere della Sera, 1a-2a pagina, martedì 7 marzo 2000.
609. Zinna Salvatore, vedi Regoli Maria Piera.
610. Zurberti Marco, *Dante, Dolcino e la Judicaria*, in “PassatoPresente. Contributi alla storia della Valle del Chiese e delle Giudicarie”, quaderno n° 24 (ottobre 1994), Storo (TN), pp. 11-31.

Contributi pubblicati su “La Rivista Dolciniana”

Dal n° 0 al n° 21 La Rivista Dolciniana è stata edita da Magia Studio Redazionale, Novara. I numeri 22 e 23 da DeriveApprodi di Roma, dopo di che sono cessate le pubblicazioni. Qui di seguito viene indicato prima il numero della Rivista, poi i numeri delle pagine in cui è stato pubblicato ogni singolo contributo.

Sugli Apostolici

- *A Biella: *finalmente Piazza Margherita da Trento*, **16/5**.
- *Ali: *Medioevo*, poesia, **3-4/5**.
- *Angelicus, *Libertà sessuale nell'eresia di Fra Dolcino. Verità o calunnia?*, **20/28-34**.
- *Anonimo: *Per uno studio sugli Apostolici in Toscana nel XIV secolo: analisi della bibliografia e della documentazione esistente*. **10/6-9**.
- *Atti del Convegno di Collecchio del 12 maggio 2000 sul tema: “Gherardo Segalelli, attualità di un eretico”. Relazioni di: Mornese Corrado, *Gherardino Segalello poeta della “semplicità”*, **18/4-8** – Fornari Carlo, *Gherardo Segarelli uomo del popolo*, **18/8-11** - Buratti Gustavo, *Getta il tuo pane*, **18/11-16** - Bouchard Giorgio, *Attualità di Segalello*, **18/16-19**.
- *Baggiolini Cristoforo, *Lettere ad Angelo Brofferio*, **19/19-21**.
- *Barbieri Virgilio, *Brindisi*. Poesia, **18/35-36**.
- *Bodo Pietro: *Il grammatico Syon maestro di Fra Dolcino*. **2/9-10**.
- *Burat Tavo, *Recensione a Grado Giovanni Merlo, Eretici ed eresie medievali*, il Mulino, 1989. **0/29-31**.:
- Emuli di Fra Dolcino nel secolo XIV*. **1/17-19**.
- Noi neodolciniani*. **2/5-7**.
- L'origine di Fra Dolcino ed il suo maestro Syon*. **2/8**.
- La “Gran catena delle sollevazioni cristiane”*. **5/9-12**.
- (recensione): *“Apostolici oggi”* **8/22-23**.
- Attualità e fascino di una ribellione montanara e di un'eresia medievale*. **9/6-11**.



- (recensione): Far d'ogni erba. Margherita* . 9/28-29 (t.b.)
- (recensione): Dolcino l'eretico/la Sesia lo calpesti* . 10/12-13. (t.b.)
- La vicenda dolciniana nelle tradizioni familiari* . 5/15-16.
- Fra Dolcino e la scuola: L'esperienza della classe II B della Scuola Media di Mosso S. Maria* . 6-7/11-13.
- Cimego riscopre fra Alberto e gli eretici delle montagne*, 14-15/39.
- Recensione a R. Gremmo, Una nuova ipotesi sul luogo d'origine di Dolcino*, 18/38-39.
- Recensione a C. Mornese, Fra Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale*, 19/34-36.
- Recensione a M. Zulberti, Dante, Dolcino e la Judicaria*, 19/38-40.
- Recensione a Piero Delmastro, Buona Strada Fratello*, 20.
- Milano Sola e i ribelli valsesiani*, 22/18-20.
- *Carman Jorge, *Santa Herejia. A Proposito de los dolcinianos, personajes centrales de la novela "En nombre de la rosa" de Umberto Eco*, 21/12-15.
- *Centro Studi Dolciniani, *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici* . 9/4-5.
- *Cerinò Badone Giovanni, *L'assedio del Monte Rubello: descrizione di una battaglia medievale dai resti archeologici*, 11/9-20.
- Poenitentia gite! Eserciti e battaglie sul Monte Rubello*, 14-15/6-38.
- *Cimego, *paese del ferro e dell'eresia*, 12-13/54.
- *Coisson Osvaldo (*recensione*): *Le eresie* . 3-4/18.
- *De Haan Dr. J.C.: *La Setta degli Apostolici ed i suoi capi*,
Prima parte
- I- Gherardo Segarelli - 1260-1300 . 1/7-12.
- II- L'escatologia di Dolcino e quella di Gioacchino da Fiore . 3-4/9-13.
- III- Le profezie della prima lettera di Dolcino . 5/5-9.
- IV- Le profezie della seconda lettera di Dolcino e il contesto storico . 6-7/5-7.
- V- Dolcino in Valsesia e nel Biellese 8/5-6.
- Seconda parte
- I - La terza lettera di Dolcino e le ultime profezie . 9/16-18.
- II - La fine di Dolcino e la dottrina degli Apostolici . 10/4-6.
- III- Gli Apostolici e le concezioni di "castitas" e di "humilitas". Affinità con i Valdesi, con Arnaldo da Brescia e con i Francescani Spirituali, 11/6-9.
- IV- Apostolici e Fraticelli, 12-13/21-23.
- V- Gli Apostolici ed il contesto socio-economico, 16/6-8.
- VI- La povertà come condizione della libertà morale, 17/3.
- *Ferrari Rino, (*recensione*) *Gherardino Segalello riabilitato, ma*. 5/17.
- *Gonnet Giovanni: *La visione escatologica della storia presso Gioacchino da Fiore, Fra Dolcino e i Valdesi d'Austria della seconda metà del sec. XIV. Riflessioni storiografiche*. 0/5-17.
- Storie Parallele* . 1/36-38.
- Dante Alighieri, Maometto e Fra Dolcino* . 8/6-7.
- Fede e politica: già nel 1307*, 11/5-6.
- *J.P.D., *Timeo hominem unius libri*, poesia, 17/2.
- *Lorenzi Andrea Roberto, *Un eretico dell'uguaglianza. Recensione a C. Mornese, Fra Dolcino, Gherardino Segalello e una resistenza montanara medievale*, 20.
- *Manavella Massimo: *Lettera al direttore* . 3-4/57.
- *Meyer Conrad Ferdinand: *Die Ketzerin-L'Eretica* . 1/5-6.
- *Mornese Corrado: *Le donne nella rivoluzione apostolica* . 0/17-23.



- L'utopia sociale nella rivoluzione apostolica . 1/12-17.
- Chi ha paura di Gioacchino da Fiore? 2/26-29.
- Gherardo Segalello e gli albori della rivoluzione Apostolica . 3-4/18-33.
- Gherardo Segarelli correttamente riproposto in un romanzo di Pier Luigi Spaggiari, 11/28-29.
- 1300-2000. Una breve riflessione nel 700° anniversario del rogo di Gherardino Segalello, 16/4-5.
- Fra Dolcino on-line, 17/6-7.
- Da Gherardino Segalello, poeta della "simplicitas" a Giordano Bruno, cantore del cosmo infinito (intervista a C. Mornese), 17/35-39.
- Ancora sul problema della resistenza della montagna valsesiana con i dolciniani: altri dati a sostegno dell'ipotesi che i montanari in rivolta fossero circa 300, 19/5-6.
- Tesi riduzioniste: a proposito di un dibattito tra eresiologi, 19/21-25.
- Impressionanti analogie, 20.
- Risposta a Lorenzi, 20.
- Gli Apostolici dalla società feudale alla modernità (intervista a C. Mornese), 20/54-56.
- Riflessioni e spunti di discussione sul nuovo libro di Gustavo Buratti, 21/17-23. Ripubblicato in estratto sul n° 22/14-17.
- Tra "Historia" e "De secta". Il problema di fondo della storiografia dolciniana, 22/9-13.
- Storia della proposta infame, 22/21-26.
- *Mornese Lucia, "Eros" ed "Eresia", intervista a Gustavo Buratti, 20/35-37.
- *Mornese Michele, *Quella domenica al cippo dolciniano*, 18/26-27.
- *Mossa Giuseppe Giorgio: *Per il VI Centenario del supplizio di Fra Dolcino (t.b.): Sonetti a Dolcino e Margherita* . 8/3.
- *Ordano Rosaldo, *Fra l'arcano, la frode e il surreale. Dolcino, la sacra lega dei valsesiani e alla fine todos caballeros*, 19/4.
- *Pellitteri Beppe: "Or di a Fra Dolcin dunque che s'armi"; *recitalsaggio dei coristi di Teatro della Università Popolare di Biella* . 9/20-24.
- *Ricca Paolo: *Attualità di Dolcino*, 3-4/6-9.
- *Preghiera Dolciniana . 1/3.
- *Vivere vuol dire essere partigiani, *preghiera dolciniana* . 3-4/3.
- *Scavi sulle fortificazioni di epoca dolciniana al Monte Tirlo (Trivero), 20/57.
- *Schwob Marcel, *Vita immaginaria di frate Dolcino eretico*, 12-13/23-26. Con biografia a cura di t. b.
- *Strigini Pietro: *Fra' Dolcino (1307-1907). A la memoria del Comm. Carlo Dionisotti* . 5/3. (t.b.): P. Strigini, 5/3.
- *Viarengo Giustina: *Ti ho chiamato così forte.* , 10/3.
- Lettera di Margherita, 14-15/2.



Sulla storiografia dolciniana e sulla memoria popolare

- *Bertolino Laura - Calvetti Roberta: *La polemica anticlericale del movimento operaio biellese (1885-1907) e la costruzione dell'organizzazione sindacale cattolica (1901)*. 8/7-12.
- *Burat Tavo, *Don Lesna e la "rivendicazione" del 1907*, 11/23-24.
- Esorcismi a Trivero: i "lupi" dolciniani si tramutano in pecore indemoniate.*

- L'abbazia di San Nazzaro di Biandrate*, **14-15/40-41**.
- Il carbonaro Cristoforo Baggiolini e Fra Dolcino*, **19/6-21**.
- Padre Enrico Rosa e fra Dolcino*, **20/4-8**.
- Recensione a Silvano Nuvolone, *I fuochi del tempo oscuro*. Romanzo dolciniano, **21**.
- *Delmastro Piero, *La popolarità di Dolcino*. **0/23-26**.
- Dolcino: montagna e mito*. **3-4/13-17**.
- Reperti dolciniani provenienti dal Monte Rubello. Restauri e descrizione*. **5/23-14**.
- L'esercito furioso di Dolcino: i gazzari nelle tradizioni popolari biellesi*. **6-7/7-11**.
- Le sopravvivenze apostoliche e i dolciniani di Bagolino*. **8/25-29**.
- Il Club Alpino Italiano nei luoghi dolciniani*, **18/34-37**.
- Dolcino "ritorna"*, **21/24-29**.
- *Delmastro Piero - Fappani Aldo: *L'obelisco abbattuto a cannonate nel ricordo di Santina Strobino, ex operaia quasi centenaria*. **2/10-12**.
- *Fappani Aldo, *Contro Fra Dolcino: poesie della reazione clericale contro Dolcino ed i "nuovi eretici" di inizio Novecento*, **11/21-23**.
- Martiri e precursori*. **9/3**.
- *Fedrigotti Nives, *Fra Dolcino e Margherita: dalle fiamme all'allergia*. **10/13-16**.
- *Fiori Salvatore, *Proposta di un monumento a Fra Dolcino ai piedi della Parete Calva*, **17/22**.
- *Francescotti Renzo, *Dolcino e Margherita. Rappresentazione lirico-drammatica*. **2/18-26**.
- Passione di fra Dolcino e Margherita*, **12-13/3-20**.
- Trento: proposta per intitolare una via a Margherita, compagna di Dolcino*, **12-13/37**.
- *Francescotti Renzo: (testo) - Inama Fernando (design): *Il Romito di Fra Dolcino*. (fumetto). **10/17-21**.
- *Gastaldi Prat Anna: *Al cel, a le steile, a le masche. Al cielo, alle stelle, ai fantasmi*. **2/3**.
- *Genesi Mario: *Dolcino dei Tornielli*. **6-7/3**.
- **Importanti iniziative a Collecchio su Segalello*, **21/16**.
- **La lapide condannata alla reclusione*, **11/28**.
- *Lesna Silvio (don), *Punti e spunti*, **11/24-28**.
- *Ottone Carlo, *Quando il giornale satirico "L'Asino" si occupò di Fra Dolcino*. **1/20-25**.
- Il Cristo Socialista*. **2/12-13**.
- Una via eretica*. **8/12-14**.
- Curiosità bibliografiche*. **10/25**.

Polemiche sulla lapide di Vercelli (vicenda sviluppatasi contestualmente al programma di Varallo)

- *De Maria Enrico, *"Togliete quella lapide di fra Dolcino". Vercelli: curiosa polemica, proprio mentre gli anarchici milanesi vorrebbero celebrarla*, La Stampa, 20/01/2006.
- *De Maria Enrico, *Dolcino, portone aperto agli anarchici milanesi. Vercelli, il mazzo di fiori deposto sulla lapide dell'eretico in Santa Chiara*, La Stampa, 20/02/2006.
- **Dichiarazioni di Gustavo Buratti e Corrado Mornese*, <http://fradolcino.interfree.it>.



**Fra Dolcino fa ancora discutere. Forum.* Con interventi di Matteo La Cara, Eugenio Bellini, Tavo Burat, Segreteria Provinciale di Rifondazione Comunista - Biella, Segreteria Provinciale dei Verdi - Biella, Pasquale Fiorentino, Gianni Mantigazzi/Giuseppino Donetti, Sandro Orsi/Bruno Lojacono/Franco Ricciardiello, Francesco Sargentini, La Stampa, 30/1/2006.

**Villa Enrico, Rimuovere la lapide a fra Dolcino? Ma mi faccia il piacere onorevole Rosso,* lettera pubblicata da La Sesia, 24/1/2006.

Giornate dolciniane 2006

** La Bua Paolo, Anniversario di fra Dolcino: un evento,* pagina intera su Eco di Biella, 18/9/2006.

Polemiche a Trivero (vicenda sviluppatasi poco dopo la conclusione del programma di Varallo)

**I soldi per le iniziative su fra Dolcino fanno arrabbiare il Trivero Basket,* Notizia Oggi, 7/12/2006.

**Dolcino non toglie soldi allo sport ma può promuovere il triverese,* Notizia Oggi, 14/12/2006.

**Ma l'opposizione torna a contestare le spese previste per le iniziative dolciniane,* Notizia Oggi, 18/12/2006.



Indice

Introduzione	12
Intervento di Gianluca Buonanno, Sindaco di Varallo	12

Relazioni

Corrado Mornese	
<i>Dolcino: novità storiografiche negli ultimi vent'anni.</i>	12

Dorino Tuniz	
<i>Dolcino e i francescani del suo tempo</i>	12

Franco Dessilani	
<i>La situazione politica del Novarese e della Valsesia all'epoca di Dolcino</i>	12

Tavo Burat	
<i>Dolcino, civiltà montanara e autonomia bioregionale.</i>	12

Giannino Piana	
<i>Dolcino e Gioacchino da Fiore. Tratti moderni di una religiosità.</i>	12

I relatori	12
------------	----

Echi mediatici del programma di Varallo	12
---	----

Dai giornali	12
--------------	----

Bibliografia	12
--------------	----

Spoglio periodici	12
-------------------	----

